P2 - Z2 - X31

Classis V. n.° 811.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Provincia Italiana della Compagnia di Gesù

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERE

D'UN DIRETTORE

*AD UN SUO PENITENTE*

Intorno al Libro intitolato

# LETTERE PROVINCIALI.

*PREMESSAVI*

UNA LETTERA

*DI N. N.*

# NAPOLITANO

Ad un suo Amico di

# LIVORNO.

T. * * * * * * V.

*Per Gino Bottagriffi, e Compagni.*

V-1
1257

TOMO QVINTO
1760

DOMUS PROB. S.J. PROV. VEN. MED. BIBLIOTHECA

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

G
II
58 17/5

# AVVISO.

*Nel quarto Tometto s' è inserito per isbaglio un' Opuscolo col titolo*: Scimia del Montalto &c. *questo Opuscolo non deve aver luogo nella nostra* Raccolta, *e solamente per tomo quarto riconosciamo la lettera* Cristiana &c. *Opera degna d' un' Arcade*. *Dovendosi ristampar la nostra Raccolta, il sudetto Opuscolo sarà omesso*.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LO STAMPATORE

NOn istupite, se io vi produco le lettere del Direttore al Penitente, che sono una parziale confutazione delle Lettere Provinciali composte dal Gran Giansenista Pascal. La massima parte degli autori, che in questi ultimi tempi hanno studiato di opprimere la Ven. Comp. di Gesù con un torrente di opuscoli infamatorj, hanno avuta la divozione di rubare dalle lettere Provinciali, ed inserire ne preziosi loro scritti le ingiurie, imposture, e calunnie, che quel marcio Eretico raccolse in quelle sue lettere, per iscreditare i Religiosi della Compagnia di Gesù, che egli conosceva troppo pregiudiciali nemici alla Giansenistica razza, di cui egli fu uno de più fanatici, e luminosi sostenitori. Queste lettere



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

adunque contro le Provinciali vi ſervirano, corteſe lettore, per potere facilmennte ſcoprire, e confutare le infami calunnie, che di freſco ſi ſono ſparſe in tanti libelli contro de PP. Geſuiti.

Vi ho Aggiunto una lettera di novelle recenti ſpettanti a PP. Geſuiti, che potranno molto ſervire a rendere avvedute le perſone, di non preſtare sì facilmente aſſenſo alle continue ciancie, che ſi ſpargono contro di loro. Vivi felice.

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA

## DI N.N. NAPOLITANO AD UN SUO AMICO DI LIVORNO.

*IO aspettava la vostra lettera con somma premura; ma nulla meno aspettava dell'acclusa relazione. O Capperi! Affè, che a nostri giorni il prurito di dir male contra de Gesuiti è ito tanto in là, che le persone han perduta la vergona di comparire minchioni in faccia a tutto il Mondo. Questo senza dubbio è il fortunato punto di vista, in cui si mette il N. N. colla ingegnosa relazione della sognata vittoria strepitosissima del Esercito Gesuitico nel Paraguai. Che diamine. Possibile che*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

egli si sia persuaso di ritrovare nel mondo un terreno sì dolce da piantarvi si rotonde carotte? Io vi scrivo con questa libertà, perche dalla vostra lettera m' accorgo, che voi stesso siete del mio sentimento. Io l' ho voluta leggere questa relazione in uno di que' tempi di ozio, che la natura, e le mie non poche occupazioni scarsamente mi donano. Vi giuro che mi sono smascellato dalle risa. Po! qual violenza in leggendola ho io dovuto fare alle mie idee? In addietro pensando a Gesuiti me li immaginavo ora su i pulpiti a predicare, ora sulle cattedre ad instruire, quà ad ascoltar confessioni, là a veggbiar moribondi, dove nelle Carceri, e nelle Galere ad esortare alla penitenza, dove nelle case a consolare, e a dar consigli, sempre si presentavano alla pensosa mia fantasia in quell' aria di faticare al ben comune, in cui gli ho sempre veduti: E in questa relazione mi si pingeano Maresciali, e Condottieri

d'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

d' Eſerciti, or ſopra veloci deſtrieri ſcorrere per le aguerrite file ad animare la truppa, or di gemma, e di porpora riſplendenti mieter palme, e trofei. Dio buono! Che barbara tortura alla mia immaginazione? Che ſcuotimenti, e ſlogature de poveri Penſieri?

Un' altro effetto m' ha cagionato la lettura di queſta relazione ben diverſo aſſai di natura dal primo, ma uguale a lui nel darmi pena. Que' Canoni, e leggi militari, che ſi vogliono far credere ritrovate in taſca ad un Geſuita veſtito all'Uſſera, e veramente inventate da quel biſbetico cervello di N. N. patiſcono più d' un poco di Ateiſmo, e d' empietà. Manco male, che le ha ſcritte in latino. Ma quel mettere in bocca di perſone religioſe certe retribuzioni bruttamente ſognate nell' altra vita; certi prezioſi meriti per acquiſtarle, crediatemi, che puzzano d' incredulità, e di laſcivia. Laſciamo ſtar



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*questo punto, che non voglio infangare la penna.*

*Finalmente osservo la sfacciata franchezza, e temerità di costui, che ha avuto ardire di aggiungere una lettera da lui mal concepita e peggio scritta, e di fingerla diretta alla dignità più sublime della Chiesa volendo dar ad intendere di essere un ministro della Corte di Spagna. Che ministro supposto è egli mai costui? Di Gabinetto? No certo. Di guerra? No sicuro.* Di G. . . . .? *Potrebb' essere. Oh quanto è egli mai vero, che* mentita est iniquitas sibi. *Se sia mai non dico probabile, ma vo dir possibile, che un ministro vero di Spagna scriva in quei sentimenti raccoglietelo da ciò, che mi scrive un mio amico di Madrid, a cui prima di dar credenza alle accuse date a Gesuiti dell' America ho chiesto informazione, di ciò che fa la Corte di Spagna a Gesuiti, come li tratti &c. Sentitela, che ella è ottima al nostro proposito.*

CA-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CARISSIMO AMICO

## MADRID 16. Marzo 1760.

*LOdo la voſtra curioſità, che vi fa eſſere ſollecito nel ricercar quanto quì accade intorno a Geſuiti, e lodo altresì il motivo, che voi allegate a giuſtificare queſta voſtra premura. Certo, che un uomo non prevenuto, prima di dare il ſuo aſſenſo alle accuſe ſparſe di freſco contro de Geſuiti del Paraguaj, Uraguaj che ſono di mantenere eſerciti, di dar battaglie per uſurpare que' paeſi alla monarchia di Spagna ſoggetti, deve egli attendere quali riſentimenti ne faccia la noſtra Corte, che deve eſſere, ed è infatti attentiſſimo per non laſciarſi uſurpare il ſuo. Deve oſſervare come tratti queſti Padri, che ſi vogliono far credere per forza gli uſurpatori di que' paeſi. Se la Corte di Spagna ſe la prenderà con-*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*tro queſti PP., gli gaſtigherà, &c. allora, voi dite, allora io crederò vere queſte imputazioni, ma ſe queſta Corte non ſi moverà contro di eſſi, non punirà gli autori della preteſa uſurpazione, allora voi promettete di mettere tutte queſte accuſe nel numero di quelle tante frottole che ſi coniano, e francamente ſi ſpacciano da alcuni, che hanno per ufficio d' inventare le più sfacciate calunnie, e di venderle ſenza gran pena a quelle perſone che bevono quanto loro ſi offre, e credono quanto aſcoltano.*

*Voi l' avete penſata beniſſimo, ed il voſtro ſiſtema mi par sì giuſto, e naturale, che forte ſtupiſco, che non ſia venuto in capo a tutti. Io adunque vi dirò ſchiettamente, quanto quì in Madrid ſuccede a Geſuiti. Ma vi debbo avvertire d' una coſa, che molto mi preme. Non vorrei, che voi dubitaſte della veracità delle nuove, che ſcrivo, ſapendo, che io profeſſo ſtima ed amo-*

*re*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

re verso de PP. Gesuiti. Nò amico carissimo. Il mio affetto per essi non mi farà alterare la verità. Io dico cose, che sono pubbliche, e sarebbe troppo facile, che mi conveniste di mala fede, se per poco ancora alterassi la verità dei fatti, che vi fo noti. Sentite adunque come si porti la nostra Corte verso de Gesuiti.

Arrivato, che fu il Re Nostro Signore, che Dio guardi, arrivato che fu a Saragozza, gli fu presentato un memoriale, in cui i Gesuiti lo supplicavano di approvare la fondazione d' un loro numeroso Collegio nel Regno di Granata in America, che il Re suo Fratello non aveva voluto approvare. Per allora non furono esauditi i PP. ma arrivato il nostro Clementissimo Signore a Madrid, sottoscrisse subito il memoriale, nè solo lo sottoscrisse, ma vi aggiunse di più un decreto molto onorevole a questi Padri, e spedì ordini perchè tosto fossero eseguiti i suoi



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Comandi ... Ecco come la noſtra corte tratti i Geſuiti.

Piu: Il P. Gioanni VVedlingen Geſuita Boemo è ſtato creato Maeſtro del Principe D'Aſturies figlio del Re noſtro Signore, chiamando queſto nuovo Geſuiti in Corte, dove ſono ancora altri di queſti Padri.

La terza novità è, che ſi ſa eſſere partiti di freſco ſeſſanta Geſuiti Miſſionarj per le Indie Spagnuole, e ſento dire, che non foſſero tutti Spagnuoli, ma di varie nazioni. Credetemi, amico Cariſſimo, che ſe queſti Padri aveſſero eſerciti nel Paraguaj &c. ſe aveſſero uſurpato parte di que Regni, e tentaſſero d'uſurparne ancora, crediatemi, che la noſtra Corte in vece di favorire i Geſuiti in queſta maniera, prenderebbe di loro una giuſtiſſima vendetta. No no: col mandar nuovi miſſionarj, non vorrebbe no ella mandare nuovi Mareſciali, nuovi Ingegnieri alle armate Geſuitiche. Eccovi le nuove,

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*che ora poteva ſcrivervi intorno a PP. Geſuiti. Se qualche altra ne avrò in appreſſo, non mancherò di comunicarvela. Trattanto io vi eſorto a non volervi laſciar ſedurre dalle ciarle, che ſento coſtì in Italia eſſerſi ſparſe moltiſſime, con pregiudizio della verità, della Carità, e della gratitudine, che deveſi ad un Ordine tanto benemerito.*

*Qui per grazia di Dio, e per la pietà ſingolare del Re noſtro Signore, che Iddio guardi, non ſi ſente parlare contro queſti Padri; e quì corre una maſſima, per cui ſe alcuno a ſorte ſi laſciaſſe ſfuggire qualche parola contro i Geſuiti, ſi ſtimerebbe poco buon Criſtiano. Io certo procuro di eſſere buon Criſtiano, e credo, che voi ancora farete la ſteſſo. Per queſto non ci imbarazziamo in queſte maldicenze. Iddio, e la Vergine Immacolata noſtra Signora vi guardino.*

*A queſte notizie dell' amico mio di Ma-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Madrid ne aggiungerò una più fresca, e nulla meno sicura. Questo Padre Sevastano Gesuita dimorante in Napoli ha ricevuta lettera da sua M. la Regina di Spagna, in cui lo chiama a Madrid, si crede per suo Confessore.*

*Or se la Corte di Spagna, che è padrona del Paraguaj usa tanto cortesemente co' Gesuiti, e tanto li favorisce, e protegge, non deve egli dunque stimarsi sfacciato, ed ardito colui, che s' infinge ministro di quella Corona tanto bene intenzionata, e disposta pe' Gesuiti, e tale s' infinge nell' atto di stendere una lettera piena d'imposture le più scoperte contro di questi Padri? Eccovi in breve il mio sentimento sopra questa relazione. Di grazia non vi prendete piu l' incomodo d'inviarmi per la posta somiglianti scritture, che non mi sento di spender danari per aver certe carte, che in vece di correr la posta da Livorno a Napoli, meritano di correr-*

*ne*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*ne un altra ne' Paesi Bassi. Conservatevi sano, e crediatemi che sarò mai sempre, quale con immutabile affetto mi protesto.*

L'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# L'AUTORE
## A CHI LEGGE.

ECCOVI, o Lettore, otto Lettere, che discorrono circa le ree qualità del Libro intitolato, *Lettere Provinciali di Luigi Montalto*. Voi vi stupirete, che essendo uscito alla luce questo Libro l'anno 1656. cioè 42. anni fa, ancora si scriva contra di lui, come contra di un' Opera vegeta, e forte, più tosto che rancida, ed abbattuta. Ma deporrete la maraviglia, quando saprete, che ferito dall' Ecclesiastiche censure, come libro pieno di errori, ed abbrugiato per mano di Manigoldo in più Città, come scritto famoso, è stato più volte con barbara pietà ricavato dalle sacrileghe ceneri, ristampato non solo in Lingua Francese, ma in Latina con certi comenti, e finalmente in quattro lingue disseminato per tutta Europa, e ultimamente nella nostra Italia. Che più? In questo stesso tempo, in cui questi fogli si sono scritti, vi sono parecchi Promotori nelle nostre Città, che offrono un tal libro a questo, ed a quello,

nè

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nè punto s' arretrano per ispesa, o allentano per ripulse. L' intrudono a potere, e non solo tacendo che sia reo, e proibito, ma ornandolo di sommi encomj, come innocente, ed utilissimo. Il zelo del vero bene, per nostra miseria, non suole far tanto. Qui v' entra lo spirito non solo di emulazione, ma di sovversione; e troppo cale all' Inferno un sì gagliardo, ed ostinato propagamento. Ciò ha fatto, che sia uscita una Risposta, col titolo di *Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso*. Ma perchè in essa bensì a maraviglia difendesi la Morale de' Gesuiti, ma dall' altro lato nulla si tocca di ciò, che v' è in esso contro la Fede Ortodossa, il Direttore in queste Lettere ha voluto dire alcuna cosa ancora intorno a questa materia di conseguenze, come ognun vede, assai maggiori. In ciò fare non v'ha avuta minima parte la Passione, maestra non solo disadatta a correggere, e ad ammaestrare; ma affetto ribelle colmo sempre d' imprudenze, e d' errori. Che questo Libro corra, e trionfi (per tacere delle nazioni straniere) per tutta Italia, che spargasi da varj con gran cura, che leggasi da moltissimi, son cose certe. I cattivi effetti, che nell' ultime Lettere si re-

gi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

giſtrano, non ſon ſogni, tutti di'pur troppo ſi toccano con mano. Ben'è vero, che ſono velenoſi germi ancora naſcenti: ma quando non vengaſi a riſoluto sbarbicamento, Dio voglia che da qui a poco non s'abbiano a piangere radicati. Serpeggiano ſu le lingue certi aſſiomi, mormorano nelle converſazioni, quali non ſi vorrebbe mai, che foſſero un giorno, perorando a favore di eſſi la libertà, aſcoltati, ed approvati dal cuore. Queſto è il primo intento del Direttore, porre qualche rimedio a i mali, che per cagion di un tal Libro o ſorgono, o poſſono ſorgere tra di noi in danno della Cattolica fede: che quanto alla Morale de' Geſuiti, poco a lui per ora ne cale. Che però delle otto Lettere una ſola ne impiegata intorno ad eſſa. Dallo ſteſſo non ſi agitan di profeſſione le materie Teologiche, sì perchè da Roma è proibito il trattare di alcune d'eſſe, sì perchè, quanto all'altre ancora, il ciò fare poco varrebbe all'intento, e già ſi è eſeguito in parecchi volumi, ſcritti contro gli errori di Michel Baio, a di Cornelio Gianſenio. Nè pur ha preteſo di teſſere, come proteſta ſul bel principio, un' adequata Apologia in confutazion delle Provinciali; ſol tanto ſi

è

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è prefisso per fine di mostrare, che sono un' opera rea per più capi, e perciò da abborrirsi, acciocchè non riesca dannosa. Vedete se ciò si fa. Per esempio (che è il quarto punto) se è vero, che questo Libro contenga Proposizioni contrarie alla fede Ortodossa, e percosse con Anatemi dal capo d' essa. Nulla più si pretende. Ond' è, che discopronsi gli errori, adducendone con qualche diligenza le ree sentenze, e per confutazione, acciocchè il veleno abbia pur qualche antidoto, produconsi sol tanto le sentenze sicure, i passi de' Santi Padri, in particolar di Agostino, le Scritture, e i Canoni della fede. Ciò si è riputato bastante, per giovare ad anime per una parte d' Intelletto non così addottrinate, e per l' altra non mal disposte di volontà. Alquanto più alla lunga trattasi la Quistione: se nelle Controversie di fatto (come questa, *Se un Libro contenga Proposizioni Ereticali sì, o nò*) l' autorità del Papa sia infallibile: perocchè è di troppa importanza il risapere: Quindi è, che mettesi in campo tre volte, cioè nella quarta, e quinta Lettera, e nella settima. Pigliate in bene ciò, che qui leggerete, men-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mentre per bene è ſtato ſcritto; e godete di una fatica unicamente fatta per amore della verità, e per deſiderio di voſtra ſalute, perchè per zelo di voſtra fede. Vivete dunque felice, ma in modo, che la temporale non vi rubi l'eterna felicità.

IN-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# INDICE

## DELLE

## LETTERE.

### LETTERA PRIMA.

SI ſtabiliſcono i Punti, che s'hanno a trattare, e ſono ſei. *Chi ſieno gli Autori del Libro, intitolato* Lettere Provinciali. 2. *quali gl' Impulſi o Cagioni eſtrinſeche, che gli hanno indotti a ſcriverlo.* 3. *quali i Fini, che hanno avuto in iſcriverlo.* 4. *Che Errori contenga, ſpettanti alla Fede.* 5. *Che debba dirſi di ciò che contiene, ſpettante alla Morale de' Geſuiti.* 6. *Quali ſieno gli Effetti, che cagiona in color, che lo leggono.* Poſcia ſi trattano i tre primi Punti circa gli Autori, le Cagioni, i Fini. Ove in particolare ſi dice, chi ſieno Arnaldo, Vendrochio: Chi Cornelio Gianſenio: Che coſa Portoreale. Si accennano le Bolle de' Sommi Pontefici contro gli errori di Gianſenio. Si pongono le Propoſizioni dello ſteſſo Gianſenio, proibite da Innocenzo X., e Aleſſandro VII. con altre notizie, partenenti alla Controverſia preſente. pag. 1.

### LETTERA SECONDA.

Si comincia a trattare il quarto Punto, cioè ad eſporre ciò, che contengono le Provinciali di cattivo in riguardo alla Fede. Si ſcelgono dalla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dalla prima Provinciale alcuna Propoſizioni, ingiurioſe alla Sorbona, e favorevoli ad Arnaldo, e a due ſue cattive aſſerzioni; con la prima delle quali diceva; *Che in Gianſenio non vi ſono le cinque Propoſitioni, proibite da Innocenzo X.* con la ſeconda: *Che a S. Pietro nelle ſue cadute mancò la Grazia divina, e nulladimeno peccò.* Si conſideran queſte due altre Propoſizioni della prima Lettera Provinciale: *Che la Grazia non ſi dà a tutti: Che è una ſoffiſticheria, e un biſticcio la formola uſata da' Teologi Cattolici, Potere proſſimo ad operar bene, e male.* Si riſponde co' Canoni de' Concilj, e con le autorità di S. Agoſtino. Si moſtra, come in queſta Lettera ſono promoſſi gli errori di Gianſenio. Si ſcelgono dalla ſeconda Provinciale alcune altre Propoſizioni, che ſparlano della Grazia Sufficiente, e de' Padri Domenicani: Alcune dalla Riſpoſta, che ſeguita, del Provinciale, alle due Lettere. Si moſtra, come debba ammetterſi Grazia Sufficiente, e come l' ammettano San Tommaſo, e gli Autori della Religione Domenicana. Come i Padri Domenicani, e i Padri Geſuiti diſcordi nel modo di opinare nelle materie della Grazia, ſono d'accordo ne i punti di Fede. Come anco in queſta promuovaſi l' Ereſia di Gianſenio. 18

## LETTERA TERZA.

Si conſidera, ciò che v'è di cattivo nella terza Lettera Provinciale. Si difende Sant' Agoſtino dall'imputazione di aver detto: *Che a San Pietro mancò la divina Grazia, e che con tutto queſto peccò?* Si difende San Giovanni Griſoſtomo da una ſimile impoſtura. Si dimoſtra la malignità di queſta Propoſizione: *Quello che era Ere-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Eretico ne' Semipelagiani, diventa ſſoOrrodo negli ſcritti de' Geſuiti.* 40

## LETTERA QUARTA.

Si regiſtrano, e ſi confutano varie cattive Propoſizioni della Lettera 17. Provinciale contro l' Autorità de' Romani Pontefici, nel decidere a tutta la Chieſa: *Se in un Libro vi ſieno Propoſizioni Ereticali ſi, ò nò.* Si eſamina qual *Quiſtione di Fatto* ſia queſta. Si pruova, che i Papi in ciò ſono inſallibili. Si adducono in confermazione Caſi ſeguiti. 62

## LETTERA QUINTA.

Si conſidera ciò, che v'è di male nella 18. Provinciale pur contro l' Autorità de' Papi. Di nuovo ſi ſtabiliſce l' Infallibilità de' Pontefici in queſte Cauſe di fatto. Si eſimono dalla calunnia d'aver mal parlato della Pontificia Autorirà Gregorio, e Bernardo. Si moſtra, come queſte due Lettere puzzino di Gianſeniſmo. Si toccano alcuni Errori della 4. 9. 11. e 16. Lettere Provinciali. Si nota come l' Inquiſizione di Roma, quella di Spagna, la Sorbona hanno riconoſciuti gli Errori di Gianſenio in queſto Libro, e l'hanno perciò proibito. 80

## LETTERA SESTA.

Si eſamina ciò, che le Provinciali contengono intorno alla Morale de' Geſuiti. Si moſtra la falſità di quanto dicono per via di Capi Generali, non diſcendendoſi alle accuſe particolari, già provate falſe in più Libri, in particolare nelle 29. *Impoſture delle Provinciali*, e ne' *Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſo.* 105

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mentre per bene è ſtato ſcritto; e godete di una fatica unicamente fatta per amore della verità, e per deſiderio di voſtra ſalute, perchè per zelo di voſtra fede. Vivete dunque felice, ma in modo, che la temporale non vi rubi l'eterna felicità.

IN-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# INDICE

## DELLE

## LETTERE.

### LETTERA PRIMA.

SI ſtabiliſcono i Punti, che s'hanno a trattare, e ſono ſei. *Chi ſieno gli Autori del Libro, intitolato* Lettere Provinciali. 2. *quali gl' Impulſi o Cagioni eſtrinſeche, che gli hanno indotti a ſcriverlo.* 3. *quali i Fini, che hanno avuto in iſcriverlo.* 4. *Che Errori contenga, ſpettanti alla Fede.* 5. *Che debba dirſi di ciò che contiene, ſpettante alla Morale de' Geſuiti.* 6. *Quali ſieno gli Effetti, che cagiona in color, che lo leggono.* Poſcia ſi trattano i tre primi Punti circa gli Autori, le Cagioni, i Fini. Ove in particolare ſi dice, chi ſieno Arnaldo, Vendrochio: Chi Cornelio Gianſenio: Che coſa Portoreale. Si accennano le Bolle de' Sommi Pontefici contro gli errori di Gianſenio. Si pongono le Propoſizioni dello ſteſſo Gianſenio, proibite da Innocenzo X., e Aleſſandro VII. con altre notizie, partenenti alla Controverſia preſente. pag. 1.

### LETTERA SECONDA.

Si comincia a trattare il quarto Punto, cioè ad eſporre ciò, che contengono le Provinciali di cattivo in riguardo alla Fede. Si ſcelgono dalla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dalla prima Provinciale alcuna Proposizioni, ingiuriose alla Sorbona, e favorevoli ad Arnaldo, e a due sue cattive asserzioni; con la prima delle quali diceva; *Che in Gianseno non vi sono le cinque Propositioni, proibite da Innocenzo X.* con la seconda: *Che a S. Pietro nelle sue cadute mancò la Grazia divina, e nulladimeno peccò.* Si considerano queste due altre Proposizioni della prima Lettera Provinciale: *Che la Grazia non si dà a tutti: Che è una sofisticheria, e un bisticcio la formola usata da' Teologi Cattolici, Potere prossimo ad operar bene, e male.* Si risponde co' Canoni de' Concilj, e con le autorità di S. Agostino. Si mostra, come in questa Lettera sono promossi gli errori di Gianseno. Si scelgono dalla seconda Provinciale alcune altre Proposizioni, che sparlano della Grazia Sufficiente, e de' Padri Domenicani: Alcune dalla Risposta, che seguita, del Provinciale, alle due Lettere. Si mostra, come debba ammettersi Grazia Sufficiente, e come l' ammettano San Tommaso, e gli Autori della Religione Domenicana. Come i Padri Domenicani, e i Padri Gesuiti discordi nel modo di opinare nelle materie della Grazia, sono d'accordo ne i punti di Fede. Come anco in questa promuovasi l' Eresia di Gianseno. 18

## LETTERA TERZA.

Si considera, ciò che v'è di cattivo nella terza Lettera Provinciale. Si difende Sant' Agostino dall' imputazione di aver detto: *Che a San Pietro mancò la divina Grazia, e che con tutto questo peccò?* Si difende San Giovanni Grisostomo da una simile impostura. Si dimostra la malignità di questa Proposizione: *Quello che era Ere-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Eretico ne' Semipelagiani, diventa ſſoOrtodo negli ſcritti de' Geſuiti.* 40

## LETTERA QUARTA.

Si regiſtrano, e ſi confutano varie cattive Propoſizioni della Lettera 17. Provinciale contro l' Autorità de' Romani Pontefici, nel decidere a tutta la Chieſa: *Se in un Libro vi ſieno Propoſizioni Ereticali ſì, ò nò.* Si eſamina qual *Quiſtione di Fatto* ſia queſta. Si pruova, che i Papi in ciò ſono infallibili. Si adducono in confermazione Caſi ſeguiti. 62

## LETTERA QUINTA.

Si conſidera ciò, che v'è di male nella 18. Provinciale pur contro l' Autorità de' Papi. Di nuovo ſi ſtabiliſce l' Infallibilità de' Pontefici in queſte Cauſe di fatto. Si eſimono dalla calunnia d' aver mal parlato della Pontificia Autorità Gregorio, e Bernardo. Si moſtra, come queſte due Lettere puzzino di Gianſeniſmo. Si toccano alcuni Errori della 4. 9. 11. e 16. Lettere Provinciali. Si nota come l' Inquiſizione di Roma, quella di Spagna, la Sorbona hanno riconoſciuti gli Errori di Gianſenio in queſto Libro, e l' hanno perciò proibito. 80

## LETTERA SESTA.

Si eſamina ciò, che le Provinciali contengono intorno alla Morale de' Geſuiti. Si moſtra la falſità di quanto dicono per via di Capi Generali, non diſcendendoſi alle accuſe particolari, già provate falſe in più Libri, in particolare nelle 29. *Impoſture delle Provinciali*, e ne' *Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſo.* 105

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

## LETTERA SETTIMA.

Si annoverano i mali Effetti, che cagionano le Provinciali in coloro, che le leggono, e in particolare tre. Il primo, *Il dirsi, e tenersi che la Grazia fà tutto*. Il secondo, *Che il Papa nulla può con la sua Autorità nelle Quistioni di fatto*, e si adducono altri Casi avvenuti. Il terzo, *Che Gianseno è Autore Innocente; che ne' suoi libri non si leggono le 5. Proposizioni proibite; e che Innocenzo X. è stato ingannato*. Si citano alcuni passi di Gianseno, che appartengono alle 5. Proposizioni dannate, ed alcuni, che favoriscono altri errori. 127

## LETTERA OTTAVA.

Elogio di S. Agostino. Lodi date al Santo da' maggiori uomini della Chiesa. Abuso fatto della sua autorità da quasi tutti gli Eretici, forti dopo di lui. Si esaminano cinque passi del Santo, de' quali si servè Gianseno a favore della sua 3. Proposizione: *Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ, non requiritur in Homine Libertas a Necessitate, sed sufficit Libertas a Coactione*; e si mostra come sono tutti dall' iniquo Comentatore stravolti. Si considera, come la Vita di S. Agostino è un' Apologia di sua Dottrina contra Gianseno. 154



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA I.

## DEL

# DIRETTORE

## AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si ſtabiliſcono i Punti, che s'hanno a trattare. Si trattano i tre primi, cioè: Chi ſieno gli Autori del Libro intitolato* Lettere Provinciali. *Quali gli Incentivi o Cagioni, che gli hanno indotti a ſcriverlo. Quali i Fini, che hanno havuto in iſcriverlo. Ove in particolare ſi dice, chi ſieno Arnaldo, Kendrochio: chi Cornelio Gianſenio: che coſa Portoreale. Si accennano le Bolle dei Sommi Pontefici contra gli Errori di Gianſenio. Si pongono le Propoſizioni delle ſteſſo Gianſenio, dannate da Innocenzio X. e Aleſſandro VII. con altre notizie partenenti alla Controverſia preſente.*

NEL Foglio di V. S. ho letta l'inchieſta, che mi fa, ed in eſſa ho ravviſata di bel nuovo la delicatezza del ſuo ſpirito, che prende le miſure dell'operare dalla prudenza del temere. Il Timore è paragonato da S. Gio: Gri-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſoſtomo al Piloto, che governa tutta la Nave, e con ragione, giacchè un tal' affetto regola tutta l'Anima. Eſſo è uno dei primieri doni, che conferiſcaſi dallo Spirito Santo ad un cuore, che donaſi a lui: eſſo accompagna di continuo l'Anima ne' viaggi difficoltoſi della virtù. Il timore caſto, e filiale creſce col creſcere della Carità: eſſo è il compimento della Santità ſecondo S. Agoſtino, *Dei Timor non ſolum inchoat, ſed perficit ſapientiam*: e l'Angelico S. Tommaſo dice, che paſſa per fino in Cielo, giuſta quello del Salmo; *Timor Domini permanens in ſæculum ſæculi*, benchè ivi ſi truovi, come è di dovere, immune da ogni ſollecitudine, e travaglio: *Excluditur a Beatis Timor ſolicitudinem habens, non autem Timor ſecurus.*

*D.Th.2.2. qu. 19. ar. 10. in corp.*

*Aug. lib. 83. quæſt. quæſt. 36. pag. mihi 236. col. 1.*

*Pſ. 18.10.*

*D.Th.2.2. q. 19. ar. 11. ad 1.*

Mi eſpone dunque come ſiale ſtato dato da un' Amico il Libro intitolato: *Lettere Provinciali, ovvero Lettere ſcritte da Luigi Montalto a un Provinciale ſuo Amico, ed ai RR. PP. Geſuiti, intorno alla Morale, e Politica di queſti Padri*, ſtampato in quattro Lingue, Latina, Franceſe, Spagnuola, ed Italiana, con aggugnervi: *Eſſer un Libro dottiſſimo, e belliſſimo, degno di leggerſi da chiunque ſi diletta di Lettere, e di Spirito, per ricavarne grandi profitti*. L'apparato ſtrepitoſo di tanti linguaggi non goduto, che da pochi Libri, come dal celebre: *De Imitatione Chriſti*, di Tommaſo da Kempis, e molto più il magni-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gnifico Elogio fatto a quest'opera dall' Amico, l'invitano a leggerla con grandi speranze di spirituale vantaggio. Dall'altra parte per quel rispetto, che in tutto porta al Direttore della sua Anima, brama sapere, se sia bene per lei ingolfarsi in tale lettura, e berne a fauci larghe gli incomparabili insegnamenti; con aggiugnervi il gentil sentimento, *Che non vuole mettersi a scorrere prato alcuno benchè fiorito, quando non sia assicurato d'esser egli esente dal tradimento velenoso di qualche Aspido.*

Rispondo dunque, che siccome la credulità, e la presunzione sono Madri funeste di gravi falli, così l'avvedutezza, e la cautela sono Guardie fedeli d'ogni bene spirituale. Io intorno a ciò dirolle schiettamente al solito il mio sentimento, e spero, che lettolo, in questa occasione, se mai, s'avvedrà, quanto prudente sia stato il di lei ricorso.

Il Libro che dall'Amico l'è stato posto nelle mani colla mallevaria di sì nobil' Elogio, *Dottissimo, e bellissimo &c.* e col corteggio di tanti Interpreti, sappia, che è per più capi pestilentissimo; come facilmente raccoglierallo dagli Autori d'esso, dalle Cagioni, e dai Fini, per cui fu scritto, in particolare da ciò, che in esso contiensi, sì spettante alla Fede, sì alla Morale dei Gesuiti, e finalmente dai cattivi Effetti, che suole cagionare in chi lo legge. Mia intenzione non è di tessere qui un' Apo-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

logia contro gli Errori, ed Impoſture di un tal Libro, eſſendoſi ciò fatto appieno con più Scritture, ma ſol tanto di darle notizia di ſue qualità, come chiede: Abbenchè di tratto in tratto, in particolare, dove diraſſi ciò che contiene, e degli Effetti, che ſuol cagionare, laſcerommi cader dalla penna qualche difeſa, o impugnazione.

Quanto a gli Autori. Eſſi ſono Partiggiani delle Dottrine Ereticali di Gianſenio, e perciò volgarmente detti Gianſeniſti; Vipere, che percoſſe dal Vaticano a noſtri giorni con colpi per altro aſſai mortali, quando riputavanſi per eſtinte, ſi divincolano, fiſchiano, e ſpargono non ſolo da vicino, ma ancor da lungi un veleno micidiale. Arnaldo di ſtirpe aſſai chiara nella Francia, ma di Fede troppo tenebroſa, è il primo Autore di ſimil' Opera. Queſti vedendoſi proibita da Roma una gran parte dei ſuoi libri, dichiarato Autore di propoſizioni ereticali, e ſcacciato dal corpo della Sorbona come porzione guaſta, ha manipolato nell' officina del ſuo ſdegno tutto il veleno, che racchiudeſi in quei fogli.

*Editto d' Aleſſ. VII. l' anno 1657. 6. Settemb.*

Ben' è vero, che egli non l' ha chiarificato, e raddolcito in bevanda per le bocche inconſiderate. Queſta infelice lode deveſi all' Arte di Paſquale, ancor' eſſo marcio Gianſeniſta, che ha ricoperto queſto ſuo veró nome ſotto il finto

di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di Montalto; e con istendere le Provinciali, ha impiegato i talenti della Natura in far' onta a i meriti dellla Grazia.

Questi s' intitola da alcuni *Segretario di Portoreale*. Giustamente s' intitola *Segretario*, perocchè non ha fatto altro che stendere gli altrui sentimenti in buono stile, e bella lingua.

*Segretario di Portoreale*. Sarà bene che V. S. sappia cosa sia questo Luogo, giacchè serve ancor'esso a qualificare gli Autori. Questo dunque è un famoso Monistero presso le mura di Parigi. In esso vi eran racchiuse, e professe parecchie Dame delle principali, e tra queste le Madri Angelica, ed Agnesa Sorelle di Arnaldo, statevi ancora Badesse. Tal Monistero fu in cura de' Giansenisti, Capo lo stesso Arnaldo Sacerdote, e lor Confessore. Quivi costoro a riguardo d' esse scrissero di molte Opere. Quivi proprio abitavano in un'appartamento per più comodità di coltivarle, e 'l fecero con un frutto spirituale sì grande di quelle Anime, che fu necessario al Re scacciarne i seduttori, e dividere le Monache, mandandone altrove una grossa parte delle più infette. In esse, tra l' altre Virtù, s'era promossa a potere l' infrequenza de' Sacramenti, attalchè alcune per somma pietà eran più anni, che non si comunicavano, effetto del Libro stampato da Arnaldo intitolato:

*Voil. Vvendrock Not. 3. in epist. Provinc. 16.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Veggasi il P. Nicolò Causino nell' Apologia de' PP. Gesuiti alla Regina Reggente a me pag. 42. Nella lett. 16. pag. 480. e nella 17. pag. 527. Hon. Fab. in Apologet. F. De Clairreau in Add. ad disp. selec. Card. de Agu. Addi. ad sec. 1. disput. 3. alias 21. pag. 52.

Della frequente Communione; dove oltre molte cattive proposizioni si sforza con tutta l'arte di promuovere la poca, o niuna frequenza della Confessione e Comunione.

Bene dunque sta al Pasquale il titolo di *Segretario di Portoreale*; che altro non vuol dire, se non che esso fu scrivano mercenario de' Giansenisti, che ebbero sede per più tempo in Portoreale. Nè vale che esso asserisca francamente, *di non aver mai avuto commercio alcuno con tali Uomini*; giacchè, oltre all'essere ad esso familiarissimo il mentire, ho nelle mani il testimonio irrefragabile del fatto, che lo convince, le sue medesime Lettere. Dicesi, che costui in morte ritrattasse tutto il mal detto, e scritto. Buon per lui, se conducesse seco al Tribunale divino quest' Avvocato, che perorar potesse contro a' clamori validi di sì atroce delitto.

Queste Lettere sono state tradotte in latino da Guillelmo Vendrochio, che vi ha pur fatta l'aggiunta di alcune note. Questi ancora è nome finto, e l' Autor vero è un tal Nicole, uomo assai più proveduto di ardimento, che di sapere, e sopratuttutto, se mai alcun'altro, perfido Giansenista.

Sono dirette tali Lettere in gran parte *al Provinciale*, cioè ad uno, che soggiorna fuor di Parigi, giacchè questi tali con formola francese diconsi abitar' in Pro-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Provincia. Questi poi è il Perier Consigliere allora della Camera Reale a Chiaramonte in Avvergna, e Cognato del Pasquale.

In oltre s' ha da sapere, che non ha faticato solo in ritrovare la materia, per provvederne il Pasquale, Arnaldo; ma che questi ha ricevuti ajuti da' suoi buoni Amici, cioè da' Giansenisti, e da' Calvinisti; e da questi ultimi non sol viventi, ma ancor trapassati, come vedrassi un poco più abbasso.

Questi sono gli Autori del Libro porto a V. S. dall' Amico con Elogio sì bello. S' immagini, che acque ponno mai derivarsi in esso da fonti così corrotte. Le qualità dell' Autore a ragione qualifican l'opera: V. S. dunque non si maravigli se udirà cose strane di questo componimento. L' ha dato alla luce lo Spirito ereticale, ed ecco tolta l'ammirazione. *Sander. de Illust. Gan. Le Mire de scrip. Sec. 16.*

Quanto alla Cagione di scrivere questo Libro, eccola nulla più innocente degli Autori. Sonovi stati due Autori col nome, e cognome di Cornelio Giansenio. Il primo fu Vescovo di Gant. di santissima Dottrina in tutti i suoi volumi, che morì l'anno 1576. Il secondo è quello di cui si tratta. Nato questi con oscura origine in Leerdem piccol luogo di Ollanda, o per meglio dire in Acquoja piccol luogo di Leerdem l'anno 1585., prima studente in Francia, poscia Mae- *Valere Andrè Bibl. Belgica. Le Mire Valere Andre. Sanderus Fland. Il-*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Auſtr. Synop. vitæ Ianſen. Jacob. de Monbr. in Diſquiſit. Hiſtorico The. p. 2. cap. 1.*

*Lovanii Typis Jacob. Zegeri anno 1640. Enrico Caleno, Libertо Fromondo &c. Paolo Ricardo Stravio Intern.*

In ſtro nell'Univerſità di Lovanio, finalmente Veſcovo d' Ipri, ſcriſſe alcune Opere. Una di queſte furono i tre Tomi, intitolati: *Auguſtinus, ſeu doctrina Sancti Auguſtini de Sanitate &c.* ne' quali diede in Propoſizioni apertamente eretticali. Vero è, che non dee dirſi Eretico, o Ereſiarca ſe non materiale, e ciò per aver morendo ſottomeſſi per teſtamento alla Chieſa Romana cotai ſuoi ſcritti. Queſti ſi diedero alle ſtampe da' ſuoi Diſcepoli dopo ſua morte, quale avvenne l'anno 38. di queſto ſecolo a' 6. di Maggio, eludendo le diligenze uſate in contrario dall'Internunzio, non conſultandoſi punto Roma, e contrafacendo a'Decreti de' Sommi Pontefici, che proibivano il mettèrſi alla luce materie *De Auxiliis Divinæ Gratiæ*. Il Libro ſubito divolgato qua è là da' Diſcepoli di Gianſenio, il ſapore che ſeco recano le novità, lo ſtile per iſcolaſtico non così incolto, e ſoprattutto l'autorità del Padre S. Agoſtino, affettata nelle Dottrine, riſvegliarono in molti l'ammirazione, e guadagnarono la ſequela in non pochi. Cominciòſſi per tanto a dilatare per la Fiandra, e Francia la peſtilente Ereſia, in modo che fu d'uopo a' Cattolici aguzzare le penne, a' Sommi Pontèfici armare la mano per difeſa della Cattolica Religione. Era già ſtata ferita queſta Dottrina in più Bolle prima ancora che foſſe di Gianſenio, cioè di

Pio

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pio V. l'anno 1567. e di Gregorio XIII. l'anno 1579. dannandosi da essi le Proposizioni di Michiel Bajo primo Autore, e Promotore nell'Università di Lovanio di questi errori. Quando Urbano VIII. vedendola ripullulare, e progerminare i nuovi tralci l'anno 1641. rinnovò i Decreti de' suoi Antecessori contro gli Articoli Bajani, e proibì l' *Agostino* di Gianfenio, o vero Libri *de Gratia*, riprendendo la temerità di tal'edizione, e dichiarando esser nell'Opera molte Proposizioni delle dannate del Dottor Michiele. Ma che? dopo lo stesso quarantesimo primo anno di questo secolo, crebbe più che mai l'audacia de'Gianseniſti, che difendevano a potere i sentimenti barbari del Maestro, e propalavanli con sommo danno. Armaronsi per tanto a favor della Fede maltrattata da' suoi nemici i PP. della Compagnia di Gesù, impugnando con gli Scritti, con le Conclusioni, e co' Libri stampati gli errori de' Seguaci di Giansennio. Sonsero nello stesso tempo in soccorso di causa sì giusta varj Ordini Religiosi, la Facoltà della Sorbona, e quasi tutto l' Ordine Episcopale: e presentossi da novantacinque Vescovi sottoscritti un Memoriale efficacissimo a Innocenzo X. non lasciando d' accalorire l' impresa in Roma la Sorbona, e' Gesuiti.

*Arsdek. Theol. Tripar. tract. 2. c. 2. §. 3.*

*I nomi de'Vescovi sono in Giacomo Platelio. Synopſ. totius Cuiſ. Theol. p. 3. c. 1. §. 4.*

Uscì per tanto dopo lunghi esami una una Bolla, che fu un fulmine di som-

mo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mo scoppio dal Vaticano, in cui si condannavano cinque Proposizioni tra l'altre di Cornelio Gianseno Vescovo d' Ipri; con le formole più zesanti, e Censure più gravi, e questo fu l'anno 1653. a' 31. di Maggio.

Le Proposizioni per sua istruzione, giacchè converrà nominarle alcune volte, sono queste. Prima: *Aliqua Dei præcepta Hominibus justis, volentibus, & conantibus, secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiant.* Seconda: *Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ nunquam resistitur:* Terza: *Ad merendum, & demerendum in statu Naturæ lapsæ non requiritur in Homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione:* Quarta: *Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.* Quinta: *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omnino Hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.* Si ponno sognare Proposizioni più empie di queste cinque?

1. *Lettera di Arnaldo.* 2. *Lettera Apologia.*

Intanto perchè Arnaldo ricusava di sottomettersi a Roma, metteva turbolenze nella Sorbona, asseriva, e stampava in particolare ne' tre Libelli Proposizioni delle dannate, fu l'anno 1656. ultimo di Gennajo con solenne Decreto

scac-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſcacciato, come di ſopra ho detto, dalla Sorbona, e l' opinione con cui diceva: *Che in Gianſenio non erano ſimili Propoſizioni, e che il Papa in ciò nulla poteva, eſſendo Quiſtion di fatto, e da chiarirſene cogli occhj proprj*: fu dichiarata da quella zelantiſſima Aſſemblea: *Temeraria, ſcandaloſa, ingiurioſa al Sommo Pontefice, e a' Veſcovi della Francia, e che di più porgeva occaſione, che ſi rinnovaſſe la Dottrina falſa di Gianſenio*: La ſeconda poi, con cui aſſeriva: *Eſſer mancata nelle ſue Negazioni la Grazia Divina a S. Pietro, e con tutto ciò aver egli peccato*: fu dichiarata: *Aſſerzione temeraria, empia, ſpergiura, dannata, ed eretica*.

In tanto ſo ravennero nuovi colpi a queſt' Idra del Gianſeniſmo, che pur s' agitava, e s'avviluppava in velenoſi labirinti per proteggere, ſe non la Dottrina apertamente, almeno, com' è ſtato coſtume di tutti gli Eretici, l'Autore, e 'l Capo della Dottrina Gianſenio. Uno di queſti colpi fu la Bolla di Aleſſandro VII. emanata l' anno 1656. a' 16. Ottobre, con cui non ſolo ſi rinnovò la condanna delle cinque Propoſizioni, ma di più ſi dichiarò eſſer eſpreſſamente tutte e cinque nel ſuo Libro della Grazia, e condannarſi: *In ſenſu ab eodem Cornelio Janſenio intento*.

In oltre ad inſtanza del Re mandò lo ſteſſo Pontefice l'anno 1664. una formola da giurarſi da' Veſcovi, Dottori ec. in cui

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cui tra l'altre cose v'è: *Et quinque Propositiones ex Cornelii Jansenii Libro, cui nomen Augustinus, excerptas, & in sensu ab eodem Auctore intento, prout illas Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio, & damno, & ita juro.*

Ed eccole la cagione dello scriversi il Libro delle Lettere Provinciali, tutti questi fulmini del Vaticano, toltone l' ultimo, che fu vibrato, quando erano già scritte. Perocchè Arnaldo co' suoi seguaci, sì gravemente secondo il merito flagellati, colmi d'astio, e di stizza verso Roma, la Sorbona, e Padri Domenicani, e sopra tutto reputando sì gravi mali venir loro in gran parte da' Gesuiti, che s'erano adoperati non poco in sì degno affare, e avevano dati in luce libri dotti; * temperarono la penna contro Roma, e tali Comunanze, e si

---

* *Antijansenius P. Martinoni.*
*Aug. a Bajanis vindicatus P. Annati.*
*De Hæresi Jansseniana P. Stephani de Champs.*
*Stregghia del Pegaso Giansenista del P. Le Moine.*
*La buona Fede de Giansenisti del P. Annati.*
*Cavilli Jansenistarum P. Annati.*
*Justa defensio P. Franc. Fourmentraux adversus Convitia, & impostoras Pesudophilal.*

P. Mei-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e si posero a scrivere quello, che con detestazione de' saggi, e de' buoni vedesi in cotal Libro. Sicchè tenga saldo; gli Autori del Libro sono Promotori di dottrine ereticali. La cagion dello scriverlo si è, la Giustizia esercitata sopra di loro da' Vicarj di Cristo.

Veniamo ai Fini, che costoro hanno havuto. Due sorti hanno havuto di Fini, siccome due sorti hanno usato di Mezzi, cioè di Lettere. Una parte d'esse, le prime e l'ultime, trattano materia speculativa, e di Fede, un'altra, e son le di mezzo e le più, morale, e di costume. Nelle prime hanno avuto per Fini difendere Arnaldo, sue ardite Proposizioni, suoi perfidi attentati, tentare con enorme audacia di dar' ad intendere al mondo, che sieno compagni a se nel mal credere i Padri Domenicani, e quel che è più atroce presumere di guadagnargli affatto, quando nol sieno,

---

*P. Meiner Portoreale, e Ginevra d'Intelligenza &c.*

*Apologia del P. Brisacier. Apologia del P. Causino.*

*P. Martinez de Ripalda de Articul. Bajan.*

*Remedia adversus scrupulos, qui impediunt ne formulæ subscribantur. P. Fran. Annati.*

*Lessius, Suarez, Petavius. Molina in Operibus &c.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſieno, com'eſſi con isfrontata impoſtura aſſeriſcono, che nel modo di favellare; e in ciò fare, ſpargere il Gianſeniſmo, iſtillandone il veleno, anche ne' più idioti con deſtrezza, e popolarità: *Tutto il Mondo le vede, tutto il Mondo le intende, tutto il Mondo le crede*; *eſſe non ſono ſtimate ſolamente da' Teologi, ma piacciono ancora a' ſecolari, e le capiſcono per fin le donne*. Così nella Riſpoſta del Provinciale alle due prime Lettere dell'Amico. *pag.* 44.

Nelle ſeconde hanno avuto più Fini: Il più ovvio già ſi vede: ſcrivonſi per isfogo di rabbia contro de' Geſuiti: ſcrivonſi per ſenſo di vendetta nell'ingiurie, che ſi reputan ricevute. Sicchè il Fine di coſtoro ſi è ſcreditare queſt'Ordine Religioſo preſſo del mondo, la lor vita, la lor condotta, la lor dottrina; e ciò fare, mentre più toſto dovrebbono ringraziarlo per aver pugnato a favor della Chieſa, della Verità, e delle loro Anime malamente ingannate.

Ma ſarebbe ben cieco, chi non vedeſſe altri Fini a queſto vincolati. Eccone uno apertiſſimo. Fare così, con un'Arte nelle guerre aſſai familiare, una diverſione a loro prò. Vedevano i Gianſeniſti Roma, la Francia, i Geſuiti impegnati in battagliare, in ferire le loro ſtravolte opinioni. Però che fanno? Stampano un Libro in buona parte contro la Morale de' Geſuiti, come riſſa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

laſſatrice del Criſtianeſimo : lo ſtampano con grazioſo ſtile per allettare i colti , con ſatira da trattenere i curioſi , con artificio da deludere i ſempliciotti, con ſarcaſmi da paſcere i poco amorevoli a' Geſuiti : per così occupare la Francia , e l' Italia in ſimile lettura , Roma in eſaminare tali laſſità , e provvedervi , e i Geſuiti in iſtender Apologie per difendersi ; e in tanto ſoſpendere la zuffa co' dogmi falſi . In fatti ſi è riſaputo , che ne' loro Conciliaboli così diviſarono appunto tra sè i Gianſeniſti ; e fu ripiego del Cav. di Merè . Ma ſenza di tali notizie egli è troppo manifeſto il loro avvedimento .

Un' altro Fine , e ancora più perniciosſo ſi fu : ſcreditare il Sacramento della Confeſſione , e tutto ciò , che ad eſſo s' attiene . Già ſi ſa quanto male ſentano i Gianſeniſti , ſu la ſcorta di Calvino , di queſti due gran Sacramenti Penitenza , ed Eucariſtia . Già ſi ſa coſa ha ſcritto Arnaldo nel libro *Della frequente Comunione* in lor pregiudizio . Già ſi ſa l' abuſo crudele de' Gianſeniſti in differire , e negare affatto l' Aſſoluzioni , e ſoſpender dal Pane Celeſte sì in Portoreale , sì dovunque hanno avuta mano in cura d' Anime . Già ſi ſa , che Gio : Vergerio Abbate di S. Cirano ha ſtampato : *Che per lo ſpazio di mille anni i Sacerdoti ſono ſtati uſi di non confeſſarſi punto de' peccati veniali* . Già ſi ſa ,

*Par. 1. letter. 32.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Decretum Alex. VII. anno 1667. 5. Maii*

*Decretum recens Alex. VIII. anno 1690.*

*In quo legantur Propositiones 9. 10. 14. 15. 16. 17. 18.*

*Videantur.*

*Propositiones Libri de Virginitate.*

*Clau. Seguenot confixæ a Sorbona anno 1638. 1. Junii*

* *Sess. 14. can. 9.*

*Decret. anni 1690. 20. Prop.*

sa, che escludono contro il Canone 8. della sess. 8. del Concilio di Trento, e un Decreto d'Alessandro VII. la detestazione de' Peccati per timor dell' Inferno, e speranza del Paradiso, come dolore non solo insufficiente, ma anicolesco, ed alcuni osano dire per fino peccaminoso. Già si sa che sono si facili in differire l'Assoluzione, perchè credono contro il Concilio di Trento,* che non sia una parte essenziale del Sacramento avente virtù di sciogliere da' legami, ma una nuda cerimonia che non fa altro, che dimostrare ciò che si è fatto dal dolore, conceputo indispensabilmente per motivo di puro Amore. Ciò supposto, cioè che così mal sentano d'un tal Sacramento, chi non vede, che con pigliarsela si deformemente co' Casuisti, con rammescolare in lingua volgare il fango, che e pur necessario sia ne' loro libri, con mostrare le contraddizioni, la diversità de' pareri, le lassità, che in loro vogliono, che sieno: altro non intendono che screditar presso del Cristianesimo l'uso santissimo, e necessariissimo di sì gran Sacramento, e dar' ad intendere, che le Confessioni altro non sieno, che guazzabugli, e quel che è peggio ancor sacrilegj; giacchè è pur loro quella Proposizione dannata da Alessandro VIII. *Confessiones apud Religiosos factæ, pleræque vel sacrilegæ sunt, vel invalidæ,*

Vn'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Un'altro Fine pure vi è, ed è, che ſiccome a chi beve l'Acque per ſanità s'infonde qualche liquore acido, e diuretico, acciocchè ſerva di veicolo per farle paſſare felicemente, così eſſi ſi ſono ſerviti della Satira contro de' Geſuiti, ſaporita a molti palati alterati, acciocchè eſſa faccia l'ufficio d'inſinuare meglio ne' Lettori l'Ereſia, giacchè non ſi ſono aſtenuti, come or'ora vedraſſi, dal porgere nelle Lettere Provinciali il veleno de' loro dogmi.

Hanno havuti gli Autori di queſto Libro altri Fini, ma vedranſi negli effetti.

Mi ſono sbrigato aſſai preſto, come V. S. vede, da tre primi punti propoſti, che riguardano gli Autori del Libro, la Cagione dello ſcriverlo, e'l Fine, per cui è ſtato ſcritto. Ma a confeſſargliela ſchiettamente, non così preſto mi ſono pure diſpoſto a ſtenderle il quarto, che è di ciò che contiene un tal Libro; tanto più, che ho in animo di eſporle alcune Propoſizioni particolari attenentiſi alla Fede. Ora ſon dietro a cavarle, ed eſſa per un poco ſoſpenda il deſiderio d'eſſere ſoddisfatta. Farollo il più ſollecitamente, che potrò. In tanto ſervaſi di queſto piccolo ſaggio di notizie, e reſto.

B LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA II.

## DEL DIRETTORE AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si comincia a trattare il quarto Punto, cioè ad esporre ciò, che contengono le Provinciali di cattivo in riguardo alla Fede. Si scelgono della Prima Provinciale alcune Proposizioni, ingiuriose alla Sorbona, e favorevoli ad Arnaldo, e a due sue cattive Asserzioni; con la prima delle quali diceva;* Che in Gianſenio non vi ſono le cinque Propoſizioni, proibite da Innocenzo X.: *col la seconda:* Che a S. Pietro nelle ſue cadute mancò la Grazia divina, e nulladimeno peccò. *Si considerano queste due altre Propoſizioni della prima Lettera Provinciale:* Che la Grazia non ſi dà a tutti: che è una ſofiſticheria, e un biſticcio la formola uſata da' Teologi cattolici, Potere proſſimo ad operar bene, e male. *Si risponde co' Canoni de' Concilj, e con le autorità di S. Agoſtino. Si moſtra, come in queſta Lettera ſono promoſſi gli Errori di Gianſenio. Si ſcelgono dalla Seconda Provinciale*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*le alcune altre Propoſizioni, che ſparlano della Grazia Sufficiente, e de' Padri Domenicani: Alcune dalla Riſpoſta, che ſeguita del Provinciale alle due Lettere. Si moſtra, come debba ammetterſi Grazia Sufficiente, e come l' ammettano S. Tommaſo, e gli Autori della Religione Domenicana. Come i Padri Domenicani, e i Padri Geſuiti diſcordi nel modo di opinare nelle materie della Grazia, ſono d' accordo ne i Punti di Fede. Come anco in queſta promuovaſi l' Ereſia di Gianſenio.*

CHe gioverebbe, aver procurato di ſcreditare un Opera dagli Autori di eſſa, dagl' Incentivi e da' Fini in promuoverla, coſe che alla per fine non ſono l' Opera? quando non ſi veniſſe a dimoſtrarla egualmente rea in ſe medeſima, che è a dire rea non ſolo ne i Principj eſtrinſeci, ma nei formali. Certamente a poco varrebbe l' inveirſi contra una pianta, perchè ſeminata da ingiurioſa mano, affine d' ingombrarne un terreno fertile, quando per altro foſſe bella e feconda in ſe ſteſſa, e non più toſto o ſpinoſo Ginepro, o velenoſo Taſſo. E' dunque tempo che V. S. appaghi la giuſta ſua curioſità, con venir a ſapere alcuna coſa di ciò, che contiene il Libro, che le è ſtato dato per *Dottiſſimo, e belliſſimo, ed all' Anime sì profittevole:* che ſarà uno ſcoprirne la malignità non tanto degli Aggiunti, quanto della Soſtanza.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Due generi pertanto di cose racchiude questo prodigio di fruttuosissima erudizione: il primo si è, le Opinioni dichiarate per false ed ereticali da Roma di Cornelio Gianseno, con l'aggiunta di disprezzi assai scandalosi di dotte, e saggie comunità, e di Roma stessa: il secondo numerose accuse contro la Morale dei Gesuiti, portate con mordacissima satira contro d'essi. Del primo genere darolle alcun saggio in questa Lettera, e forse in un altra, lasciando il secondo ad altro foglio.

So che non manca di dire il zelante Promotore di questo Libro, che è tutta malignità, impostura, e vendetta in particolare dei Gesuiti, toccati su 'l vivo nelle Dottrine morali, che esso contengà degli Assiomi pernicioſi, in specie i sentimenti temerarj, ed ereticali del Vescovo d'Ipri. Ma spero che V. S. scorgerà la verità del fatto da alcune Proposizioni, che ho scelte, e rapporterò con fedeltà. In fare ciò, non terrò altr'ordine, che quello delle Lettere stesse; e giacchè delle diciotto che sono, in cinque in particolare, cioè nelle prime tre, e nelle due ultime, si tratta materia di fede, o ad essa affine, queste saranno le considerate da me. Benchè in fine accennerò ancora alcuna cosa dell'altre, mentre a dirla giusta poche sono le sane dal contagio dell'errore.

Co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Cominciam dalla prima. Già V. S. sa cosa sia la Facoltà della Sorbona; che dotta e veneranda Assemblea composta del Fiore dei Letterati di Francia, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, e come ad essa appartengano, con la dovuta dipendenza da Roma, in quel Regno le Cause di Religione. Già sa, e l'abbiamo notato di sopra, che Arnaldo, Dottore ancor' esso Sorbonico, aveva stampate in alcuni suoi opuscoli due Proposizioni tra l'altre assai cattive; la prima, *Che* ( dopo il Decreto d'Innocenzo X. ) *in Gianſenio non vi erano le cinque Propoſizioni dannate*. La seconda, *Che a S. Pietro nelle ſue cadute, era mancata la Grazia divina, e con tutto queſto aveva peccato*. Sa ancora, che la Facoltà Sorbonica numerosissima, dopo lungi, e diligenti esami, aveva, come meritavano, qualificate con solenne Decreto queste due Proposizioni, e cancellato, come contumace Arnaldo dal ruolo dei suoi Dottori, e tutto ciò per uniformarsi al supremo Tribunale Romano.

Ciò ricordato, nella prima Lettera si parla così: *In tanto voi ben ſarete preſo da gran maraviglia, quando intenderete per queſto racconto, in che leggerezza andaſſe finalmente a terminare un sì grande fracaſſo della Sorbona*. E qual'è questa leggerezza? Si dice poco dopo con queste parole: *Si ſono trovati ottanta Dottori Secolari, intorno a quaranta Religioſi*

*P. Lettera pag. 2.*

*pag. 4.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*mendicanti, che hanno condannata la Propoſizione di Arnaldo* ( cioè, che le cinque Propoſizioni dannate da Innocenzo come di Gianſenio, non erano nei ſuoi Libri; ) *ſenza voler eſaminare, ſe quello, che aveva detto Arnaldo, foſſe vero, o falſo, anzi avendo dichiarato, che qui non ſi trattava nè della verità, nè della falſità, ma ſoltanto della temerità di tale Propoſizione*: e poco dopo: *ſe mi verrà voglia di cavarmi la curioſità, e ſapere, ſe quelle Propoſizioni* ( parla delle cinque proibite da Roma ) *ſieno in Gianſenio, il di lui Libro non è sì raro, nè sì groſſo, che non lo poſſa legger tutto da capo a fondo, e chiarirmi della verità di tale deciſione, ſenza prender conſiglio dalla Sorbona*. Così egli della prima Deciſione.

*Ivi*.

Quanto alla ſeconda dice: *La ſeconda coſa conſiderata, e deciſa in Sorbona ancor' eſſa fu una fraſcheria da riderſene*; così traduce il teſto Franceſe Vendrochio. *Sed tu non ſine riſu perſpicies, quam non illa priore ſit gravior;* e fu come ſi è detto, condannare queſta Propoſizione di Arnaldo; *La Grazia, ſenza la quale non ſi può coſa alcuna, è mancata a S. Pietro nella ſua caduta*. Fa poi dire ad un Sorbonico, ed afferma, che era dei più zelanti contra dei Gianſeniſti: *Che gli eſaminatori medeſimi delle due Aſſerzioni di Arnaldo avevano detto in piena Sorbona, che queſta Propoſizione, Se la Grazia diaſi da Dio a tutti, era opinione pro-*

*Pag.* 6.

*Ivi*.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*problematica* ( cioè da potersi tenere, e negare ) *e che esso era in fatti in questo sentimento, che non si dia a tutti, e che confermò il detto con questo passo di S. Agostino*: Noi sappiamo che la Grazia non è donata a tutti.

In quella Lettera poi si scherza a lungo sopra la formola tanto promossa dai Dottori Cattolici: *Potenza prossima dell' uomo per operar bene o male*, e si dice, *che è una tecna, ed un bisticcio, che non si intende, ne si spiega, e che non si richiede, nè che si intenda, nè che si spieghi: Che si chiama Eretico chi non la proferisce, e che in fatti bisogna pronunciare con le labbra queste due parole*: Potenza prossima, *per paura d' essere un' Eretico di nome*. Queste sono alcune Propositioni di quella Lettera.

Or che ne dice V. S.? Pare a lei, che sia da chiamarsi una leggerezza il decidere, che fece la Sorbona contro uno spirito ribelle ai Decreti di Roma, che la sua Asserzione, con cui negava le cinque Propositioni essere in Giantenio, fusse temeraria, scandalosa ec. Pare a lei che cento venti Voti contro Arnaldo sieno un numero da disprezzarsi? e pure anche esso è assai minore di quello, che in fatti fu. Ma sopratutto può a lei piacere, che si dica, che la Sorbona non volle punto trattare della verità, o falsità di tale Propositione, insinuando così nel Lettore un dubbio gran-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

de intorno alla giuſtizia della proibizione Romana? Come può mai dirſi, che la Sorbona abbia fatta una preciſione dalla verità, o falſità di quella Propoſizione, mentre l'ha dichiarata *temeraria, ſcandaloſa, ingiurioſa al Sommo Pontefice, ed ai Veſcovi della Francia, e favoratrice della dottrina falſa di Gianſenio*? Ma in altro luogo vedremo coſtoro calar affatto la viſiera, e ſcagliarſi non mediatamente, come quì, ma a dirittura contro Roma, e i Vicarj di Criſto, e negar affatto eſſere le cinque Propoſizioni in Gianſenio. Così i perfidi Vignajuoli prima maltrattarono i ſervidori del Padre di Famiglia: poſcia arrivarono fieri ad inſanguinarſi nelle piaghe del Figliuolo erede.

Paſſiamo a ciò che più importa. E' una fraſcheria dunque degna di riſo, il deciderſi, che ſia ereticale queſta Propoſizione: *Che ad un Giuſto ſia mancata affatto la Grazia divina?* E che in conſeguenza a molti Giuſti in molte occaſioni manchi queſta Grazia, cioè un' ajuto, ſenza del quale è impoſſibile il tenerſi ſaldo contra le tentazioni, e che a tali Giuſti manchi non per colpa loro perchè non ricorrano, perchè preſumino, perchè l'eſcludino, ma per mero divino Arbitrio, che così vuole affatto negarlo? E' conforme queſto ſentimento al Sacro Concilio di Trento, qual dice che i Giuſti:

*Li-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Liberati jam a peccato, ſervi autem facti Deo, ſobrie, juſte & pie viventes, proficere poſſunt per Chriſtum Jeſum per quem acceſſum habuerunt in Gratiam iſtam. Deus namque ſua Gratia ſemel juſtificatos non deſerit, niſi ab eis prius deſeratur.* ſeſſ. 6. cap. 11.

Sembra a V. S. opinione giuſta, che con tutto che S. Pietro, ſenza ſua colpa, ſia privato affatto dell'ajuto della Grazia divina, contuttociò abbia peccato mortalmente? e con ciò inſegnare, che molti giuſti di fatto peccano ſenza il ſuſſidio della Grazia, e che da Dio in conſeguenza, ſe non ſi ravveggono, per tali peccati ſi dannano al fuoco eterno. Come potrà dirſi, ſuppoſto ciò, col Profeta: *Perditio tua ex te Iſrael, ex me tantum auxilium tuum?* Oſ. 13. 9.

E' aſſerzione da promoverſi: *Che Dio non dà la Grazia a tutti?* Crede V. S. che ſia eſſa conforme alle divine Scritture? *Deus vult omnes homines ſalvos fieri: Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: Nec eſt qui ſe abſcondat a calore ejus*: Sentenze, nell'una delle quali abbiamo teſtificata la divina Volontà di ſalvarſi, nell'altre due la collazion degli ajuti, pel conſeguimento della ſalute medeſima? Che ſia conforme al Concilio di Trento, che dice: *Si quis juſtificationis Gratiam non niſi prædeſtinatis ad vitam contingere dixerit, reliquos vero qui vocantur, vocari quidem, ſed gratiam non accipere, utpote Divina poteſtate* 1. Tim. 2. 4. Joan. 1. 9. pſal. 18. 7. Seſſ. 6. can. 17.

*præ-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*prædestinatos ad malum, anathema sit?* Conforme al Padre S. Agostino, (che che sia della sentenza portata da Pasquale, per me vana, giacchè non cita il luogo d'onde l'ha presa) qual asserisce in cento luoghi, che Dio da la Grazia a tutti? *Si Satanas loqueretur, & taceret Deus haberes unde te excusares. Non cessat Satanas suadere malum, sed nec Deus cessat admonere bonum*, in psal. 9. pag. 417. col. 2. *Adoremus eum Fratres, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos: non enim fecit, & deserit: non enim curavit facere, & non curat custodire: utique non potest non curare, quos fecit*, serm. 11. de Verb. Apost. c. 1. pag. 114. col. 1. *Nulla Anima est, quamvis perversa, quæ tamen ullo modo ratiocinari potest, in cujus conscientia non loquatur Deus*, lib. 2. de serm. Domini in Mont. c. 9. pag. 350. col. 1. *Cum Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, mortalitatem nostram suscipiens, non permisit ullum mortalium excusare se de umbra mortis: ipsam etiam penetravit Verbi calor*. in psal. 18. pag. 57. col. 1. Non la finirei se volessi recar qui tutte le sentenze del Santo intorno a ciò.

Gli Autori Cattolici in particolare delle due Scuole Tomistica, e Gesuitica, adoprano, per ispiegare il vero sufficiente ajuto della Divina Grazia, la formola di *Poter prossimo ad operare bene, e male*; per così opporsi ai sentimenti di Cal-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Calvino e di Gianſenio, che non ammettono, fuori della Grazia efficace, che ajuti rimoti, deboli, e che a nulla ſervono per poter operare. E coſtoro hanno da deridere ſimile formola chiamandola una ſofiſticheria, un biſticcio, una tecna, un imbroglio, per fino *Parola barbara?* e ciò non per altro ſe non per negare la Grazia ſufficiente sì ricevuta nella Chieſa. Se a coſtoro non piace la formola di *Potenza proſſima*, ne porremo dell'altre che è faciliſſimo, e diremo; che l'uomo ancor quando reſiſte, e pecca, ha avuta da Dio vera podeſtà a non peccare, con S. Paolo: *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari ſupra id quod poteſtis, ſed faciet cum tentatione proventum*; diremo con S. Agoſtino che ebbe una ſufficientiſſima potenza: *Accepit & voluntatem liberam, & ſufficientiſſimam facultatem*; diremo che ha da Dio amoroſiſſimo Provveditore una Grazia veramente, e propriamente ſufficiente, una podeſtà compita, ed iſpedita, per bene operare: Che ha tutto ciò, che è neceſſario a formar un poter pieno baſtevoliſſimo in riguardo all'atto primo, e ſimili. Che ſe qui diranno, perchè dunque l'uomo con tale Grazia non può operar bene? Falſo ripiglieremo, che non poſſa, può può. Se diranno, perchè in fatti non opera bene? perchè, riſponderemo, perchè non vuole, perchè

*pag.* 20.

1. *Cor.* 10. 12.

*Aug. libr. 3. de lib. arb. c.* 16. *pag.* 293. *col.* 2.

chè si serve male del suo libero arbitrio, perchè si abusa dell' ajuto divino resistendogli, e parleremo conforme al Sacro Concilio di Trento, che decreta: *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum, non posse dissentire, si velit, anathema sit.*

*Sess. 6. Can. 4.*

Una cosa ancora rifletto secondo il promesso di sopra. Che sembra a me chiarissimo, che con simili Proposizioni si promuovano in questa Lettera le Dottrine dannate di Gianseno. Dottrina di Gianseno si è: *Che non si possa resistere mai alla Grazia interna, e che ella sia sempre, quando v' è, Trionfatrice;* e non si promuove con dire, *che il Giusto quando pecca, non ha Grazia alcuna?* Dottrina di Gianseno si è: *Che alcuni Precetti della divina Legge sono impossibili, e che manca la Grazia, per cui si rendono possibili:* e non si promuove con dire: *Che Dio non dà la Grazia in gravissime tentazioni, come furono quelle di S. Pietro?* Dottrina sua è: *Che Cristo non è morto per tutti*, e non si promuove con dire: *Che Dio non dà la Grazia a tutti?* e che tanti senza Grazia Divina; cioè senza il frutto della sua Redenzione, si dannano eternamente? Non si ama poi la Dottrina di Gianseno, mentre si ama tanto l' Autore, e si vuole innocente con disprezzo della Sorbona, e di Roma, che il vogliono reo? Crederà V. S. che si abbominin l' onde di un

Rio,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Rio, da chi ne incensa all'uso degli antichi, e ne corona con fiori la fonte? Mi rimetto in ciò al suo retto giudizio.

Passiamo alla seconda Lettera, in cui la temerità dei Giansenisti sempre più cresce, a guisa di una Fiera, che coll'andar avanti nell'età diventa sempre più fiera. Quivi dunque non si mette più in derisione la Formola di *Poter Prossimo*, ma apertamente prendesi burla della *Grazia sufficiente*, mentre si dice: *Che la Grazia sufficiente* (insegnata dalle Scuole Cattoliche) *è tale senza esserlo, perocchè se basta, non v'è bisogno d'altro per operare, e se non basta ella non può dirsi sufficiente*. E di nuovo: *Cioè, gli dis'io, che hanno assai di Grazia, e che tutti non ne hanno assai: che questa Grazia basta, benchè ella non basti: che ella è sufficiente di nome, e insufficiente in effetto*. 2. Letter. pag. 24. pag. 28.

So che V. S. stima ed ama molto la Religione Domenicana, e mi consolo, che sono a lei conforme di sentimenti, anzi con sua buona pace pretendo in questo affetto rispettoso il primato sopra di lei. Ora in questa Lettera è fuor di modo indiscreto il procedere contro sì dotta Comunità. Quivi dicesi, *Che i PP. Domenicani sono a parte co' i Giansenisti nel Dogma, che non si dia Grazia sufficiente, e che, quando affermano darsi Grazia sufficiente, tutto ciò dicono senza crederlo, e così sono conformi ai Gesuiti* pag. 32.

*per*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*per un termine che non ha senso, sono contrarj a loro, e conformi ai Giansenisti nel-*

pag. 36. *la sostanza della cosa*: e dopo di nuovo: *I Domenicani tengono co' i Giansenisti in negare la Grazia sufficiente, ma discordano nelle parole, e ciò perchè dipendono dai superiori, e i loro superiori, d' altrove* ( vuol significarsi dal Papa ) *ond' è che un Domenicano poco cauto* ( cioè che insegnava la sola Grazia efficace ) *fu man-*

pag. 38. *dato in esilio ad Abbavilla. Che hanno faticato per sostenere la Dottrina di S. Tommaso, che non vuole, che Grazia efficace, ma che per varj accidenti la cosa s' è imbrogliata, e s' è bisognato prender il nome di Grazia sufficiente*: E qui il ripigliarli:

Ivi. *Che son dappochi, e che non bisognava mai prenderne nè anche il nome*. Indi fa loro una fervorosa parenesi, acciocchè ripipiglino il Dogma della sola Grazia effi-

pag. 40. cace. *Andate Padre* ( quivi si dice ad un Domenicano ) *il vostro Ordine ha ricevuto un' onore, ch' ei non sa conservare. Egli abbandona questa Grazia, che gli era stata confidata, e che da che il Mondo è mondo, non è mai stata abbandonata da alcuno: quella Grazia vittoriosa, che è stata da i Patriarchi aspettata, predetta dai Profeti*: E qui fa un' amplificazione da pulpito e da rostro, non da letterà, o da dialogo; e dopo:

pag. 44. *Che questa Grazia efficace, che era stata data loro, acciocchè la pubblicassero al mondo fino a gli ultimi secoli, si truova derelitta*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*litta per indegni interessi:* E più in giù: *Ella dimanda de' cuori più puri, e distaccati dagli amori del Mondo, che sono incompatibili con le verità del Vangelo. Rimeditatevi Padre mio ed avvertite. &c.* E finalmente conclude: *Tutta via vi dirò, che mi pare, che si possa senza pericolo dubitare del Poter prossimo, e di questa Grazia sufficiente, purchè non si sia Domenicano;* cioè Religioso dipendente da Roma.

Qui mi giova far un salto, per unire questa materia, ed avvertire, che altrove pur vogliono le Provinciali, che nel punto stesso della Grazia *efficace per se medesima;* vogliono dico che i PP. Domenicani sentano con Gianfenio, cioè essa di modo necessitare l'umana volontà, che non possa in verun patto dissentire; lasciando ad essa non già la Libertà d'indifferenza tolta affatto, ma sol tanto quella che dicesi *a Coactione*, che in sostanza non è vera, e propria Libertà. *Nella Let. 18. pag. 588. e altrove.*

Poniamo quivi per Conclusione di tutto ciò quello ancora, che si dice nella risposta del Provinciale a queste due prime Lettere. *Le Censure della Sorbona vengano pur quanto il vogliano, che Arnaldo, e suoi Partigiani sono dispostissimi a riceverle* (cioè a burlarsene) *e che le due Asserzioni di Potenza prossima, e di Grazia sufficiente, intorno alle quali li minacciano, non fanno loro punto di paura.* pag. 46.

Ora

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ora interrogo di nuovo; Piacciono a V. S. queste Proposizioni di sopra addotte? Che la Grazia sufficiente tenuta dalle Scuole Cattoliche non è Grazia sufficiente, perche non basta ad operare? Che non si dà che Grazia efficace, e Trionfatrice? Chè così ha insegnato San Tommaso, e la Scuola Tomistica per tanti anni? Che i PP. Domenicani ora dicono con la sola bocca darsi Grazia sufficiente, e lo dicono per timore di Roma? Che questa Grazia efficace non lascia la Libertà d' Indifferenza ad operare bene, o male, o di Contradizione ad operare, e non operare? Che Potenza prossima, e Grazia sufficiente sono due formole da non badarvi? Torno a dire, piacciono a V. S. simili impietà? Io so che nò, e giustamente. E per dire alcuna cosa in risposta a questi errori:

La Grazia sufficiente basta, sì basta ad operare. E se l'uomo non opera, è perchè liberamente vi resiste con sua malvagia volontà. Diremo dunque, chè quando l'uomo pecca; non ha Grazia alcuna, e pure ancora pecca, e si danna? Si ridono poi costoro della Grazia sufficiente per questo stesso, perchè l'uomo le resiste, chiamandola ne' loro libri, dono burlevole, e ancor pernicioso. Ora sappia V. S. che essi negano la Grazia sufficiente nello stato della natura umana caduta: *In statu naturæ lapsæ interio-*

*Ianſen. 3. de Grat. Chriſt. Sal. c. 2. & c. 3.*

*ri*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*si Gratiæ nunquam resistitur*. Pretendono poi di salvare, che con tutto ciò pecca, chi opera male senza di questo ajuto, e si danna, per la reità contratta dal peccato di Adamo; e ciò dicono, benchè tal reità sia totalmente scancellata dall' onde sacre del Battesimo. In tanto, perchè non v' è questo rifugio del peccato Originario negli Angeli, concedono, che essi in gran numero abbino avuto la Grazia sufficiente, a cui hanno resistito, e che perciò si sieno resi degni del gastigo di passar in Demonj, e d' esser sepolti nell' Inferno. Ed io dico con vn'argomento, che chiamasi *ad hominem*. Se voi stessi ammettete la Grazia sufficiente negli Angeli, se non vi dà fastidio, che per libero arbitrio essi vi facessero resistenza, perchè ora chiamate Grazia burlevole, e pernicioſa la sufficiente data agli uomini, perchè vi resistono? Essa è un dono quanto a se serio, e salutare, e può cagionare ogni santo effetto; E in fatti questa Grazia *ut duo*, se non lo cagiona per esempio in Pietro, che non vuol servirsene in bene, questa *ut duo* lo cagionerebbe per esempio in Paolo, che in bene se ne varrebbe. In fatti abbiamo in S. Matteo all' 11. questo detto di Cristo: *Si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent*. Nel qual detto ritruovo la Dottri- *Matth.* 11. 21.



DOMUS PROF. S.J. PROV. VENET.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

na tutta contraria a quella de' Provincialisti. Primieramente, che i Giudei ebbero ajuti grandi per convertirsi; 2. Che vi resistettero, ond' è che Cristo gli sgridò; 3. Che questi stessi ajuti, che non fortirono il santo effetto ne gli Ebrei della penitenza di loro colpe, l' aurebbono ottenuto in altri; cioè ne' Tirj, e ne' Sidonj. Ed ecco la Grazia data a' Giudei stessi, medicina assolutamente valevole a risanarli da' malori dell' Anima, benchè nol facesse per colpa della loro malizia, ed ostinazione. Non si da nò sola Grazia efficace, e trionfatrice, perchè il Concilio di Trento, l' abbiam detto di sopra, tuona apertamente: *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum non posse dissentire, anathema sit.* E Santo Stefano diceva a' suoi Giudei: *Vos semper Spiritui Sancto resistitis.* E ne' Proverbj: *Vocavi, & renuistis.*

*Actor.* 7. 51. *Prov.* 1. 24.

Quanto a S. Tommaso, egli non ha insegnato nò la sola Grazia efficace, ma tutto il contrario, cioè, e che si da la Grazia a tutti: *Deus vult omnes salvos fieri, & ideo Gratia nulli deest: sed omnibus, quantum in se est, se communicat.* E che alcuni vi resistono chiudendo volontariamente gli occhi a Sole così Divino ed universale: *Illi soli Gratia privantur, qui in seipsis Gratiæ impedimentum præstant, sicut Sole mundum illuminante, in culpam imputatur ei,*

*D. Tho. in c. 6. Joan.*

*T. Tho. l. 3. contra Gentes c. 159.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ei, qui oculos claudit, si ex hoc aliquod malum sequatur. I PP. Domenicani poi discepoli di sì grande Maestro hanno sempre ammessa la Grazia sufficiente: *Nullus Catholicus dubitare potest de illa divisione auxilii in sufficiens, & efficax*: dice Diego Alvarez antico Scrittore Domenicano. E 'l P. Gonet più moderno: *Utramque Gratiam (efficacem & sufficientem) semper Schola Thomistica constanter docuit, & prædicavit, ac indefesso labore ab ortu suo per quatuor sæcula non minus fortiter, ac generose pro sufficienti, quam pro efficaci Gratia decertavit. Hæc est Doctrina, quam suxit in suis cunabulis ab uberibus Angelicis Angelici Doctoris, cum qua adolevit, & crevit, & cum qua semper glorioſe vivet, & vincet.* E l'hanno ammessa vera, e compita, e sufficientissima, *sufficientissimam facultatem*. Oda come parla Alvarez sopra citato: *Per auxilium Gratiæ sufficientis habet voluntas potentiam proximam, & facultatem expeditam, qua possit converti*. Come Pietro Ledesma, *Certissimum est quod auxilium sufficiens vere & proprie, & in omni rigore est sufficiens*. E il P. Gonet, che ha fatto un' attestazione sì ampia, trattando che cosa sia questa Grazia sufficiente tenuta sempre dalla sua Scuola dice: *Nomine Auxilii sufficientis intelligitur id omne, quod dat potentiæ totum complementum, seu sufficientiam ex parte Actus primi*. Che temerità dunque

*Joa: Bapt. Gonet l. 4. tra. 8. disp. 1. ar. 3. mihi num. 17. colum. 1.*

*Aluar. l. 4. n. 1.*

*Petr. Led. tra. de Auxil. art. 14.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ignorantissima si è questa delle Provinciali, dire, che i PP. Domenicani per tanto tempo non hanno tenuto che la Grazia efficace, e che ora non hanno della Grazia sufficiente che il solo nome?

Con quell'asserirsi poi, che tengono il puro nome di Grazia sufficiente: perchè dipendono da' suoi Superiori, e questi da Roma, non si viene a dinotare, che Roma vuole che s' insegni la Dottrina della Grazia sufficiente? e lo vuole di fatto, mentre ha chiamata Eretica, e dannata come tale, *hæreticam declaramus, & uti talem damnamus*, la Propositione, *Interiori Gratiæ nunquam resistitur*. E che sentimento si è mai di figliuolo di Santa Chiesa, negare la Grazia sufficiente, che si concede voluta da Roma?

*Const. Innoc. x. & Alex. VII.*

Sono poi, egli è vero, alquanto discordi Domenicani, e Gesuiti nel modo di spiegare la preparazione di questi ajuti divini sufficienti, ed efficaci, come altre Cattoliche Scuole il sono e a' Domenicani, ed a' Gesuiti. Ma se Molina e Bannez, ed altri d' altre Scuole sono discordi nelle sentenze; sono, chi non lo sa? d' accordo nella Fede; e se ogni volta che vi sono opinioni contrarie tra Cattolici, si volessero negar gli articoli intorno a' quali si ventilano tali opinioni, bisognerebbe, giacchè sono tante le dispute che si fanno circa l' Unione Ipposlatica, e circa il fuoco

tor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tormentatore de' puri Spiriti, negare l'Incarnazione del Verbo, e l' Inferno.

Che poi i PP. Domenicani tengano la Grazia *efficace per se medesima*, egli è certissimo, ma che la tengano in modo che non lasci all' uomo la Libertà di Contradizione, e di Contrarietà ad operare male, è calunnia insopportabile. Non v'è Dottore Domenicano, che ciò asserisca. Ed è universale il sentimento che i PP. protestarono in Lovanio in un Capitolo Provinciale: Che l' uomo nella preparazione degli ajuti divini anche per se efficaci, quale preparazione ivi si spiega, *ex vi* della Grazia, determini sempre se stesso alla buona opera, *non ex necessitate, sed juxta suum proprium modum omnimodæ libertatis.* 25. Aprilis 1668.

Perciò, dire inoltre che tengano co' Giansenisti, non si glorino i malvagi di simile sponda. Niuno degli Ordini Religiosi gli percuoterà con flagello più pesante del Domenicano.

Dare poi documenti a questi PP., far'inviti sì barbari, o per meglio dire sì pazzi? Io in questo caso non dirò nulla, perchè è troppa la bile di cui son pieno. Via via questi nemici della verità, e della carità. Il dottissimo, e Religiosissimo Ordine Domenicano sempre si è tenuto, e sempre terrassi attaccato al seno della Santa Madre Chiesa. Essi sì, sono quelli, che negando a bocca



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

aperta la *Grazia sufficiente*, e ridendosi, come d' asserto vano, della *Potenza prossima*; che ha l' uomo a operar bene, e non operare; si staccano, con immenso rammarico de' loro Fratelli fedeli, e ubbidienti, dalle braccia di sì cara, di sì divina Madre, e passano sfortunati al seno tartareo di Calvino. In fatti odo Enrico Ozio Professore dell' Università di Zurigo, che ne fa festa cantando: *In nostras cum consortibus Jansenius transit partes*.

*Nelle primei risposte alle Provinciali. Rispost. alla 17.*

Ma mentre accenno a V. S., che gli Autori delle Provinciali puzzano di Calvinismo, mi sovviene del debito che ho di mostrare, che insegnano le Dottrine dannate del Gianseniſmo. Che però mi dica: Mentre a spada nuda negano la Grazia sufficiente, mentre non vogliono, che sola Grazia efficace; promuovono sì, o nò, la seconda Proposizione dannata di Gianſenio che dice: *Interiori Gratiæ nunquam resistitur?* Mentre la vogliono talmente efficace per se medesima, e che talmente necessiti la volontà all' opera buona, che non lasci ad essa la libertà d' Indifferenza a operare, e non operare, difendono sì, o nò la terza, che dice: *Ad merendum & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione?* mentre vogliono, che gli uomini che peccano, non abbiano mai Grazia alcuna per resistere al pec-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

peccato, e che i Dannati lo fieno ſenza auer' avuta tale Grazia per non dannarſi, non ſoſtengono la prima: *Aliqua Dei præcepta ſunt impoſſibilia, deeſt quoque Gratia, qua poſſibilia fiant*: e là quinta: *Semipelagianum eſt dicere; Chriſtum pro omnibus hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe?* Di nuovo mi rimetto a V. S. ſe così la coſa paſſi.

Voglio qui ſoſpendere per un poco queſta materia. Preſto ſpero invierolle un'altra mia per proſeguimento dell'intrapreſo, e mi ſottoſcrivo con tutto l'affetto &c.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA III.

## DEL

# DIRETTORE

## AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si considera, ciò che v'è di cattivo nella Terza Lettera Provinciale. Si difende S. Agostino dall'imputazione di aver detto:* Che a S. Pietro mancò la divina Grazia, e che con tutto questo peccò? *Si difende S. Giov. Grisostomo da una simile impostura. Si dimostra la malignità di questa Proposizione:* Quello che era Eretico ne' Semipelagiani, diventa Ortodosso negli scritti de' Gesuiti.

VEgga V. S., se sono stato diligente in venirla a ritrovare con questa mia. Mi è poi riuscito gratissimo il suo biglietto. In una cosa non mi accordo totalmente con lei, ed è, dove dice; *Che leggendo le Provinciali si sarebbe subito avveduta della loro passione, e poco sana fede; e che le pare impossibile, che tutti presto presto non si chiarischino del veleno.* Così dovrebbe in fatti accadere; ma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mà si vede, che è poco disposto a giudicar rettamente un'animo preoccupato; preoccupato dico da tante Lodi del Libro e di fuori dette, e dentrovi registrate, da stampa sì bella, dal decoroso servigio di tante Lingue. Aggiunga il modo di porgere di quei Dialoghi destro, insinuativo, e popolare. Aggiunga le difficoltà che patiscono le sentenze Cattoliche versanti attorno materia non poco ardua, e perciò abili ad ingenerar molti dubbj, in chi non è avezzo ai teologici steccati, e non sì appiglia, come ho giudicato di far io con lei, a i Canoni certissimi della Fede. Io so per pratica, e penso lo sappia ancor lei, che spiriti per altro colti secondo secolari, vi si sono malamente gabbati, e n' hanno rilevato non leggier danno. Nella mia lettera antecedente ha veduto, come sieno indiscretamente trattati dai Provincialisti la Sorbona, e i PP. Domenicani; In questa vedrà oltraggiati S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, e i Gesuiti.

Andiamo dunque alla terza Lettera al Provinciale, da cui scelgo due sole sentenze, sì per non esser lungo, sì perchè si ridice il già detto. La prima è; *Questa Proposizione: Abbiamo un Giusto nella Persona di S. Pietro, al quale la Grazia, senza la quale non si può cosa alcuna, è mancata nelle sue Cadute, sono tre righe prese a parola per parola dai mag-*

*Nella 3. Lett. pag. 52. e nella 2. pag. 6.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*maggiori Dottori della Chiesa Greca, e*
pag. 60. *Latina*. La seconda è: *Quello che era Eretico nei Semipelagiani, diviene Ortodosso negli scritti dei Gesuiti*.

Quanto alla prima, sappia V. S. che altrove non si cita che S. Agostino, che costoro col loro Gianseno si milantano di seguitare. Ed in fatti nella seconda Lettera si chiamano Discepoli del Dottor della Grazia, mentre dicesi contra i
2. Let. Padri Domenicani: *E' tempo che Iddio*
pag. 40 *fusciti dei Discepoli intrepidi del Dottor della Grazia, i quali sciolti dai lacci di questo mondo servano a Dio per Iddio*. Quivi s'estende la Proposizione ai Dottori della Chiesa non solo Latina, ma Greca: adducendo per la prima Sant'Agostino, per la seconda San Gio: Grisostomo.

Cominciamo da Sant'Agostino. Eccole la sentenza portataci come del
pag. 50. Santo: *Iddio per mostrare che senza la Grazia non si può cosa alcuna, ha lasciato S. Pietro senza Grazia*. Ma quel che è il mirabile non ci cita dal fedelissimo ed accuratissimo Pasquale il luogo, di dove l'ha presa, lasciandoci all'oscuro ne i passi, nei quali vi è d'uopo di maggior lume per non rovinare.

In più luoghi, in particolare nelle spiegazioni dei salmi, il Santo tratta di questa caduta di S. Pietro. Nel Salmo 36. 43. 55. 58. Ho letto con pace tutti questi passi del Santo, e non ho trovato in essi mai, che dica, che a San

Pie-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pietro mancò la Grazia, e che con tutto questo peccò.

Il Santo in essi è tutto in mostrare due cose; una che alla Scienza divina niuna cosa è occulta, e che quando si dice per esempio nel Salmo 88. *Exurge in occursum mihi, & vide*, questo è un parlare di troppo, e figurato, che vuol dire, *& videant:* E adduce un'altro passo della Genesi al 22. dove Dio dice ad Abramo: *Nunc cognovi, quia tu times Deum*, dove si vuol intendere, come esso spiega: *Nunc cognoscere te feci*. Per tanto a ciò provare si serve delle cadute di S. Pietro, già preconosciute da Cristo con tutte le disposizioni interne dell'Apostolo, e dice che tali cadute mostrarono sol tanto di nuovo a S. Pietro la sua debolezza, e vana presunzione.

E quindi ne deduce un ottimo documento, ed è, che uno dei frutti, che si ricava dalle tentazioni, ed anche dalle colpe stesse, si è il conoscere la nostra miseria, umiliarci, ed imparare a guardarci dai mancamenti, pei quali noi veniamo a cadere.

La seconda è, mostrare quanto pernicioſa sia la presunzione, la quale è cagione che noi cadiamo in gravi peccati, secondo quello: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat Gratiam*: in cui trovossi San Pietro, che troppo confidando di sè, e non ponendo Dio per suo *Prov.* 3. 34.

sostegno

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sostegno, ed ausiliatore, venne per questa via a cadere miseramente.

Levati questi due sentimenti, promossi dal Santo con parole d'oro da par suo, torno a dire, nè pur parola, che non avesse da Dio la Grazia sufficientissima per non cadere. Tanto è lontano, che parola per parola vi sia, che non avesse tal Grazia, e che con tutto che non l'avesse, abbia peccato.

Due cose poi si ponno didurre dal parlare del Santo; La prima è, che la carità e virtù di S. Pietro non era ancora perfetta, e forte, e da esibirsi su'l fondamento d'essa al massimo degli atti difficultosi, di dar la vita per mano de' carnefici nemici di Cristo: *Animam meam pro te ponam*; come poi fece, quando fu eroica ed avvalorata; E pure che esso albagiosamente presupponendola in vece d'umiliarsi, di confessare questa
*Psal.* 138. 16. fua debolezza: *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, di dire, *& ne me inducas*
*Matth.* 6. 13. *in tentationem*: fece una dichiarazione presuntuosa. E questo non è forse ancor egli giustissimo sentimento?

La seconda che può didursi si è, che essendo necessarj ajuti più validi per contrastare a più valide tentazioni, e dovendo questi venir da Dio, secondo
1. *Corint.* 10. 12. quel di S. Paolo: *Faciet cum tentatione proventum; col crescere della forza nella tentazione, Dio aumenterà la forza dell' anima per la difesa*, l'Apostolo troppo con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

confidando in se, non ricorse; non impetrò tali ajuti da quel Dio, ch'è *Dives in omnes qui invocant illum; omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit;* Anzi si buttò in mezzo alle occasioni, e così venne a miseramente cadere nel peccato di negare il suo Maestro. E questa non è ancor ella Dottrina saniſſima, giacchè ogni uno confessa, che il Giusto impetra coll'orazioni gli ajuti per perseverare *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, cioè dacci tra l'altre cose la Grazia, che è il cibo dell'anima per mantenerci in vita. *Deus in adjutorium meum intende*, cioè donaci gli ajuti per combattere contro ai Nemici, che vorrebbero depredarla: Questi sono in tanti passi i sentimenti del Santo unicamente e formali, e didotti.

*Roman.* 10. 12.

*Luc.* 11, 3.

Or cosa hanno che fare con questo conceputo dai Provincialisti con termini sì universali, e sì improprj: *La Grazia senza la quale nulla si può, è mancata a S. Pietro, e pure ha peccato?* e con ciò insegnare su la scorta ingannevole del loro Gianseno, che non vi è che Grazia efficace, e che quando si pecca, è segno che non vi è Grazia alcuna; Che non si dà la Grazia a tutti; Che non si può resistere alla Grazia, quando vi sia; Che alcuni precetti del Signore sono impossibili, e che manca la Grazia, che gli rende possibili; E che Cristo non è mor-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

morto per tutti. Tolga Dio che simili impietà possano, nè pur per ombra, attribuirsi al Santissimo P. Agostino. Parmi venuto il tempo, in cui sorgano Discepoli illegitimi, sciaurati, ed ostinati del gran Dottore della Grazia, quali esso in sommo abbomina dal Paradiso.

Oda V. S. come altrove parla il Santo: *Execramur blasphemiam eorum, qui dicunt, impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum, & mandata Dei non a singulis, sed ab omnibus in commune posse servari.* Serm. 19. de temp. qui est 3. in Fest. Trinit. pag. 398. col. 2. *Dicere peccati reum teneri quempiam, quia non fecit, quod facere non potuit, summa est iniquitatis, & insaniæ.* lib. de duab. Animab. contra Manichæos, cap. 12. pag. 64. col. 1. *Ista est Causa voluntatis, si non ei potest resisti, sine peccato ei cedituri, si autem potest, non ei cedatur, & non peccabitur.* De lib. Arbit. lib. 3. cap. 18. pag. 244. col. 2. *Servos suos meliores esse Deus judicavit, si ei servirent liberaliter; quod nullo modo fieri posset, si non voluntate, sed necessitate servirent.* Lib. de vera Relig. cap. 14. pag. 305. col. 1. *In omnibus misericordia Dei prævenit nos; consentire autem vocationi Dei, aut ab ea dissentire nostræ voluntatis est.* Lib. de Spir. & Litt. ad Marcellin. cap. 24. pag. 319. colum. 1. *Vult Deus omnes homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire, non sic tamen ut eis adimat liberum*

Ar-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Arbitrium, quo vel bene, vel male utentes juſtiſſime judicentur*. Lib. de Spir. & Litt. cap. 33. pag. 318. colum. 1. *Non Deus impoſſibilia jubet, ſed jubendo admonet facere quod poſſis, & petere quod non poſſis*. Lib. de Nat. & Grat. cap. 43. pag. 318. colum. 2. Queſti ſono i ſentimenti del Santo.

E chi dirà mai, che ſieno da lui diſtrutti, e che abbia aſſerito tutto il contrario, perchè ha detto nei luoghi di ſopra notati, trattando delle cadute lagrimevoli di S. Pietro: *Unus quiſque enim ſe tentatione tamquam interrogatus agnoſcit; Sicut Petrus, quas vires habuit Fides ejus, utique neſciebat, quando dixit Domino, Tecum paratus ſum uſque ad mortem. Proinde Petrus, qui ante tentationem præſumpſit de ſe, in tentatione didicit de ſe*. Conc. prima in Pſal. 36. pag. 112. colum. 1. *Numquid Petrus noverat ſe, quando dixit Medico: Tecum ſum uſque ad mortem. Medicus noverat vena inſpecta, quid intus ageretur in ægroto. Ægrotus non noverat; Venit acceſſio tentationis, & probavit Medicus ſententiam ſuam, perdidit æger præſumptionem ſuam*, Enarrat. in Pſal. 43. pag. 161. colum. 1. *Accedit tentatio quaſi interrogatio, & invenitur homo a ſe ipſo, qui latebat & ſeipſum; ſed Artificem non latebat. Proinde Petrus præſumpſit neſcio quid, quod in illo nondum erat. Acceſſit tentatio, negavit, flevit, accepit*. E narrat. in Pſal. 55. pag. 220. co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

220. colum. 1. *Ignotus sibi quisque est ante interrogationem tentationis; sicut se Petrus præsumendo ignorabat, & negando didicit quales vires haberet, in sua tribulatione intellexit, falso se se præsumpsisse, flevit, & flendo meruit fructuose nosse quod fuit, & esse, quod non fuit.* Enarrat. in primam partem Psal. 58. pag. 239. col. 1.

Da tutte queste sentenze torno a dire, che se ne cava? se non che Cristo sapeva tutto; che S. Pietro fu quello che dalle sue cadute imparò a conoscer meglio se stesso; che S. Pietro fu presuntuoso, e confidò troppo in se, e nella sua virtù; che la sua virtù non era ancora perfetta, ed eroica, ma imperfetta, e tenue; che è un vizio dannosissimo nella via spirituale la presunzione, virtù utilissima l'umiltà. Ciò che aveva ancora il Santo premesso con somma enfasi nel Salmo sopra citato 58. pag. 238. col. 1. scagliandosi con zelo contro di certi cattivi, forti, cioè presuntuosi nelle cose dello spirito: e poscia nella colonna seguente, come diduzione, e pruova del da lui detto, narra la presunzione, e caduta di S. Pietro.

Ma a che più stancarla? Veniamo alle corte. Gianseno, Arnaldo, e Pasquale dicono, che S. Pietro non cadde per suo mancamento: e S. Agostino dice tutto l'opposito: *Petrus ante mortem, & resurrectionem Domini, & mortuus est negando, & revixit plorando. Sed mortuus*

Aug.

est,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*est, quia superbe ipse præsumpsit: revixit, quia benigne ille respexit.* Dicono che cadde, perchè gli mancò la Grazia: e S. Agostino dice tutto il contrario: *Et tamen Charitas, quamvis parva, & imperfecta non deerat Petro, quando dicebat Domino: Animam meam pro te ponam.* E questa era da Dio, e da Dio prontissimo ancora ad aumentarla, se l'Apostolo non vi poneva ostacolo in contrario: *Et quis istam, etsi parvam, dare cœperat caritatem? Nisi ille, qui præparat voluntatem, & cooperando perficit quod operando incipit.* E qui piacemi aggiugnere una sentenza di S. Tommaso, che dice: *Minima Gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, & vitare omne peccatum mortale, quod committitur in transgressione mandatorum Legis. Minima enim charitas plus diligit Deum, quam cupiditas millia auri, & argenti.* Dicono, che con tutto che S. Pietro fosse abbandonato dalla divina Grazia, peccò: E S. Agostino tutto al rovescio; e se brama nuova sentenza oltre le dette, eccola, quale nella lettera superiore non riportai che dimezzata: *Ex eo igitur quod non accepit, nullus reus est: ex eo vero quod non facit, quod debet, juste reus est. Debet autem si accepit, & voluntatem liberam, & sufficientissimam facultatem.*

*Expos. in Evan. Joan. tr. 66. pag. 170. col. 2.*

*Aug. 1. de Gratia, & lib. arb. c. 17. pag. 524. col. p.*

*D. Th. 3. p. q. 70. art. 4. in cor.*

*Aug. 1. 3. de lib. arb. c. 16. pag. 293. col. 2.*

Andiamo all'autorità di S. Gio: Grisostomo. Si dice da Pasquale: Che Arnaldo, in pruova della sua asserzione:



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pag. 50. e 52. *I Santi Padri ci mostrano un Giusto &c.*, nell'Opuscolo fatto per ciò, adduce ancora una sentenza di S. Gio: Grisostomo, chiara chiarissima, ed è questa. *La Caduta di S. Pietro non avvenne per essere egli stato freddo: ma perchè la Grazia gli mancò: e tal caduta non fu un' effetto della sua negligenza, ma dell' abbandonamento di Dio, per insegnare a tutta la Chiesa, che senza Dio non si può cosa alcuna.* La sentenza per verità è assai chiara.

Ma gran cosa, torno a dire, che costui, che ha affettata tanta diligenza in citare libro, pagina, linea, anche in caso di sentenze di Agostino, e di Grisostomo, ora in portare questa di sì gran conseguenza per la Fede, non citi in niuna di tante stampe, e versioni delle Provinciali il luogo, d'onde l'ha presa. Per qual cagione i fautori di questo Libro, che hanno speso tanto tempo in tradurre tali sentenze in quattro lingue, non ne hanno impiegato un minuzzolo in citarle? Ciò non dimostra, che non vi sieno nè anche da lungi, e per istiracchiatura? Questa è l'arte de sommi Impostori, portar con disinvoltura come sicurissime, le cose più dubbiose.

Ho visitata l'Omilia del Grisostomo 83., la quale è sopra il capo 26. di S. Matteo, a me col 581. 582. 583., dove il Santo ampiamente tratta di queste cadute dell'Apostolo. Ora veggiamo, se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

se egli dica : *Che tali cadute non avvennero per freddezza, nè per negligenza di S. Pietro; ma per mancamento della Grazia, e perchè Dio l'abbandonò*. O se più tosto, con S. Agostino, dica chiaramente che cadde, perchè fu presuntuoso, perchè non ricorse a Dio, chiedendone sua assistenza.

Eccone a V. S. i passi. Dice dunque il Santo in primo luogo così : *Cumque dicendum esset (a Petro) opem mihi feras, ne scandalizemur : e contrario nimium sibi arrogans inquit : Et si omnes scandalizati fuerint in te, tamen ego non scandalizabor. Quamvis omnes id patiantur : ego tamen solus non patiar. Ita hæc res sensim eum ad tetrum insolentiæ crimen devehebat*. col. 591. lin. 43. E alla linea 59. *Duplex enim crimen erat (Petri) tum quia repugnavit, ac restitit, tum quia ceteris se ipsum præposuit : immo vero etiam tertium non parvum crimen eum commisisse dixerim, quia sibi totum imposuit*. E nella collonna 582. lin. 25. *Ingens enim pavor eum invaserat, & ingens ideo, quoniam Divina protectione valde fuerat denudatus*. O, qui diranno i Provincialisti, parla pur assai chiaro ! Ma V. S. oda ciò che seguita immediatamente : *Quod porro factum est propter arrogantiam, & contradicendi pertinacem duritiam*. E alla lin. 43. *Unde id illi accidit? (scilicet ut præsumens loqueretur) ex multo certe amore, & multa voluptate. Nam*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*quoniam a solicitudine illa, & anxietate proditionis liberatus erat, & proditorem noverat, nimium sibi ipsi confisus hæc dicebat, & in alios insurgebat dicens: Et si omnes in te scandalizati fuerint, ego tamen non scandalizabor. Puto autem ambitione quoque aliqua, & jactantia in ea verba Petrum lapsum fuisse.* E narrati i frutti, che ne nacquero dalle sue cadute, dice lin. 64. *Hæc omnia casus ille perfecit; Nam antea totum sibi attribuebat, dicens: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego tamen nunquam scandalizabor; Et si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Cum dicere debuisset: si patrocinio tuo juvabis.*

Or vadano adesso i Provincialisti a dire, che S. Gio: Grisostomo afferma: *Che Pietro cadde, non perchè fosse freddo, nè tanto per sua negligenza*; Vadano a dire: *Tra la sentenza di Arnaldo, e di S. Grisostomo, dove se ne potrebbe trovare la differenza?* Asserisca ora: *Ma questo è quello che S. Agostino sostiene nello stesso luogo, e prima di lui S. Grisostomo, il quale non in altro è discrepante dal Sig. Arnaldo, che nell'efficacia de' termini, co' quali egli esprime con maggior forza la sua sentenza, dicendo: Che la caduta di S. Pietro non avvenne per cagione di sua freddezza, e di sua negligenza, ma per il mancamento della Grazia, e per l'abbandonamento di Dio.*

pag. 50. Ivi.

Dicami V. S. S. Gio: Grisostomo co' suoi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſuoi ſenſi poteva più ſonoramente ſmentire la calunnia de' Provincialiſti? Giacchè non nomina, egli è vero, per parte di S. Pietro *freddezza, o negligenza*: Ma bensì *arroganza, non ricorſo, reſiſtenza, timor panico, inſolenza, durezza, pervicacia, amor proprio, vana compiacenza, incredulità, ambizione, jattanza*, e ſopra tutto, *l' attribuir tutto a ſe ſteſſo*. Prenda da ciò le miſure della infedeltà di coſtoro: ſebbene è un mar sì profondo, che in eſſo ogni ſcandaglio ſi perde.

Ma aſcolti, come il Santo concluda tutto queſto lungo Trattato, perocchè è Dottrina affatto oppoſita a quella de' ſuoi ſtravolgitori, e tutta conforme a quella de' Teologi Cattolici, colon. 583. lin. 4. *Magnum profecto dogma hinc diſcimus, quia videlicet nullo modo Hominis voluntas ſufficit, niſi auxilio ſuperiori roboretur. Et quia nihil lucrari poterimus a ſuperiori Patrocinio, ſi voluntas noſtra repugnat. Quorum alterum Petrus, alterum Judas confirmat. Hic enim & ſi præſidium Chriſti largum habuerit, tamen quoniam noluit attendere, nec quæ ab ipſo erant conferre, nullam inde utilitatem conſecutus eſt. Ille vero & ſi bene animatus fuerat, Divino tamen ſubtracto auxilio* (pe' ſuoi gravi mancamenti) *ſtare non potuit. Quas ob res vehementer rogo, atque obſecro, ne velitis cuncta ita Deo attribuere, ut oſcitandum, dormiendumque vobis putetis: nec rurſus ſi vigilatis* (co-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

me vegliava S. Pietro ) *laboribus vestris rem totam effici arbitremini . Nam nec desides , atque resupinos jacere nos Deus vult , ac ideo non nihil a nobis petit : nec arrogantia corrumpi , ac ideò totum nobis non commisit . Ita ex utraque parte incomodo remoto , quod utile est nobis reliquit .*

Torno a dire, vadano costoro a citare S. Gio: Grisostomo , di cui non voleva visitar altri passi , mercè che questo è assai singolare al caso nostro , e ancora soprabbondante a smentire quella piena conformità , che tanto mettono avanti le Provinciali tra i sentimenti di Arnaldo , e quelli di questo Santo.

Ma giacchè ne tratta in altri luoghi, ho pur voluto vederli ; cioè *serm.* 1. *de Quinta Feria Passionis col.* 731., e come ne tratta ? Eccolo . Pasquale dice , che il Grisostomo afferma che S. Pietro non cadde , perche fosse freddo : e il Santo per appunto sull' Allegoria della Febbre fredda, così scrive: *Sed quia jam prædictæ accessionis rigor urgebat , cum calefacientibus ad carbones stabat :* e ancor più chiaro : *Prostravit eum decrepita Anicula , quasi quædam gravis febricula ;* accennando di più il male dell' occasioni , in cui si era posto. Seguita : *Dirigit preces ad Medicum per nuncios lacrymarum , & Divinum confestim recipit antidotum .* Ed eccol'amante Gesù pronto subito al di lui ricorso a sollevarlo , che , se fosse ricorso prima , averebbe ancor sostenuto dalla caduta.

Dice

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dice Paſquale, che, pel Griſoſtomo, Pietro non cadde tanto per ſua negligenza, e pure il Santo Dottore afferiſce nel Sermone ſeguente, cioè 2. *de Myſter. Cœnæ Dominic. col.* 732, che l'Apoſtolo pigro, e negligente con paſſi tardi ſeguiva Criſto, e alla lontana: *Abducto Salvatore, Petrus ſequebatur a longe.* Ed afferma che, ſe haveſſe ſcoſſa queſt' accidia, e l'haveſſe inſeguito da vicino, non l'haverebbe negato, ma generoſamente confeſſato: *Si enim prope ſequeretur, ſemper Dominum fateretur*, rifondendo in tal guiſa nella negligenza della ſequela la colpa dell'infedeltà. Paſquale dice, che pel Griſoſtomo, Pietro non aveva Grazia alcuna. E pure il Santo afferma in queſto ſteſſo luogo, come abbiamo veduto eſſere pure ſentimento di Agoſtino: che lo ſeguitò per amore: *Et tamen ſequutus eſt per amorem, quem negaverat per timorem.*

Queſto è quanto mi è occorſo di dirle intorno alle due autorità di Agoſtino e del Griſoſtomo, citate da Paſquale a favore della pernicioſiſſima Propoſizione di Arnaldo. E ſe in vece d'inviarle una Lettera in italiana favella, glie l'ho inviata in latina, e ſe l'avrò ſtancata con la ſeccaggine di tanti teſti, ne incolpi, più che me, la temerità, e infedeltà del medeſimo Paſquale.

Intanto dicami V. S. erano queſte propoſizioni da porſi in lingua corren-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

te, e foglio volante in mano ad ogni Cortigiano, Artigiano, Donnuccia (*le capiſcono per fin le Donne*) e come Propoſizione de' grandi Dottori Agoſtino e Griſoſtomo? *Iddio, per moſtrare, che ſenza la Grazia non ſi può coſa alcuna, ha laſciato S. Pietro ſenza Grazia. La caduta di S. Pietro non avvenne per cagione di ſua freddezza in verſo di Gesù Criſto, ma perchè la Grazia gli mancò*, Propoſizioni sì erranti, sì nocevoli, e sì diametralmente contrarie a' ſentimenti degli ſteſſi Santi? Ed aggiungo, che quando ancora vi foſſero mai in un qualche receſſo delle loro opere queſte parole, il che nego fin' attanto che non mi ſi moſtri; non è ella forſe ſtata vna ſolenne infedeltà, preſcindere affatto da luoghi sì patenti, sì chiari; ne' quali eglino trattano la quiſtione delle cadute di S. Pietro *ex profeſſo*, e ſteſamente, e ſono sì in tutto contrarj alla dannoſa Propoſizione; *La Grazia Divina è mancata a S. Pietro nella ſua caduta, e con tutto ciò ha peccato?* Ed in tal modo dar' ad intendere, che queſto ſia il loro ſentimento, non controverſo, ma reale, e primario, ciò che evidentemente non è vero.

Ciò ſuppoſto, V. S. vede l'ingiuſtizia di queſt' altro ſentimento dell' Auto-
*pag.54.* re delle Provinciali in queſta Lettera. *Io reputo di rendermi contrario a' Dottori della Chieſa, ſe mi faccio conforme a' Dottori della Sorbona.* Come pur di queſt' altro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tro all'Amico. *Mettete l'animo in pace, e non temete d'esser Eretico servendovi della Propoſizione dannata dalla Sorbona, cioè, che San Pietro non ebbe Grazia alcuna, e pure peccò.* Mentre ha toccato con mano, come i ſenſi della Sorbona ſono uniformiſſimi a' ſenſi del Griſoſtomo, e di Agoſtino, da coſtoro unicamente citati; come la Propoſizione ſuddetta e ſia errore, e tiri ſeco moltiſſimi errori in Fede. *Pag.60.*

Reſterebbemi l'obbligo di moſtrarle, come tutto queſto ſia maligno latte, ſpremuto dalle mammelle infette della Dottrina di Gianſenio. Ma ciò rieſce ſuperfluo, mentre chiaramente ella vede, che fin'ad ora da Paſquale non ſi è fatto altro, che promuovere la ſuddetta dannata Propoſizione: *Aliqua Dei præcepta hominibus Juſtis, volentibus, & conantibus ſunt impoſſibilia: deeſt quoque illis Gratia, qua poſſibilia fiant.* Anzi l'eſempio addotto dell'Apoſtolo, a cui ſia mancata nelle tentazioni, e cadute la divina Grazia, è per appunto dell'Iprenſe: mentre così conclude la ſua peſtilente Dottrina de'divini abbandonamenti: *Hoc enim S. Petri exemplo, aliiſque multis manifeſtum eſt, qui tentantur ultra quam poſſint ſuſtinere.* *Lib. 3. de Grat. Sal. c. 13. p. 139. col. 1.*

Conſideriamo un'altra Propoſizione di queſta Lettera, ed è: *Quel che era eretico ne' Semipelagiani, diventa ortodoſſo ne-* *ivi*

*negli scritti de' Gesuiti*, portata con questi termini assai gagliardi. *E così ammirate le macchine del Molinismo, che fanno nella Chiesa mutazioni sì prodigiose, cioè, che quello, che è cattolico ne' Santi Padri divien' eretico nel Signor Arnaldo, quel che era eretico ne' Semipelagiani divien' ortodosso negli scritti de' Gesuiti: che la dottrina sì antica di S. Agostino è una dottrina insoffribile &c.* Se i sentimenti di Arnaldo sieno un distillato del Cattolicismo, che trovasi ne i Santi Padri, e, in particolare in S. Agostino sì, o nò, già si è veduto. Veniamo a ciò, di che sono incolpati i Gesuiti.

In primo luogo, per poco ringrazierei la penna di Pasquale, che dà agli scritti di questi Dottori la virtù e forza delle viscere del Re Mitridate, con cui abbian potuto ridurre a sostanza di Cattolicismo il veleno dell' Eresia Semipelagiana. Ma eglino non si curan già di questa strana lode; ed io, se ben discerno, penso di ravvisare il doppio mal' animo di Pasquale, con cui l' ha proferita. V. S. dunque ha da supporre, che l' Eresia de' Semipelagiani fu questa, come notano i Dottori, e tra essi, S. Agostino, ed è cosa notissima; cioè, *che la Fede, e'l principio della nostra Giustificazione, e salute, non è da Dio, ma da noi.* Ora Giansenio ha negato contro l'asserto comu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

comune, e contro il fatto, essere stato questo l'errore de' Semipelagiani, ma ben sì quest'altro cioè: *Che l' uomo per suo libero arbitrio potesse resistere alla Grazia:* mostrando con ciò Gianseno di nuovo, ch'ei reputa errore, non affioma cattolico il tenere, che dall'uomo si possa resistere alla Grazia. E quest'è quello, che si dice dall'Autore delle Provinciali, ch'essendo eretico ne' Semipelagiani, diventa cattolico ne' libri de' Gesuiti. Perocchè essi, siccome ammettono a tutto potere il principio della Giustificazione, e salute esser da Dio, così pure a tutto potere tengono che l' uomo possa resistere per uso cattivo della sua libertà alla divina Grazia. Dove V. S. vede, che quì da' Provincialisti si torna in campo il cattivo affioma, che non si può resistere alla Grazia interna, e si difende segnatamente la quarta Proposizione dello stesso Gianseno proibita, e dichiarata eretica da' Romani Pontefici: *Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.* E qui non reputo necessario opporre di nuovo, se non il già detto: *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum . . . non posse dissentire, si velit, anathema sit.* Dottrina,

*Conc. Trid. sess. 6. can. 4.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

na, che aveva insegnata lo stesso Concilio di sopra al cap. 5. *Ita ut tangente Deo cor Hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque homo ipse nihil omnino agat, inspirationem illam recipiens, quippe qui illam & abiicere potest.*

Voglio finire Sign. mio: e già penso, che a lei faccia pietà, e forse ancora orrore, il vedere spargersi con tanta cura, e con sì gran lodi un libro sì menzognero, e sì pestilente. Dio caro! Dove mai guidano affiomi sì pernicioſi? Che non si dà che Grazia efficace a cui non si può resistere: che quando si pecca, è segno, che non vi fu Grazia: che Cristo non è morto per tutti, nè liberale somministra agli uomini gli Aiuti della sua Grazia; e che con tutto questo si pecca in pena del peccato originale, e si precipita nell' Inferno. Torno a dire, in che baratro portano questi errori? Eccolo: Ad una disperazione, tutta ozio nelle opere dello spirito, e forse tutta faccende in quelle della malizia. *Se Dio fa tutto, dunque si lasci far tutto a lui, e nulla di bene, giacchè è affanno superfluo, da noi si procuri.* Pernicioſissima conseguenza! E così le Dottrine de' Provincialisti mi sembrano simili a quella inondazione del mare, fatta già a gastigo sopra la Città di Bazaino nell' Indie, che rovesciò furiosa e Tempj, e Croci: e non

*P. Filippo della Sant. Trin. ne Viaggi Orien. l. 2.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non lasciò in piedi intatto, se non il patibolo.

Sarò sollecito in inviarle un' altro Foglio, per non incorrere nella nota della Legge, qual dice; che meno paga, ch'il fa più tardi del convenevole: *Minus solvit, qui tardius solvit*, e resto &c.

*l. si cui ff. de verb. & rer. signif.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA IV.

## DEL

# DIRETTORE

## AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si regiſtrano, e ſi confutano varie cattive Propoſizioni della Lettera* 17. *Provinciale contro l' Autorità de' Romani Pontefici, nel decidere a tutta la Chieſa:* Se in un Libro vi ſieno Propoſizioni Eretical sì, o nò. *Si eſamina qual* Quiſtione di Fatto *ſia queſta. Si prova, che i Papi in ciò ſono infallibili. Si adducono in confermazione caſi ſeguiti.*

DIO ci guardi, Signor mio, da chi peravventura pretenda, come già colui sì infelicemente famoſo, di trarre luce al ſuo nome dall' incendimento ſacrilego di un magnifico Tempio, mettendo a conto di fama pregiata un' indegna diffamazione! Or tale ſi è, ſe non erro, la freneſia de gli Arnaldiſti. Quaſi che foſſe per loro tenue quel diſonore, che raccolto avevano in lacerare due Comunità religioſe, ed una celeberrima Fa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Facoltà: eccogli armati di ardimentose fiamme, per iscagliarle contra il tempio vivo della Divinità su la terra, quale si è la Cattolica Romana Chiesa. Facciamo per tanto un salto alla 17. Lettera Provinciale, ove gli autori con audacia sempre più adulta, se la pigliano contro a' Sommi Pontefici, e loro Decreti.

Già ho detto di sopra, che più Papi hanno riconosciuto proposizioni Eretiche ne' libri di Gianseno Vescovo d'Ipri, in particolare nel libro *de Gratia*. Urbano VIII. il primo proibisce detto libro, e dichiara che in esso vi sono delle proposizioni dannate di Michel Bajo. Papa Innocenzo X. ne ha scelte cinque da tale libro, le ha censurate, e con Bolla a tutta la Chiesa ha comandato il non insegnarle, il dannarle. Papa Alessandro VII. ha dichiarato a tutta la Chiesa, che sono state cavate dal suddetto libro; che in esso sono; che il senso, che ha avuto Gianseno, e che naturalmente portano le sue parole, e sentenze, è cattivo, e perciò le danna nel senso di Gianseno. Ha dichiarato *Figliuoli d'iniquità* tutti quelli che ripugnano a questi suoi Decreti: che vuole, che da' Superiori s'agisca contro i disubbidienti, e contumaci, *con le pene dovute ad Eretici*. Ha mandato Decreto, e formola alla Francia, in cui, e con cui vuole, che da tutti gli Ecclesiastici, Arci-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

civeſcovi, Veſcovi &c. ſi giuri, che le cinque Propoſizioni ſono in Gianſenio, e che da eſſi ſi dannano nel ſenſo, con cui le ha pronunziate.

Ora V. S. ſappia, che tra' Teologi, queſto è uno de' cardini della Cattolica Religione, che, l' autorità del Papa in così agire ſia infallibile, altrimenti, mentre dice nelle Bolle, *mandantes omnibus Chriſti fidelibus*, errando, verrebbe a tirar la Chieſa tutta in errore, che ſarebbe diſordine fondamentale. Sappia che per eſſi il dichiarare, ſe un libro contenga Propoſizioni Ereticali, sì, o nò, è una coſa che s'aſpetta alla Fede, mentre per queſta via quando ſia reo, ſi viene a levarlo efficacemente dalle mani e dal credito de' Fedeli, acciocchè ſtimandolo, e leggendolo, non vengano a contaminarſi nella Fede medeſima. Sappia che ſebbene queſti Pontificj Decreti ſi ravvolgono in parte attorno un fatto, ed è queſto ſteſſo, ſe un libro contenga aſſerzioni erranti in Fede, sì, o nò, con tutto ciò per tali Dottori è un Fatto tutto Gius, o tanto vincolato col Gius, che negato l' uno, ſi viene a negar l' altro con offeſa della Fede,

Ciò toccato così di fuga, porrò qui alcune Propoſizioni, che ſi truovano in queſta Lettera, che mi pajono pure ingiurioſe tanto a sì neceſſaria e tremenda autorità, piene di cattivi principj, e di conſeguenze ancora peggiori. Com-

min-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

minciamo. Quivi dunque l' Autore dice: *Che anche prima del vederſi gli Editti del Vaticano, certi Dottori partigiani delle dottrine di Gianſenio proteſtarono intorno alle cinque Propoſizioni, che elleno erano eretiche, e Luterane, ma inventate, e fabbricate a piacere, quali non ſi truovano in Gianſenio. Che comparſi gli Editti Pontifizj, prontamente eſſi, ed Arnaldo s' eſibirono a ſottoſcriverli, e a ciò fare sì portavano da lor medeſimi.* Ond' è che ſoggiunge al Geſuita, a cui ſcrive, *In verità Padre mio, quando gli ho uditi parlar in tal modo prima della Bolla, e quando poſcia ho veduto, che in ſeguito di ciò la ricevettero con ogni poſſibile riſpetto, e che s' offerſero a ſottoſcriverla, credei di commetter peccato in dubitare della loro Fede.* Chi non crederà a queſto racconto, che dopo la Bolla coſtoro prontamente s' eſibiſſero a riconoſcere le cinque Propoſizioni, come Propoſizioni di Gianſenio, accomodandoſi in tutto, e per tutto a' di lei ſentimenti? Ma è proprio di tal gente molto promettere, e nulla attendere. In fatti, e i ſuddetti Dottori, e le Provinciali operarono tutto il contrario. Dopo ſi dice al medeſimo Geſuita. *E' queſta una coſa, intorno a cui* (parla del riconoſcerſi le Propoſizioni per Gianſeniſtiche) *vi dichiaro, che la voſtra oppoſizione mi tocca poco, come poco tocca la Chieſa; Perocchè, benchè non ſia Dottore,*

17. *Lettera Prov. pag.* 534.

*p.* 536

*p.* 539.

*p.* 536.

*p.* 542.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*come non lo siete ; nè anche voi o Padre ; io ben veggo nientedimeno, che non v' entra per verun riguardo la fede: giacchè qui non si cerca, se non quali sieno i sentimenti di Gianseno. S' eglino* ( parla de' Partigani di questo Autore ) *credessero che la sua Dottrina fosse conforme al senso proprio, e litterale di queste Propòsizioni, la condannerebbono, e non ricusano di farlo, se non perchè son persuasi, ch'ell'è molto differente.*

Queste Proposizioni, che ad alcuni sembrano rette ed innocenti ; e che liberino i Provincialisti, con que'che essi difendono, da ogni nota di errore, sembrano a me è storte, e ree ; Ree di somma temerità ; e di protervia eretticale. Ree di somma temerità ; perchè avendo i Romani Pontefici nelle Bolle decretato ; che le cinque propositioni sono di Gianseno, cavate dal suo libro; esso averle asserite, secondo quel che ne appare per sue parole, in cattivo senso ; e dalla Santa Sede perciò dannarsi nel senso suo, perchè cattivo; avendo celeberrime Università ; e 'l resto del mondo Cattolico riconosciuta somma Giustizia in tali Canoniche dichiarazioni : Costoro con ardir presuntuoso, e singolare, apertamente ripugnano a sì grande autorità, e si separan da consenso sì universale, sodamente negando tutto ciò. Di protervia eretticale, perchè ben chiaro apparisce, che con amare sì pazzamente Gianseno, e

di-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

difendere sì audacemente i suoi libri, in essi il cuore, e 'l fatto contradicono alle parole, e che volendo star' affissi a' sensi, che sono nell'opere dell' Iprense, non si distaccano da quelli, che sono dannati nelle Bolle; giacchè per Decreto de' Papi, e per sentimento del Cristianesimo sono affatto dessi?

Confermo tutto ciò con due fatti: Eusebio Nicomediense, e Teogne Niceno dannavano bensì gli Errori, che si dicevano esser d' Ario; ma non volevano egualmente dannare Ario, la sua mente, e dottrina che reputavano innocenti; e non meritevoli di tali censure. Furono riputati perciò Eretici, e puniti dal primo Sinodo Niceno con l' esilio. Ciò che si raccoglie dalla supplica presentata a' Vescovi da questi Esiliati, dove si dice; *Anathemati autem Ario a Concilio denunciato, non ob eam causam non subscripsisse, quod fidem illam incusaremus; sed quod minime crederemus eum, qui erat accusatus, hominem ejus generis fuisse, sed pro certo essemus persuasi ipsum longe alium esse*: Nel Concilio Calcedonense Teodoreto dannava tutti i dogmi proposti, come Ereticali, ma non già Nestorio, che amava di molto, di cui si dicevano essere da' Congregati. Ma i Padri sempre lo costrinsero a dir ben forte, e chiaro: *Anathema Nestorio, & Dogmatibus ejus*. E fin' attanto che rifiutò di farlo, gridossi dal Confesso al Pre-

*Socrat. in Hist. Eccl. l. 1. c. 10. p. mihi 41 2.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Ex Act. Conc. Cal. act. 8.* fidente contro di lui: *Hæreticus est, Nestorianus est, Hæreticum foras mitte.* Finchè cedendo finalmente pronunciò il richiesto Anatematismo contra Nestorio; E allora i Padri ripigliarono: *Theodoretus dignus est sede Ecclesiæ, Orthodoxum Ecclesiæ Pastorem recipiat.*

Che diranno di grazia a questi due fatti i Provincialisti, e loro fautori? Eccolo. Che Eusebio, Teogne, Teodoreto erano rei di cattiva Fede, e giustamente furono da Concilj censurati, perchè ne' libri d'Ario, e di Nestorio chiare apparivano le propositioni ereticali, il che non è così in quelli di Giansenio. Ma ripiglio; come si pruova, che tali propositioni eretiche chiaramente fossero ne' volumi de' due Eresiarchi? Forse perchè niuno facesse resistenza a simil fatto? Gia l'evento mostrò che vi furono contrariatori, e con tale sodezza, che non solo *minime credebant*, ma *pro certo erant persuasi, ipsum longe alium esse*. Si pruova dunque la reità di que' Libri, perchè i Papi ve la riconobbero, e ve la riconobbe il resto della Cattolica Chiesa. Ora i Papi con reiterate Bolle in più tempi, il Clero Gallicano, la Sorbona, l'Università di Duai, il rimanente del Cattolico mondo riconoscono le cinque propositioni ereticali in Giansenio, dunque dico io, è chiaro, che vi sono. In tanto i Giansenisti *pro certo sunt persuasi ipsum longe alium esse.*

Dun-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dunque ognuno ben vede cosa ci resterebbe a gridare.

Ancora i Provincialisti producono un fatto calzantissimo in difesa de' Gianse- *Pag.* 136.
nisti. Udiamolo. *San Prospero primo Discepolo di S. Agostino fu notato da' Semipelagiani di Francia ne' suoi scritti di varj errori, e gravissimi, maliziosamente inventati e falsi. Che però agramente se ne lamentò, anzi si dichiarò di ben chiaro mostrare ch' essi, e non lui erano rei di simili falli.* E per più fedeltà qui si citano sue parole.

Che ne pare a V. S.? O Santi Dottori da uguagliarsi ad un Prospero! Ma dirò meglio; o omicciattoli audaci e sciocchi! Una Setta d' uomini sedotti in fede malignamente fingono errori in S. Prospero loro valido impugnatore: E questo è lo stesso, che ciò che da noi si dice, ed è di fatto? Cioè che la S. Madre Chiesa in più Bolle riconosce in Gianseno proposizioni ereticali, e le danna, asserzioni storte, e contumaci nell' opere d' Arnaldo, e le proibisce, somiglianti falli, nel procedere, e nello scrivere ne' Partigiani di questi due, e comanda che si puniscano, come Eretici. E qui vi può essere parità, se non empia? Bisognava mostrare, che S. Prospero, il che non è possibile, abbia sostenuto ne' suoi libri, non essere proposizioni ereticali, e temerarie, che Roma con solenni Decreti decide, e vuo-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le, che vi sieno. Ognuno vede che questo fatto è tutto contro de' Giansenisti, mentre essi uomini erranti in Fede, hanno inventato nelle opere de' Padri Domenicani, e Gesuiti loro potenti impugnatori mille mostruosità intorno alla Grazia, delle quali è facilissimo mostrare, ch' essi stessi, e non que' savj, e dotti Religiosi, unicamente sono i rei.

Ma a questo proposito appunto seguita una Proposizione in questa Lettera, che una volta non è falsa, ed è questa:

pag. 546. *Che Giansenio non ha fatt' altro, che provare la Grazia efficace: Che i suoi difensori in Roma non hanno fatt' altro.* Così è, sono veridici; mai non han fatt' altro, nè mai fann' altro ne' libri, ne' maneggi, ne' conciliaboli. Ma ben vede V. S. che bisognerebbe, per esser buoni Cattolici, che una volta ancora facessero altro, cioè ammettessero, confessassero, promovessero ancor la Grazia sufficiente, e che si può resistere alla Grazia.

Viene poscia a stabilire un' assioma

pag. 548. universale, ed è questo: *Iddio regge la Chiesa nella determinazione de' punti della Fede coll' assistenza del suo spirito, che non può errare, laddove che nelle cose di fatto ci lascia operare col senso, e con la ragione, che naturalmente ne sono i Giudici.* Aggiugnete, e colle decisioni di Roma, a cui è sempre toccato, e sempre toccherà decidere se un libro abbia proposizioni eretiche sì, o nò, e Roma

l' ha

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l'ha fatto apertamente contro Giansenio. Ma per discorrerla un poco; non è forse un fatto che involge seco la Fede, come ho accennato di sopra, se un libro contenga eresie sì, o nò? Ditemi che vuole dire proibire un libro, ed in particolare alcune Proposizioni cattive che sono in esso, e dichiararle erranti in Fede? se non vietare, come nelle Bolle si esemplifica, che esse non si possono, come in tal libro suonano nel suo naturale significato, *nè tenere*, *nè insegnare*, *nè praticare*. Che vuol dire approvare un libro come sano, e tutte le sue proposizioni per buone e Cattoliche? se non che com'ivi significan naturalmente, si ponno *tenere*, *insegnare*, *e praticare*. Ora interrogo: E', questa cosa che s'aspetta alla Fede sì, o nò? Che s'aspetta a' costumi necessarj alla salute praticandoli o sfuggendoli, secondo che sono virtuosi, o peccaminosi? Qui mi pare vi vada ciò che asserisce Bellarmino falsamente preteso per sè da Pasquale. *Non solum in decretis Fidei errare non potest Summus Pontifex* (ciò che a veva validissimamente provato) *sed neque in præceptis morum, quæ toti Ecclesiæ præscribuntur, & quæ in rebus necessariis ad salutem versantur*: E lo prova così: *Quia tunc tota Ecclesia graviter læderetur, & erraret in rebus necessariis; quod est contra promissionem Domini*. Joann. 16. *Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit*

Lett. 17. pag. 548.

Bellarm. de sum. pontif. lib. 4. c. 5. nu. 804.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*bit vos omnem veritatem*. Hanno pure i Romani Pontefici così dannati i libri di Pelagio, d'Ario, di Calvino, e di Lutero, e tutto il mondo Cattolico ha ubbidito in dannarli ancor esso, nè si è ricorso, nè si poteva ricorrere al rifugio, che era una Quistione di fatto. E se si è così usato, sono stati dalla Chiesa, e da' Concilj riputati per ricorsi temerarj, ed ereticali, com'abbiamo veduto di sopra. E questo, forse un di que'fatti, ne'quali si tiene che il Papa sia falibile, e sono notati dallo stesso Bellarmino: *An talis sit promovendus ad Episcopatum? An jure fuerit promotus? An videatur deponendus?* o pure, come avverte il medesimo, un fatto, che nulla s'aspetti alla salute, come sono gli ordini temporali del Papa al suo stato. *Nimirum superfluam legem condendo, aut minus discretam?* E che questi sono casi particolari, ne'quali il Sommo Pontefice non ammaestra tutta la Chiesa; chi non lo vede? E'l nostro è un fatto, in cui il Sommo Pontefice decreta a tutti, si dichiara, che da tutti vuol esser'ubbidito, denunzia Anatematismi, e comanda, che contra i disubbidienti si vada col flagello delle pene debite ad Eretici. Bisogna dunque distinguere fatto da fatto e modo d'operare de' Vicarj di Cristo da modo d'operare. Io sarei ben vago di sapere, se il decidere dopo accurati esami, supposto il senso

*Lib.* 4. *de Pontif. c.* 2. *mihi n.* 793.

*Lib.* 4. *c.* 5. *mihi n.* 804.

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che formano le parole in un libro, ſecondo l'accettazione comune di coloro che parlano un tal linguaggio, il decidere dico ſe un tal ſenſo ſia contrario a gli Oracoli Divini notificati nelle Divine Scritture, alle Tradizioni divine, alle Dottrine che s'adorano nella Chieſa per Divine, ſia una mera quiſtione di fatto particolare come promuovere un Veſcovo, degradare un Arciprete, formare un'Editto civile nulla pertinente alla ſalute, o vero ſia più toſto una coſa tutta di Gius divino, che per Gius divino ne' graviſſimi dubbj ſi deve riſolvere, e riſolvere dal Capo della Chieſa univerſale a tutt'eſſa per di lei pace, per di lei neceſſariſſimo governo, perchè non erri? Ora queſto ſi è il caſo noſtro. Già in primo luogo da Sommi Pontefici, e dalle loro dottiſſime Aſſemblee ſi ſapeva cos'era il parlar latino di Gianſenio, e s'era ben bene inteſo coſa ſignificavano naturalmente ſue ſentenze. Lo ſtudio è ſtato in vedere in ſecondo luogo ſe tali ſentenze, e ſuoi naturali ſignificati erano ripugnanti a gli Oracoli divini, e Canoni pur divini. Si è ritrovato che sì, e ſi ſono cenſurate ſecondo il merito. Si ſono ſpedite ſopra ciò da' Papi Bolle univerſali a tutta la Chieſa con le formole più autorevoli, acciocchè non s'erraſſe gravemente, o nel credere, o nell'operare. E queſta ſarà una quiſtioncella di puro fatto particola-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ticolare, o umano da ricalcitrar contr' essa, ciò che sarebbe ancor male, colle proposizioni più derisorie, e più indegne? Signor mio, so che meco condannerete, e ancor sommamente, un modo simile di procedere.

Soltanto l'avverto, come ho accennato di sopra, che alcuni Teologi * in ciò provare tengono questa via; cioè, che il fatto sia talmente annesso col Gius, che negato protervamente l'uno, si viene ereticalmente a violare l'altro. E discor-

---

* *Platel. in Synop. p. 3. c. 1. §. 3.*
*Arsdek. in Theolog. Trip. p. 1. q. 5.*
*Annat. in Expos. & def. Thes. Colleg. Clarom.*
*D. Th. Secunda Secundæ q. 11. art. 2.*
*Concil. Costantien. In Act. Contra Io. Vvichlef.*
*Act. 1. Cler. Gallic. in Caus. Jans. ann. 1655. & 1660.*
*Epist. Episc. Alethens.*
*P. Amellot. Tract. de subscript.*
*Doct. Tsambert. in Secundam Secundæ D. Thomæ tract. de Judice Controv. disputat. 2. art. 7.*
*Andr. Duvall. tract. de Supr. Pontif. potest. p. 2. q. 2.*
*Gaston. Chammillard. tract. de Grat. in Proleg. Sec. 7.*
*Approb. Doct. Duac. Thes. Clarom.*
*Jacob. de Monbron in Disq. historico. theo I. p. 1. c. 9. 10. 11.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

corrono così. Ogni Eresia è corruzione di quella Fede che intera, e sana ha ricevuta la Chiesa da Cristo, e dagli Apostoli, e tale dona, e comanda a suoi figliuoli. Ora in due modi avvenir può un simile corrompimento; primo direttamente, e principalmente, quando uno ha una falsa opinione circa un' Articolo di Fede, asserendo per esempio: *che il corpo di Cristo non è nell' Eucaristia. Che il Papa è l' Anticristo; Che non si può resistere alla Grazia: Che per meritare, e demeritare non è d' uopo aver Libertà dalla necessità.* Secondo indirettamente, e come dicesi *Secundario*, cioè quando uno ha un giudizio pertinace circa una cosa, dalla quale ne nasce la corruzione di qualche Articolo: E tale si è il caso nostro. Tenga uno contro le Bolle Romane, che i libri di Lutero, e di Gianseno sono innocenti; e che tutte le Proposizioni, che si trovano in essi, immuni sono da ogni errore di Fede; Eccone discendere questa legittima conseguenza: *Dunque che il Corpo di Cristo non sia nel Sacramento dell' Eucaristia: Che il Papa sia l' Anticristo: Che non si possa resistere alla Grazia; Che non sia necessaria a meritare, o nò la Libertà dalla necessità*, sono Proposizioni innocenti e sceverate dall' errore, giacchè le due prime sono ne' libri di Lutero, le due seconde in quelli di Gianseno, secondo il Decreti de' Sommi Pontefici, e'l consenso univer-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

universale del Cristianesimo. Tutto questo discorso è fondato in S. Tommaso, che nella secunda secundæ qu. 11. art. 2. in corp. dice: *Hæresis est quando aliquis habet falsam opinionem circa ea, quæ ad fidem pertinent. Ad quam aliquid pertinet dupliciter: uno modo directe & principaliter sicut Articuli fidei: Alio modo indirecte, & secundario, sicut ea ex quibus sequitur corruptio alicujus Articuli, & circa utraque potest esse Hæresis eo modo, quo & fides.*

Supposto tutto il qui detto da noi, ascolti V. S. come parla Vendrochio traduttore, ed amplificatore delle Lettere Provinciali: così dunque nel Preloquio primo trattando delle due ultime lettere 17. e 18.: *Duæ postremæ quæstionem facti de Jansenio hactenus attingunt: ut doceant in quæstione facti locari Hæresim non posse, quod ita apud omnes quotquot unquam fuere Catholicos Scriptores constat, ut negari sine Hæresi non possit.* E quindi ne cavi, se è vero, che questi audaci pronunciano con incredibile franchezza ogni più barbara falsità.

Andiamo avanti, ed iscaviamo questo erario di *dottrina, di bellezza, e di profitto*. Si dice, che *Innocenzio X. ha creduto che vi sieno le cinque propositioni in Gianſenio, perchè i Gesuiti glie l'han dato ad intendere;* E poco dopo apertamente: *Che i Gesuiti l'hanno ingannato.* Bisognava dire, che undici anni prima

pag. 556. 562.

pag. 558.

ave-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

avevano ingannato ancora Urbano VIII. che proibì con gravi formole il libro di Gianseniq, ed ogni scritto e disputa in *An.* 1641. sua difesa; che, come si è detto, dichia- 4. *Ottobri.* rò essere in tal libro delle proposizioni dannate di Michel Bajo primo Fondatore degli errori Gianseniani, che scrisse un Breve zelantissimo alla famosa Universita di Duai, acciocchè reprimesse ogni disubbidiente, come essa fece con eroico coraggio, e da Innocenzo X. con Breve ne fu lodata: Bisognava dire, che prima avevano ingannato novantacinque Vescovi della Francia, la Sorbona, molte Religioni, e che hanno ingannato ancor Alessandro VII., che dopo nuove diligentissime disquisizioni, ha pur dichiarato, che vi sono. Si dichino queste cose ai fanciulli. I Gesuiti non ponno tanto. E' la Verità, è la Fede, è lo Spirito Santo, che tanto ponno nel petto dei suoi Vicarj. Udite ancora come parla Innocenzo X. in un Brève inviato un'anno dopo la sua celebre Bolla a Valentino Randour Dottore Decano dell'Accademia di Duai, che aveva con tutta l'Universita, come s'è notato, prestato ubbidienza, e zelo ai Decreti Pontificj; *Quæcumque ex Ecclesiæ Catholicæ sententia decrevimus, .... An.* 1654. *judicia sane oris Dei fuerunt, qui factus* 21. *Maij. est nobis sapientia in ostensione spiritus & veritatis. Jam & preces, quas enixe ad Deum effudimus, & certus Gregis ductus,*

*cui*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*cui nos sibi substituit Pastor æternus, argumento erant futurum nobis a dextris Dominum, qui nunquam defectura tuitione regit vestigia nostra in semitas veritatis.* Dicami V. S.; queste parole sole non mostrano chiaramente, che decisione considerabilissima, e rilevantissima sia stata questa. E non dovrebbero spargere il volto di rossore, e riempiere il cuore di penitenza ai Provincialisti, ed a chiunque per subornamento dalle lor Lettere fin'ad ora ha mal sentito, e mal parlato di sì gravi Decreti?

*pag.* 360. S'aggiugne; *Che poche persone sono disposte a sottoscrivere una Confessione in bianco.* In foglio nero sì, nero, cioè nelle in esso sovraposte Proposizioni dannate, e uniformissime alle asserzioni ereticali

*Ivi.* di Gianseno. *Che questo sarebbe sottoscrivere, che si nega la Grazia efficace.* No no, che si confessa e la grazia efficace, e la grazia sufficiente, e che alla grazia il libero arbitrio può resistere: Questo dà loro fastidio. Dove mai nelle Proposizioni dannate si nega per ombra la grazia efficace?

Farò quivi punto fuor del promesso; ma così ad un tempo dividerò a V. S. la fatica di leggere, ed a me quella di scrivere. Prima di pormi all'opera aveva fatto conto di presentarle sol tanto un certo numero di proposizioni, cavate da queste cinque Lettere, sicuro che ai suoi occhi ben disposti sarebbero in un tratto



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to apparse per istortissime. Mà poi dubitando che dalle sue mani forse per bene possano passare ad altre, non ho voluto versare su questi fogli tanto veleno, senza mescolarvi ancora un poco di antidoto che 'l vincesse. Così avremo imitata l'Erba chiamata Antora, che nella radice ha tre nodi, due velenosi, ed uno, cioè quel di mezzo, non solo salubre, ma antidoto a gli altri due. Le sentenze cavate dalle Provinciali, o dà una parte, o dall'altra sempre danno in eccesso velenoso ad una sana Fede. Penso avervi posti tra loro sentimenti retti, che calcano la via di mezzo, che è la virtuosa, e perciò possano servir di rimedio allo scoprimento di tanta peste, & per la quarta volta mi consacro ec.

*Conrad. Gesner. de Lunar. Herb.*

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA V.

## DEL DIRETTORE AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si considera ciò, che v'è di male nella 18. Provinciale pur contro l'autorità dei Papi. Di nuovo si stabilisce l'infallibilità dei Pontefici in queste cause di fatto. Si esimono dalla calunnia d'aver mal parlato della Pontificia autorità Gregorio e Bernardo. Si mostra, come queste due Lettere puzzino di Giansenismo. Si toccano alcuni errori della 4. 9. 11. e 16. Lettere Provinciali. Si nota come l'Inquisizione di Roma, quella di Spagna, la Sorbona hanno riconosciuti gli errori di Gianseno in questo Libro, e l'hanno perciò proibito.*

PRima rispondo alla sua. E quanto a a certi benigni sentimenti, che al solito vi leggo, dico, che in essi, come in ispecchio consigliere scorgo, non ciò che ho fatto, ma ciò che mi converrebbe di fare. Quanto al desiderio di veder citate le sentenze ereticali, pro-

prie

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

prie del libro di Gianſenio, Io farò a ſuo tempo, e già n'ho diſegnato tra me il luogo. Quanto all'eſſer ella di buona voglia entrata nel parere dei Dottori Teologi, che reputano il Papa infallibile nelle ſolenni Deciſioni a tutta la Chieſa, ſe in un libro vi ſieno Propoſizioni contro la Fede, le proteſto, che non mi poteva recare maggior conſolazione di queſta. Io per me dico, che l'aſſerire, che in tal caſo i Papi, e le loro prudentiſſime Aſſemblee nè pur degnano d'un guardo ſimili libri controverſi, è un' inſania. Concedere, che li leggano attentamente, non li capiſcano ſe non male, e ancor al roveſcio, e un'enorme temerità. Che li leggano, gli intendano, e decretino a tutto il Mondo Cattolico, che tali, e tali ſentenze d' eſſi ſono oppoſte alla Cattolica Fede, e poſſano in ciò errare, egli è ſvellere uno dei cardini della ſteſſa Fede. Affermare in genere, che in queſta quiſtione di fatto i Papi nulla ponno, e che biſogna ſtarne alla relazione dei ſenſi, come fanno le Provinciali, è farſi reo in un colpo di tutti i notati vizj con qualche ſingolarità ſegnalata.

Andiamo alla 18. ultima delle Provinciali, ancor delle cinque in queſta materia di Fede da me propoſte a conſiderarſi. In eſſa, in vece di tributar adorazioni, ſi ſeguita a vomitar ingiurie contro quel Trono, avanti a cui rieſco-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

no indecentissime per questo stesso, perchè merita adorazioni. In essa dunque si af-

pag. 570. ferma; *Che i decreti dei Papi* (in proibire le cinque Proposizioni) *non servono a nulla, non esplicandovisi in conto alcuno il senso di Gianseno, qual diceasi condannarsi in esse Proposizioni*. Di nuovo,

pag. 570. *Che una Costituzione, che solamente condanna in generale il senso di Gianseno senza esplicarlo, non decide cosa alcuna*,

pag. 460. E nella Lettera 17. si era detto; *Che non seguirà un tanto ingiusto procedere, che è di sforzare a sottoscrivere, che si condannano le cinque Proposizioni di Gianseno, senza explicare qual sia questo senso di Gianseno*. Rispondo. Eccolo il senso tante volte ripetuto; eccolo spiegato in particolare; *Che alcuni Precetti della Legge di Dio sono impossibili; che niuno può resistere alla Grazia; che è errore Semipelagiano asserire, che si possa resistere alla Grazia; che non vi è, che Libertà dalla Coazione; che Cristo non è morto per tutti*. Questo è torno a dire, il vero, e real senso di Gianseno; cioè il senso, che naturalmente formano queste Sentenze, e lo stesso, che il senso, che naturalmente formano varj Capi interi, varie proposizioni più corte, che si trovano nel suo libro. E questo senso è dichiarato temerario, ereticale. E perciò si proibisce il leggerlo, e molto più tenerlo, insegnarlo, praticarlo. Come si spieghino poi la Grazia sufficiente, come l'ef-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l' efficace, come gli ajuti dati agli Infedeli, ai Giusti, ai Peccatori, sonovi nelle scuole Cattoliche varie sentenze, e sentenze, che patiscono per l' arduità del soggetto sue difficoltà, permesse però dalla Chiesa: Nè in questa Bolla ha voluto discendere di nuovo il Papa ad esaminarle, come in molti casi non vi discese il Concilio Tridentino, bastandogli d'anatematizzare i falsi dogmi. Non dà fastidio a Roma, che Giansenio quistioni, e produca argomenti contro le Conclusioni dei Domenicani, e dei Gesuiti; (cosa però vietata farsi in istampa) le dà fastidio, che asserisca, stabilisca, e promuova, come fa, asserzioni erranti in Fede. Sono pur d' essi, per venir ai Provincialisti, queste Propositioni, e da loro promosse in queste Lettere; *Che potenza prossima a operare e non operare, a operar bene o male è un bisticcio, una sciocchezza; che la Grazia sufficiente è una vanità; perocchè se basta ad operare non ha bisogno d'altro per cagionare di fatto l'opera, e se non basta a così operare a nulla vale; che la Grazia non si dà a tutti; che è mancata la Grazia nelle sue cadute a San Pietro, e pure ha peccato; che in tutte le quistioni di fatto il Papa nulla può, e che bisogna starne alla fida relazione de' sensi; Che Giansenio non ha detto error alcuno.*

*Decreti di Paolo V. Pio V. Gregor. XIII. Urb VIII.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ora queſte propoſizioni ſi diſapprovano al preſente da me per erranti in Fede e ſi diſapprovano nel ſenſo d'eſſi. E voglio dire, che i ſenſi che ſecondo il naturale ſignificato delle parole ſono nelle loro Lettere, ſono gli ſteſſi che i ſenſi naturali di queſte propoſizioni, e tali ſenſi ſono nell'uno, e nell'altro teſto erranti in Fede. Che coſa più chiara di queſta? Ora ciò che io faccio qui con ſentimento privato, ma Cattolico coi Provincialiſti, ſi è fatto con ſuprema autorità, e con formale condannazione dai Pontefici Romani col loro Gianſenio. Nè ſo come vi vada il tanto richiedere la ſpiegazione di queſto ſenſo, ſe non conchiudere, che ſono tutti una torma ſtolida d'inſenſati.

S'aggiugne per modo d'interrogazione: *Se avete qualche modo per conoſcere il ſenſo d'un' Autore fuor delle ſue eſpreſſioni, e che ſenza rapportare alcun dei ſuoi*
pag. 586. *paſſi, vogliate ſoſtenere contro tutte le ſue parole, che ei niega poter reſiſtere alla Grazia, e che egli è per Calvino contro i Tomiſti, dirò, che parmi che voi intendiate male Gianſenio.* Dicamiſi: parlano così con Roma, giacchè ognun ben vede che queſto modo di favellare va di ribalzo a ferirla? Che eſſa abbia inteſo male Gianſenio? male le ſue eſpreſſioni? tutto al contrario le ſue parole? Già di ſopra queſta l'ho chiamata enorme temerità.

*Che*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Che quando essi non vogliono condannare il senso di Giansenio, è perchè il senso di questo autore è il senso di San Tommaso, e di S. Agostino.* Roma dunque condanna il senso di San Tommaso e di S. Agostino? O nuova temerità! Di sopra abbiamo veduto, quali sieno i sensi di San Tommaso, di S. Agostino, e di più, del Concilio di Trento, e delle Scritture. *pag.* 570. *pag.* 588.

Sono poi sicuro, che V. S. sarà sorpresa da orrore in leggere ciò, che segue ed è. *Che se essi nell' accusare i Gesuiti, in vece di citare, richiestine, i luoghi nei proprj termini, fossero andati a Roma ad impetrare una Bolla, che ordinasse a tutto il Mondo di riconoscergli in tali libri; non si sarebbe giudicato fuor d'ogni dubbio dal Mondo stesso, che eglino in ciò avessero ingannati i Papi, e che non per altro si fossero appigliati a questo mezzo straordinario, che per mancamento di mezzi naturali, quali la verità dei fatti pone in mano a tutti coloro, che li sostengono.* *pag.* 592.

Rispondo, che se in tal caso si fosse ricorso a Roma per impetrar decisione d'una tal lite, si sarebbe fatto ciò, che sempre è stato in uso di farsi nella Cattolica Chiesa; Che non si sarebbe ottenuta Bolla universale a tutto il Mondo da Roma, se non dopo accuratissime disamine della Causa, e legittimo scoprimento della verità; che se dopo, tutto



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

il Mondo senza verun dubbio avesse giudicati ingannati i Papi, e la causa decisa mancante di ragione, e perciò ingiusta, tutto il Mondo sarebbe stato reo della protervia de' Giansenisti; Che l'insinuarsi con ciò, come certamente s'insinua, che ogni qualvolta si ricorre a questo mezzo straordinario delle Bolle Pontificie a tutto il Mondo, si è per protezione d'ingiustizie, è una sacrilega empietà.

*Che si ha ragione di supplicare sua Santità di far esaminare di nuovo questo fat-*
pag. 594. *to in presenza dell'uno e dell'altro partito, affin di poterne formare una decision solenne e regolare.* E che? Non è stata solennemente regolare le tante volte fatta? Non vi sono stati a Roma in quel tempo i Difensori di Giansenio mandati da Fiandra, maneggiandosi al possibile per te-
Lett. 17. pag. 546. stimonio delle stesse Provinciali; *I partigiani di Giansenio mai non han fatto altro in Roma, che sostenere la sola Grazia efficace?* E fattala di nuovo, quando non andasse loro a genio, non si direbbe da' Giansenisti, che è una quistione di fatto? E che i lor occhi non vedono quello, che ha veduto la nuova Assemblea di Roma.

Si asserisce dopo: *Che i Papi sono as-*
pag. 596. *sai lontani dal trattar' i Cristiani con questo impero, che oggidì si vede esercitarsi col pretesto del loro nome.* E si cita un passo di San Gregorio, che dice; *La Chie-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Chiesa è stata formata nella Scuola dell' Umiltà, ne comanda con autorità, ma persuade con ragione ciò, che ella insegna ai suoi figliuoli.* Dopo dice la Provinciale: *La Chiesa è molto lontana dall' imputarsi a disonore il ritrattare una decisione, in cui fia stata ingannata; che anzi mette a sua gloria il fare il contrario.* E si aggiugne una sentenza di San Bernardo, ed è questa: *La Sede Apostolica ha ciò di commendabile, che non si picca d' onore, e passa volentieri a rivocare ciò, che da lei si è ottenuto per inganno.* Conclude: *Ecco Padre mio i veri sentimenti, che bisogna insinuare ne' Papi: poichè tutti i Teologi si accordano in ciò, che eglino possono esser ingannati, e che questa Dignità suprema è tanto lontana dal liberarneli, che anzi ve gli espone assai, a cagione dei molti affari, che tira seco.* Tralascio molte simili indecenze e falsità, dopo le quali dicesi al Papa: *Io prego lo Spirito della Verità di concedervi grazia di separar la luce dalle tenebre, e di riprovar il male, per esser favorevole al bene*; parole pure prese da altri.

*Gregor. in Job. lib. 8. c. 1.*

*Bernard. Epist. 180. pag. 596.*

E che devo dire di questi strani sentimenti? Null' altro (prescindo ora dai Santi Padri citati) se non che in casi di tanta importanza dalla Santa Sede si agitan le ragioni con somma pace, e accuratezza nelle Consulte, e Congregazioni, e che poi da essa si comanda, non solo con autorità, ma con somma



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

autorità, e che è delitto orrendo il ripugnarvi: che non si ottengono nò Bolle alla Chiesa universale per inganno, e che lo Spirito Santo qual parla per bocca d'esse, siccome non è soggetto ad errore, così non deve esserlo a ritrattazione: che i Papi, come si è detto, per sentimento dei Teologi ponno errare talvolta per mancamento di fedele informazione, o di moderazione in qualche fatto particolare, ma non nei solenni proposti a tutta la Chiesa: che è empio tuttociò, che in fine pretendesi dalle Provinciali. Vorrebbero, che si decretasse, che quando Arnaldo ha detto: *Che S. Pietro non ha avuta la Grazia ed ha peccato*, ha detto un sentimento dei maggiori Dottori della Chiesa, e in particolare di S. Agostino; che il libro di Giansenio è incorrotto, e senza errore alcuno; che Roma fin ora in ogni sua decisione intorno a ciò ha errato. Così sarebbe *separata la luce dalle tenebre*, e ciò sarebbe *riprovar il male ed esser favorevole al bene*. Ma ognuno scorge il perfido, e pazzo attentato.

Veniamo alle due autorità dei Santi Padri Gregorio, e Bernardo. La prima dunque è citata affatto a sproposito: la seconda poco a proposito, vizj abituali nei Giansenisti. Cominciamo dalla prima. Due Ufficj sono nella Chiesa Cattolica, il primo di decretare, il secondo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

do d' instruire. Il primo tocca ai soli Papi, e' loro Concilj. Il secondo in gran parte ai Teologi e Maestri tutti del Cristianesimo. Di questo secondo parla unicamente San Gregorio nel luogo citato, e punto non entra nell' autorità Papale. E con occasione di quelle parole del Santo Giobbe: *Præbete aurem, & videte, an mentiar*, dice che la nostra Santa Chiesa, *non quasi ex auctoritate præcipit*, cioè che i Dottori di essa non portano gli Articoli, come per mera e propria autorità: *Sed ex ratione persuadet*, ma che esposti li, poscia gli spiegano a chi non li capisce, e li mostrano per verissimi a chi li contraria (come erano contrariati i sentimenti di Giobbe dai suoi amici) dicendo; *Videte, an mentiar?* *Job.6.28.* *Greg. loc. cit.*

Ciò chiaramente raccoglierassi dalle parole, che sono immediatamente di sopra con occasione di spiegare il verso antecedente dello stesso Giobbe: *Super pupillum irruitis, & subvertere nitimini amicum vestrum;* ove il Santo espone il suo sentimento in modo, che sarebbe una profezia del fatto, che ora corre tra Religiosi Cattolici, e i Giansenisti; se non fosse una scienza del Sommo Pontefice, cavata dal modo costantissimo di procedere di tutte le sette erranti in Fede. Dice dunque così: *Super pupillum vero Hæretici irruunt cum humilitatem fidelis populi importunis falsisq; allegationibus affligunt, & tamen amicus* *Job.6.27.* *Greg. libr. 8. in Job. c.1. n. mihi 47. col. 4.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*cus est, quem nituntur evertere: quia Fidelis Dei populus ipsos quoque, quos persequentes tolerat, amando non desinit ad veritatem vocare. Sed inter hæc sciendum est; quod sancti viri nec justinere falsa per infirmitatem metuunt, nec læsi unquam a veritate conticescunt.* Ciò notificato, dimando: Cosa ha mai che fare la sentenza di S. Gregorio col caso nostro? Tradotta da Provincialisti ancor senza il *quasi*, per rendere lo sproposito più massiccio, e dire: *La Chiesa non comanda con autorità.*

La sentenza poi di S. Bernardo è poco a proposito, e nulla conclude. Per mostrarlo, basta aggiugnere la riga, che seguita ed è, *Hæc sciens Puer vester secure supplicat pro Treverensi* In ordine a che bisogna sapere, che, come raccoglies dall'altre Lettere del Santo, Alberone Arcivescovo di Treviri aveva intrapresa la riforma del Monistero di S. Massimino, reo di più disordini e nei Monaci, e nell'Abbate. Questi avevano fatto ricorso al Pontefice Innocenzo, e porti sopra ciò di molti lamenti. E'l Papa aveva levato di mano all'Arcivescovo quest'affare, dubitando in esso di troppo zelo, e poca abilità. Intanto S. Bernardo ricorré al Papa stesso a difesa del Pastore, che ne aveva perciò scapitato d'onore presso de' suoi; informandolo della giustizia della causa, e reità dei Monaci dissoluti, dicendo fra l'altre

*Epist.* 178, 179. 180. *Innocenzo II.*

le

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le parole citate nella Provinciale. Ma chi non vede, che esse cadono sopra il presente fatto particolarissimo, e ancor più tenue di quelli, nei quali di sopra dal Bellarmino s' è conceſſo poter tal volta essere non bene informati i Papi? Fatto, in cui non solo non entra Bolla Universale, ma di niuna sorte.

Sicchè da tutto ciò V. S. bene scorge, che i deformi consigli datici dalle Provinciali s' aggirano sù vanissimi fondamenti. Questi sono, *d' insinuare a' Pontefici i più proprj sentimenti*, ed io dico i più indecenti; *che non hanno da esercitare impero, che non debbono comandare con autorità, che bisogna sieno facili in rivocare il solennemente decretato, e pregiarsi di così rivocarlo.* Nò nò; adoriamo ne' Vicarj di Cristo somma autorità, la difendiamo, a lei ricorriamo nelle gravi necessità della Chiesa, come a sicuro asilo. Seguitiamo più tosto i dettami di Gregorio, e, *importunis, falsisque allegationibus afflicti amando non desinimus ad veritatem vocare.* E diciamo a' nostri impugnatori, e maligni caluniatori nelle sentenze, e scolastiche, e morali, che riconoscano ne' Pontefici Romani somma rettitudine, e potenza; Che entrino ne gli ossequiosi sentimenti del rimanente del Mondo Cattolico; Che confessino rei i Libri di Giansenio; protestando, che facendo il contrario, *nunquam ab hac veritate conticescemus.*

Se-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Seguita a dire l'Autore delle Provinciali; *Che i Papi non danno forza alle*
pag. 601. *lor Bolle, se non a misura de' fatti veri.* Inoltre; *Che non sono le Bolle quelle sole, che provino la verità de' fatti; è la verità de' fatti, che rende ricevibili le*
pag. 602. *Bolle.* Pone questa bellissima conclusione: *Donde impareremo noi dunque la verità de' fatti?* Risponder: *Da gli occhi nostri, che sono i legittimi giudici.* Stabilisce questo grande assioma di Fede. *E' tanto lontano, che la Fede distrugga la certezza de' sensi, che anzi sarebbe distrugger la Fede il voler rivocar in dubbio la fede l relazione de' sensi.* Assioma bellissimo, per comminciar da quest' ultimo, da ricavarne ottime conseguenze per la Fede. Cosa dicon di certo i sensi intorno alla Santissima Eucaristia? Che ivi dopo la consecrazione sonovi e pane e vino. E dubito assai, che così infatti la sentano i Giansenisti. Quanto all' altre propositioni, dico, che i fatti veri danno forza alle Bolle, o per dir meglio fanno lega colla forza delle Bolle: chi non lo sà? Ma è ancor certo, che le Bolle provano la verità de' fatti, a chi per passione, con ignoranza, e con protervia li nega. Negavano gli Eretici ultimi la presenza reale di Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia: Negavano l'uso antico della Confessione in forma di giudicio, con Reo, con Accusa, con Giudice, con Assoluzione. Negavano la

per-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

perpetua Virginità di Maria, l' uso inveterato dell' Indulgenze. E Roma diede con Bolle peso alla verità di questi fatti al Cristianesimo. Negavano che quando Cristo disse, *Hoc est Corpus meum. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem*, queste parole facessero senso vero e reale, che Cristo fosse nel Sacramento; e che da' Fedeli si mangiasse realmente il suo Corpo, e si bevesse realmente il suo Sangue; e le Bolle decretarono, che il senso era non metaforico, ma reale. Negarono molti Eretici, che i libri degli Eresiarchi loro fossero contaminati d' Eresie; e Roma con Bolle li dichiarò per tei, e li ferì con Censure. E 'l Mondo Cristiano in tutto ciò ha ubbidito; e chi ripugnò con ardire, e con ostinazione, fu tenuto dalla Chiesa per figliuolo spurio, e ribelle.

*Matth.* 26. 16: *Joa* 54. 56.

Quindi è chiara la risposta a ciò, che aggiugne: cioè *Tutte le Potenze del Mondo non ponno di autorità persuadere un punto di fatto, perchè non è cosa nessuna, che possa fare che quel che è, non sia.* Perocchè è certo, che niuna Potenza del Mondo può fare, che quel che è non sia; ma può ben volere, e fare, che quel che si pensa, e quel che si vuole che è, si giudichi, e si creda, che non sia. Costoro pensano, e vogliono, che Giansenio sia retto, ed innocente in ogni sua proposizione; e Roma

*pag.* 606.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mà insegna, e vuole, che nol sia. Roma ciò ha fatto più volte, e quando non ottenga il necessario soggiogamento dell' Intelletto, e della Volontà a' suoi Oracoli, la pertinacia contro questa somma autorità è sempre stata, e sarà eretical. Perchè di grazia i Giansenisti non imitano una volta il tanto da loro nominato S. Agostino, il quale in un caso simile, cioè quando Innocenzo Primo avendo letto, e fatto leggere un libro di Pelagio da alcuni accusato per cattivo, e da altri difeso per innocente, ed avendo definito, che in esso erano proposizioni ereticali, subito pronunziò il Santo: *A Sede Apostolica rescripta venerunt; Causa finita est.*

*Epist. 26. ad Episc. African.*

*Augusti. Sermon. 2. de Verbis Apost. c. 10. mihi pag. 95. col. 2. pag. 608.*

Conclude: *Insino a qui voi non avete ragione alcuna di chiamar pertinaci i vostri Avversarj (i Giansenisti) perchè essi saranno senza biasimo su questo punto di fatto, come essi il sono su i punti di fede. Cattolici sul Gius, Ragionevoli sul fatto, e innocenti nell' uno, e nell' altro.* O questo è altro che dire, che non sono Eretici! Santo Libro che dichiara Cattolico, ragionevole, ed innocente chi ripugna a più decreti solenni di Roma nel caso importantissimo: Se un' Opera contenga proposizioni ereticali molto patenti sì, o nò! Libro divotissimo da spargersi in quattro Lingue per le mani di tutti, per instillare con esso un sommo disprezzo a tutti i sacrosanti

De-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Decreti di Roma? Non occorre, che dicano, *Che qui si tratta d'una Quistione di fatto di niuna importanza, e che il rumore, che si fa per tutta la Chiesa in questo Caso, si fa per niente, Pro nihilo, pro nihilo* (è Vendrochio che nella sua traduzione latina lo ripete più volte.) *Che è un'affare, che non è d'alcuna conseguenza per la Chiesa.* Anzi lo qui ripiglio, che il rumore lo fanno per assai, e per troppo grande sconcerto, mentre turbano tre sì grandi virtù, che i Giansenisti giornalmente esercitano in ripugnare a' Decreti di Roma, una dell' Intelletto, l' altra della Volontà, la terza dell' uno e dell' altra. *Ragionevolezza, Innocenza, Cattolicismo.* Povero popolo Cristiano, se a loro crede, e si pone avanti l' Agostino di Giansenio, e tutto lo approuova, e tutto di lui s'inzuppa! E così si fa con essi tutto ragionevole ed innocente; e così *mettesi tutto il Cristianesimo in tranquillità*, come dicono, e fassi con lor Giansenista. Dio liberi la sua Chiesa da questa tranquillità peggiore d'ogni tempesta, anzi deplorabil naufragio.

*pag.* 410.

*pag.* 612.

V. S. ha veduto fin' ad ora le cattive proposizioni, che sono in queste due ultime Lettere. Due cose sole rifletto. La prima sopra il grande rumore, che si fa contro a' Decreti Pontificj intorno alla reità delle Dottrine di Giansenio, ed è questa. Se mai i Papi, siccome han-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

hanno fatto il contrario, così per esempio, trovata sanissima la dottrina de' libri del Vescovo Iprense, con reiterate Bolle a tutta la Chiesa avessero notificata per giusta, per pia, per santa la sua dottrina: Cosa direbbero i suo' seguaci contro chi ripugnasse a tali Decreti? O qui sì, che metterebbero avanti come argine insuperabile la Romana infallibile autorità! O qui sì che farebbero il paragone con quell' autorità, che la Chiesa tutta riconosce ne' Papi, di giudicare del vero senso delle Divine Scritture, secondo quello, che abbiamo nella Sessione quarta del Concilio di Trento, trasportandola da libri Divini a quelli ancora, che non sono tali. E in fatti, giacchè costoro presumono di seguitare S. Agostino nelle dottrine della Grazia, quando da' Cattolici si vuol dare qualche sana interpretazione a' testi da loro malamente addotti di questo Santo, non sorgono sempre irati, e non dicono, che i Trattati *de Gratia* del Santo contro a' Pelagiani e Semipelagiani sono stati canonizzati dalla Santa Sede? E quivi il porre in campo Gelasio, Celestino, Ormisda, Giovanni, e i lor Decreti intorno a ciò. Bene: Ma come va? Essi vogliono, che l' autorità de' Papi tanto vaglia nell'approvazione de' libri buoni, e poi non vogliono, che vaglia nella disapprovazione de' cattivi? Se uno dicesse, che i

Pa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Papi ſono ſtati ingannati, hanno operato alla cieca, non hanno inteſo i ſenſi de' Trattati *de Gratia* di S. Agoſtino, eſſi lo chiamerebbero, e lo chiamano di fatto, protervo, inſolente, errante in Fede. E che ſi ha da dir di eſſi, che fanno queſto nella univerſale, canonica, reiterata, graviſſima condanna de' libri di Gianſenio? Criſto Gesù non è lo ſteſſo nella ſua Chieſa *jeri, oggi e ne' Secoli*, come parla S. Paolo? *Hebr.* 13. 8.

La Seconda che conſidero, ſi è giuſta il promeſſo di ſopra, che oltre la temerità e pertinacia contro Roma, che in queſte Lettere apertamente ſi ſcorge, in ſoſtanza in eſſe pure ſi promuovono gli errori di Gianſenio. Perocchè coſa vuol mai dire queſto amore appaſſionatiſſimo a favor ſuo? Queſto non voler riconoſcere in eſſe ciò, che Roma vi ha riconoſciuto? Se non che ſi ama aſſai la Dottrina, mentre ſi ama tanto l'Autore. Che con diverſioncelle ſi vogliono ſalvare, e promuovere i ſuoi Dogmi. E' veriſſimo, come ho moſtrato, che queſto è ſtato ſempre lo ſtile de gli Eretici, e loro imitatori, voler' immune da note l'Ereſiarca, e l'Autor degli errori.

Ma ben ſo d'eſſer in obbligo di toccar' almeno di paſſaggio, e in genere gli errori d' alcune altre Lettere Provinciali. Le do notizia dunque, come nella Quarta. Paſquale, il quale ſi ride delle



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Grazie interne attuali, che da' Teologi si tiene darsi da Dio a' Giusti, a' Peccatori, a' Gentili. Asserisce, che l'ignoranza invincibile, non può scusare da colpa: Che molti hanno peccato, senza pur sapere, che ciò, che facevano fosse male, anzi credendo di peccare, con tralasciarlo: Che i peccatori non hanno sempre la Grazia nelle occorrenze, in cui peccano, &c.

*Ex Jans. lib. 2. de Stat. Nat. lapsi. c. 5.*

Nella nona, si burla intorno alla divozione verso Maria, e Santi, mostrando che sentimento covino circa la loro adorazione, ed invocazione i Giansenisti già palese nelle due divotissime traduzioni fatte del celebre passo di David: *Nimis honorati sunt amici tui Deus!* La prima da Marot, che così spiega. *O come mi riescono preziosi, mio Dio, i tuoi consigli!* E nelle Opere di Portoreale pag. 199. *O Dio tutto potente, che la grandezza delle vostre opere, e de' vostri pensieri mi è preziosa!* E perchè non tradurre co' sacri Espositori Greci, e Latini: *O Dio, quanto grand'è l'onore, che rendesi a' vostri Amici, a' Santi!*

*Isal.* 138. 17.

Nella undecima s'ardisce di fare non solo i Santi Padri, ma Dio stesso autore della buffoneria, e ciò per difendere il modo impropriissimo, con cui una parte d'esse sono scritte, cioè per via di sarcasmi, di derisioni, d'impertinenze indegne per fino d' una Commedia.

Nel-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nella decima ſeſta ſi difende a potere Arnaldo giuſtamente accuſato di mal ſentire della Sacratiſſima Eucariſtia, con tante lodi del ſuo Libro *della Frequente Comunione*, che ben ſi moſtra, che ſenſo abbia quella bella Orazione alla Sacrata Oſtia, alzata al tempo della Meſſa, da loro data più volte alle ſtampe: *Signore, io vi adoro nella voſtra Croce, e nel Trono, in cui ſederete nel Giudicio Univerſale, che haſſi a fare nella fine del Mondo.* E perchè non dire; Signore, io vi adoro ſotto queſte ſpecie ſacramentate? E queſto baſti intorno a ciò.

*Relazione del Paeſe della Gianſenia di Luigi Fontaine.*

Ora ſe tutto ciò è vero, com'è veriſſimo; V. S. vede, che *ſanto, dotto, e bel Libro* ſia coteſto da darſi in mano a queſto, e quello, come un prodigio di Criſtiana erudizione. Si tornerà forſe qui a dire, che i Geſuiti ſono quelli, che in eſſo fingono queſti moſtri d' impietà per iſcreditarlo? Buono per certo; quaſi che queſta coſa ſia reconditiſſima, e non ſi veda in tutte le ſovrapoſte propoſizioni a prima viſta. Io non la vedo. O che ignorante! Non la voglio vedere. O che Anima perduta ne' coſtumi, e Dio voglia che non ancor nella Fede!

Queſti errori gli ha pur veduti Roma, che flagella con cenſura un ſimil Libro, ed aggiugnendo nella proibizione Aleſſandro VII., che intende di dannare



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ogn'altro libro, e scritto, e lettera, in cui siavi la pestilente dottrina di Giansenio? *Præterea Epistolas, libellos, ac libros alios quoscunque, in quibus doctrina Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis in quinque propositionibus per Constitutiones Innocentii Prædecessoris, & Sanctitatis suæ damnata asseritur, aut quomodolibet approbatur, vel defenditur, tam impressos, quam imprimendos quocunque idiomate, vel quomodolibet in scriptis etiam evulgatos, vel in futurum evulgandos; Sanctitas sua omnino damnat, & probibet:* Non mostra chiaramente di che corrotta farina sieno le Provinciali?

Questi gli hanno pur veduti i Vescovi, e Dottori della Sorbona, che dopo maturo consiglio con solenne Censura decisero: *Nos infrascripti Regis Decreto selecti ad ferendum iudicium de Libro, cui Titulus est, Ludovici Montaltii Litteræ Provinciales &c. præmisso ejusdem Libri diligenti examine, testamur Jansenianas hæreses, ab Ecclesia damnatas, in eo propugnari, atque defendi, tum in dictis Litteris Ludovici Montaltii, tum in notis Vvillelmi Vvendrochii, tum in adjunctis disquisitionibus Pauli Irenæi, atque id esse ita manifestum* (si faccia osservazione a questa aggiunta) *ut si quis neget, necesse sit, vel non legisse Librum hunc, vel non intellexisse, vel certe, quod pejus est, non putasse id hæreticum esse, quod a Summis Pontificibus, & ab Ecclo-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*cleſia Gallicana, & a ſacra Facultate Theologiæ Pariſienſis damnatur, ut hæreticum.*

Gli ha pur veduti tali dannoſi errori il Conſiglio di Stato del Re Criſtianiſſimo, che in vn' Arreſto de'13. Settembre dell' Anno 1660. dice così: *Veduto dal Re, preſente nel ſuo Conſiglio, come, avvegnachè le Coſtituzioni de' Papi Innocenzo X., ed Aleſſandro VII. condannino la Dottrina di Gianſenio Veſcovo d'Ipri, contenuta nel Libro intitolato,* AVGVSTINUS; *E che le dette Conſtituzioni ſieno ſtate ricevute dall' Aſſemblea Generale del Clero di Francia, pubblicate da' Prelati nelle loro Dioceſi, ſeguite dalle Univerſità, e accompagnate dalle Dichiarazioni di Sua Maeſtà; con tutto ciò vedeanſi tutto dì in pubblico nuove ſcritture a penna e a ſtampa, ed una in fra l' altre ſotto il titolo di* Ludovici Montaltii Litteræ Provinciales &c. *che oltre le Propoſizioni eretiche, che ſoſtiene, è oltraggioſa alla riputazione &c.* E dopo comanda, che detto Libro ſia ſtracciato, ed abbrugiato per man di boja alla Croce di Tiroir.

Queſti gli ha pur veduti in Sacra Inquiſizione di Spagna, mentre nella proibizione d' un tal Libro, fatta li 5. Giugno dell' anno 1693. dice: *Proibiamo un Libro in quarto intitolato, Lettere Provinciali ſcritte da Luigi Montalto a un*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Provinciale*, *tradotte dal Francese in Spagnuolo*, *perchè contiene Proposizioni eretiche*, *erronee*, *sedizioſe*, *ſcandaloſe*, *e perchè il detto Libro è una difeſa della dottrina di Gianſenio*, *condannata dalla Chieſa con beffa e deriſione de' Tomiſti*, *e de' Geſuiti*, *e in grave offeſa di S. Tommaſo*, *volendo perſuadere*, *ch' egli ſenta lo ſteſſo*, *che Gianſenio*.

Ora ſe, dopo che Tribunali sì ſacroſanti, ed Aſſemblee sì dotte, quali ſono quelle dell' Inquiſizione di Roma, dell' Inquiſizione di Spagna, della Facoltà della Sorbona, del Senato di Parigi, hanno riconoſciute propoſizioni ereticali, e gli errori di Gianſenio nel Libro a V. S. porto dall' Amico, *come dottiſſimo*, *e belliſſimo*, *e da ricavarne grandi vantaggi*, ſi dice da tal'uno che la malevolenza de' Geſuiti è quella ſola, che in eſſo ravviſa ſimili macchie; va a queſto tale riſpoſto col proverbio sì divulgato in Francia: *Che mente come un Gianſeniſta*.

Ma potrebbe ripigliar qui il ſollecito Promotore *del dottiſſimo e belliſſimo Libro*, che non importa nulla, che in eſſo ſieno falſi dogmi contro la Chieſa, e che ſi corra pericolo di ſeminarli: giachè ivi ſono ſteſi con bel garbo, e chiarezza: *Tutto il Mondo le vede; tutto il Mondo le intende; tutto il Mondo le crede*:

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*dezza piacciono a' Cortigiani, le capiſcono per fin le Donne*; eſſendo queſto uno ſcrupolo da niente a confronto del grandiſſimo bene, che può ricavarſi dallo ſcoprirſi in eſſo il frodolento procedere de' Geſuiti nella condotta dell' Anime, e le laſſità della loro Morale. Buono ripiglio, dare a calpeſtar Criſto e 'l ſuo Vicario, perchè ſieno deriſi i Geſuiti; formare Eretici per aſſoldare nemici contro di queſti Padri; lacerare Articoli per correggere Caſuiſti; roveſciare la Fede per ferire la Carità? Queſto è un' offendere ancora la Speranza, giacchè queſto è un' operare da diſperato.

Ma di queſto nè tratterò in un' altra Lettera, come ancora degli effetti, quali ſo per pratica, ſogliono cagionare le Lettere Provinciali in coloro, che le leggono, in particolare non premuniti d' antidoto contro la loro peſte. In tanto V. S. da quello, che abbiamo detto, può ſcorgere, che ſorte di Libro ſia quello, che le è ſtato porto nelle mani, cioè Libro, che contiene propoſizioni ereticali, errori, diſprezzi di dotte e Sante Comunità, che gli hanno impugnati, e di Roma ſteſſa che gli ha fulminati, in particolare tutta la dottrina dannata da' Sommi Pontefici come eretica, di Gianſenio.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ringrazj dunque la sua timorosa cautela, che l'ha mossa ad informarsi. Si prevalga di queste, qualunque sieno notizie; che le ho date puramente per zelo della sua Anima, e della sua Fede; e sappia, che sono qual sempre &c.

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA VI.

## DEL

# DIRETTORE

## AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Si esamina ciò, che le Provinciali contengono intorno alla Morale de' Gesuiti. Si mostra la falsità di quanto dicono per via di Capi generali, non discendendosi alle accuse particolari, già provate false in più libri, in particolare nelle* 29. Imposture delle Provinciali, *e ne'* Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso.

TRopp'onore V. S. mi fà con queste sue gentilissime espressioni, nè occorre che ella tante volte prometta gratitudine, perchè per ora mancavi il suo oggetto; se non fosse in lei tal virtù in quell'altro grado di fingere beneficj per aver' occasione d'essere grata. Bensì, giacchè mi spinge a rendere il promesso, il faccio con questa sesta Lettera, in cui considero l' altra parte di ciò, che contengono le Provinciali.

Orsù la seconda materia più abbondan-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dante, che contengono le Lettere Provinciali, sono le accuse contro la Morale de' Gesuiti. In esse si riferiscono più, e più passi de' loro Casuisti in varj generi, lassissimi, e secondo il sentimento del vostro buon' Amico, *fedelissimamente citati verbo a verbo, attalchè i Gesuiti mai non hanno rispesto, nè mai potranno rispondere ad esse, troppo toccati sul vero.*

Io per me non sono pazzamente preso dell'amore di questi Padri: contuttociò a V. S. dico per sua istruzione, 1. Che i loro Libri in grande numero della Morale, che io ho continuamente alle mani, e me ne glorio, sono dotti, sodi, e prudenti. Per lo più congiungono alla Teologia Morale la Speculativa, e danno un gran peso alle cose con l'autorità, e con la ragione. Molti sono provisti di Canoni, e di Leggi, nè a loro manca l'arma poderosa del Gius positivo. Che però, a chi non è un mero lettore di Compendj, e di Sommerelle per infarinatura, e quel che è peggio di Foglietti d'avviso, e di Satire per trastullo, ma ravvolge tali Libri con istudio sodo; è chiarissimo più che il Sole, che le cose notate contro di loro nelle Provinciali, sono secondo la massima parte, mere imposture, ed infami calunnie. Sicchè la prima risposta la fanno i Libri, ancor tacendo le difese de' Padri; nè punto de-

ve

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ve calere a loro che quattro cervelli ignoranti, di bisca, e di ridotto li dannino, se i Dotti gli assolvono, e li lodano.

Secondo, lo mostrano le Apologie dotte, e compite fatte da Padri, e fatte le prime 38. anni fa, e sino al numero di 6. raccolte in un Libro; i titoli delle quali sono, compresevi ancora quelle, che riguardano la materia di fede. 1. *Primiera risposta alle Lettere che i Giansenisti pubblicano contro i Padri della Compagnia di Gesù.* 2. *Seconda Risposta, ovvero le Imposture delle Provinciali del Signor di Montalto Segretario de' Giansenisti:* in cui perfettissimamente si rovesciano 29. Imposture, quante ne sono in sei Lettere dalla 5. sino alla 10. *inclusive.* 3. *Risposta al rimanente delle Lettre Provinciali*, e contiene l'Apologia di 5. Lettere, cioè dalla 11. sino alla 15. *inclusive.* 4. *Risposta di un Teologo alle Proposizioni cavate dalle Lettere dei Giansenisti da alcuni Parrochi di Roano.* 5. *Risposta al lamento, che fanno i Giansenisti d'esser chiamati Eretici.* 6. *Risposta alla* 16. *e* 17. *Lettera Provinciale.* Queste sei risposte furono stampate tutte insieme, perocchè erano uscite prima separate, l'anno 1658. in Liege in lingua Francese. O che ignoranza, dunque dire, che non hanno mai i Gesuiti risposto! In oltre è uscita ultimamente alla luce, cioè l'anno 1695. una Risposta con il titolo,

*Dia-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Dialoghi di Cleandro, e di Eudoſſo ſopra le Lettere Provinciali:* prima in lingua Franceſe in quel Regno, poſcia in lingua Latina, ed Italiana. Era queſta neceſſaria pel gran concorſo, che avevano preſo di nuovo, cioè dopo 40. anni le Lettere Provinciali, e perchè eſſendo elleno ſteſe in Dialoghi aſſai gentili con molte grazie che allettano gli sfaccendati, pareva pure neceſſario, che ſi faceſſe una Riſpoſta, che non mancaſſe di queſto bello. Si è fatto con felice ſucceſſo, perocchè hanno raccolto l'applauſo univerſale, tanto più che tengono per anima del grato ſtile la Verità.

Ma giacchè potrebbe il Promotore delle Provinciali aggiugnere, che con riſpondere non ſi è riſpoſto, mentre gli errori oppoſti alla Morale de' Geſuiti, nelle Apologie ſuddette non ſon confutati: ecco il Giudizio dei Cenſuratori delle Lettere, e degli Approvatori delle riſpoſte, quali ſo che appreſſo V. S. che è ſaggia, e non agitata da paſſione, varrà molto. Quanto alle Provin-
*6. Settembre 1657.* ciali, Roma con la ſua Proibizione sì grave, e sì univerſale, moſtra in che conto abbia tutto il contenuto in tal Libro.

La Sorbona dice intorno al caſo noſtro, che oltre le Propoſizioni eretica-
*7. Settembre 1660.* li, che danna in primo luogo: *Si proteſta, che la maledicenza, e la petulanza ſono sì proprie, e sì frequenti in un tal Li-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Libro, che non la perdonano a chi che sia, fuorchè ai Gianseniſti, e perciò lo condanna al fuoco, pena, dovuta ai Libelli ereticali e famoſi. Teſtamur inſuper maledicentiam, & petulantiam tribus illis auctoribus adeo eſſe familiarem, ut nulli hominum conditioni parcant, exceptis Janſeniſtis . . . . . Ideoque Librum eſſe dignum pœna libellis famoſis, & Hæreticis a jure conſtituta.*

La Sacra Inquiſizione di Spagna nella ſua Proibizione di ſopra accennnata dice: *E perchè parimente un tal libro è ingiurioſiſſimo alla Religione della Compagnia di Gesù in tutte le opinioni Morali:* 5. Giugno 1693. E certo è ingiurioſiſſimo, perchè morde ſenza occaſione, e calunnia contro la verità.

Il Parlamento d'Aix nella Provenza così parla in un' Arreſto. *Avendo il Regio Procurator Generale ſignificato eſſergli venute in mano diciotto Lettere ripiene di calunnie, di bugie, d'erreri, d'incarichi, d'impertinenze finte, e falſamente appoſte alla facoltà della Sorbona, alla ſacra Famiglia dei Predicatori, e Compagnia dei Geſuiti* ec. *Il Parlamento, uditi prima i pareri di coloro, a' quali ſi era dato il penſiero di leggere, ed eſaminare le dette Lettere, le dichiara libelli famoſi, pieni di calunnie, e pernicioſi alla Repubblica, e decreta ſien conſegnate in mano al manigoldo, per eſſer da lui buttate nel fuoco.* 9. Febr. 1657.

Quan-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quanto alle Apologie dei Padri nelle loro approvazioni si conferma pure l' istesso intorno alla falsità delle Provinciali, e di più si commenda la gagliardia di tali scritture di difesa. In quella delle prime, stampate in Liege, così dice Giovanni Ernesto di Surlet Vicario Generale, Revisor d'esse: *Che servono di giustificazione d'un Ordine celeberrimo in tutto il Mondo*. E prima di lui le aveva approvate l'Arcivescovo di Malines dicendo: *Che restì dalla pazienza dei Padri della Compagnia di Gesù sempre più insolenti i loro Calunniatori, si era cagionato per mezzo delle Provinciali non poco scandalo in molti Pusilli* ( cioè ignoranti ) *troppo creduli. Quia diutina Societatis patientia Calumniatores multo insolentiores redditi, pusillis multis nimium credulis non leve scandalum ingenerarunt*. Ed aggiugne, *Che in esse si discuoprono, e sodamente si confutano le frodi, e le imposture dei malevoli. In quibus cum malevolorum fraudes, & impostura detegantur, & solide refutentur &c.*

13. *Agost.* 1657.

13. *Luglio* 1657.

E l'approvazione delle ultime ristampate in Pozzuolo dice per appunto ancor'essa: *Che l'approvatore aveva scorta in esse una maravigliosa dichiarazione della verità con occasione di confutare le calunnie: Miram Veritatis elucidationem ex occasione calumnias rejiciendi.*

28. *Ottob.* 1695.

Ora vede V. S. come sieno da questi grand'uomini, che hanno esaminato il libro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

libro delle Provinciali, qualificati, ancora riſpetto a ciò che non s'appartiene all'ereſia, gli autori di eſſo, cioè *per malevoli, Ingiuriatori, calunniatori*, che virtù in eſſi ſi notino, *Maldicenza*, *Petulanza*, *Inſolenza*: Come ſieno battezzate le coſe oppoſte ai Geſuiti per *Frodi*, *Calunnie*, *Impoſture*, *Bugie*, *Incarichi*, *Impertinenze*: Come notati quelli che loro credono per *Omiciattoli troppo creduli*, *Puſilli nimium creduli*. E per oppoſito che lodi ſi dieno a' Geſuiti, e loro opere in genere di efficacia nel riſpondere; E 'l voſtro amico, uomo non ſo bene di quale pezza, avrà ardire di ſentenziare, che mai non ſi è riſpoſto dai Geſuiti, nè mai riſponderaſſi a tali accuſe, quaſi che tutte ſieno irrefragabili verità?

O! le Lettere Provinciali, dirà taſ' uno, citano autore, libro, capo, pagina, riga; riſpondo, che a queſte panie ſi pigliano gli augelli più ſimpliciotti, *puſilli nimium creduli*. Già ho detto, che gli autori ſono Promotori di dottrine ereticali, e quando non ſi provaſſe da altro capo, chiaramente lo moſtrano le Provinciali. Che maraviglia dunque ſe così mentano, cioè con ardir ſommo. E' forſe nuovo, che gli eretici, e lor Partigiani uſino in cotal guiſa? E' troppo foraſtiero nei libri di controverſia tra la Chieſa e ſimili ſuoi nemici, chi non ſa, che ſon ſoliti di citare con infedeltà, non dirò Teologi morali, e ſpe-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

speculativi, che presso loro son plebe vile; ma per fino i Santi Padri, che pur lodano, per fino le divine Scritture, dettatura dello Spirito Santo. E la prima volta che citino libro, pagina, linea di S. Agostino, e alteratissime sieno tai citazioni? Non l'abbiam veduto di sopra intorno alle cadute di San Pietro? La prima volta che producano Epistola, capo, versetto di San Paolo, e a sproposito? senza voler badare nè a ciò che precede, nè a ciò che altrove dall'Autore si è detto, perchè vuolsi che dica a modo suo, cioè un'errore, che mai non ha detto?

Vedane un fatto intorno a San Paolo. Scelse Lutero dal capo terzo dell'Epistola a' Romani due mezzi versetti, e sono: *Justitia per Fidem: Justificati gratis*. E con essi pretese fondar quest'errore, che la sola Fede di Gesù Cristo fosse cagione totale della Giustificazione, escludendo ogni dolore, e' ritrattazione dei peccati commessi, il Dono interno della Grazia, la Confessione sacramentale, ogni Opera buona, e penitenziale. Che però fu necessario al Concilio di Trento nella sess. 6. al cap. 8. dare a tali sentenze il vero senso secondo ciò, che è qui, ed altrove dicesi dallo stesso San Paolo, e dall'altre Scritture divine: *Cum vero Apostolus dicit, justificari hominem per Fidem, & gratis, ea verba in eo sensu intelligenda sunt, quem*

*Rom.* 3. 22. 24.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*quem perpetuus Ecclesiæ Catholicæ sensus tenuit, & expressit, ut scilicet per Fidem ideo justificari dicamur quia Fides est humanæ salutis initium, fundamentum, & radix omnis justificationis, sine qua impossibile est placere Deo, & ad Filiorum ejus consortium pervenire: Gratis autem justificari, quia nihil eorum, quæ justificationem præcedunt, sive Fides, sive Opera, ipsam Justificationis gratiam promeretur. Si enim gratia est jam non ex operibus, alioquin, ut idem Apostolus inquit: gratia jam non est gratia.* E stabilire di sopra nel capo settimo Decreti tutti contrarj alle suddette empietà, con l'autorità pure delle scritture, e sopra tutto dello stesso Apostolo. *Hebr.* 11. *Ephes.* 2. *Tit.* 3.

Così s'opera nelle Provinciali, manifattura d' uomini di spirito Ereticale. Vogliono in esse i Giansenisti sfogar la rabbia contro de' Gesuiti, che suppongono tra i primi autori dei loro danni, vogliono screditargli appresso il Mondo in particolar secolare, vogliono deridere la Morale dei Cattolici, ferire i Sacramenti, vogliono metter fuoco nelle case dei suoi nemici, acciocchè si divertano nell'estinguerlo dal trucidarli. E che fanno? scrivono questi Libelli famosi, storpiano i testi, separano i sensi, non vogliono riflettere a ciò che prima, dopo, altrove dagli autori si dice, e per esser creduti citano con audacia capo, pagina, linea, ed essendo non po-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

chi i mal'affetti per varj capi a quelli che essi accusano, ed essendo molti i simpliciotti, che bevono alla prima fonte, moltissimi quei che non vogliono la briga di visitar libri, e che n'abbino, quando pur il volesser fare, la necessaria provigione, ecco che sortiscono in parte il loro effetto: *Pusillis multis nimium credulis non leve scandalum ingenerâtur*. V. S. legga le 29. *Imposture* nelle prime risposte dei Padri Gesuiti, legga i *Dialoghi di Cleandro, e di Eudosso*, e vedrà chiaramente, se è vero ciò che dico. Io me ne astengo affatto per non metter la falce in messe, toccata all'erudito sudor d'altre mani.

Rispondono dunque alle calunnie i Libri dei Padri, rispondono le Apologie, rispondono i Qualificatori d'esse, risponde il grave pregiudizio dei compositori delle accuse: Ma risponde ancora la pratica, che tutto dì si vede. Io mi sono trovato, come ella sa, in molte Città, e per tutto ho veduto lo stesso, cioè i Penitenti stabili de' Gesuiti, che non solo non sono i più rilassati, o scandalosi della Città, ma de' più virtuosi, ed edificativi. In oltre ho veduto, che certe Anime mal condotte per lucri ingiusti, per vizj abituali, per occasioni prossime, ad essi per verità non s'accostano, e se vi si accostano, non so come tornino contente dei próprj peccati, e delle loro maniere floscé, come

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

come si vogliono. Credami, molti non fuggono i Gesuiti, perchè gli supponghino troppo amorevoli; la loro vita mostra che gli abborrono, perchè creduti severi. Quanto questi tali farebbono meglio invece di scagliarsi contro l' altrui Morale, perchè non è crudele, farlo contro i proprj costumi, perchè immodesti.

Ma perchè V. S. appieno sappia, che giusta materia sia quella, che racchiudono le Provinciali contro dei Gesuiti, dolle ancora questa notizia. I Discepoli di Giovanni Hus eresiarca tra' Boemi, corretti da Roma, si misero a scrivere contro le Opere dei Dottori del diritto Canonico, che sono i fondamenti della Morale, pretendendo con ciò fare una buona diversione e scansare la nota d' eretici con mostrare il zelo di Riformatori. L' Eresiarca Calvino, fulminato da Roma come sacrilego, è smembrato come figliuolo ribelle della Chiesa, scrisse un libro contro dei Casuisti intitolato, *La Teologia Morale dei Papisti*, accusandola di rilassatissima, e citando San Tommaso, S. Antonino, Scoto, e simili lumi della Chiesa, s' immagini con che ragione? Il famoso du Moulin, seguace di Calvino e gran Promotore dei suoi errori, primo Ministro in Charenton, imitando il perfido suo Maestro, stampa un Libro contro de' Casuisti intitolato, *Catalogo delle Tradizioni Romane*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mane ( il nome di *Tradizione* vuole che sia l'istesso che di *Opinione* ) e lo stampa in Ginevra l'anno 1632. in cui cita, come autori di dottrina rilassata, Bellarmino, Navarro, San Tommaso, S. Antonino, Toleto, il Penitenziale Romano, Benedetto Sanchez, Emmanuele Sà; gli ho posti con quell'ordine, con cui da esso si citano. L'anno 1642. si stampa un Libro intitolato, *Teologia Morale de' Gesuiti proposta dall' Anonimo*, proibito da Roma, lacerato, ed arso in Bordeos per arresto del parlamento l'anno 1644. L'anno 1656. e 57. si stampano *Le Lettere Provinciali*. Nel primo non si citano che Canonisti: nel secondo di Calvino non si citano Gesuiti: nel terzo di du Moulin si citano parte Gesuiti, e parte altri: nei due ultimi ci citano soltanto Gesuiti. Quel che è il bizzarro, tutti sono copiati l'uno dall' altro, e in particolare le Lettere Provinciali sì fedelmente da du Moulin, che è uno stupore vederne l'uniformità. Con questa sola disparità che proposta la stessa sentenza lassa, si lascia il Gesuita dove si truova, dove non v'è vi si pone, e si leva il Forastiero. Come sarebbe, dove di sopra ho nominato Navarro, vi si mette il P. Bauni, dove San Tommaso vi si pone P. Lessio, dove di nuovo San Tommaso, P. Sirmondo, dove di nuovo Navarro, P. Lessio. Il Libro della Teologia Morale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rale de' Gesuiti, è pure tutto preso dallo stesso du Moulin, e similissimo nell' ordine, e in tutto il resto alle Lettere Provinciali, perocchè, *Quæ sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se.* Aggiugniamo a tutti questi Drelincourt discepolo di du Moulin, e Ministro ancor egli in Charenton, che ha dato alla luce *il Falso Pastore*, rubando ogni cosa dalle Lettere Provinciali.

Facciamo alcune riflessioni. Prima, che questo, è stato sempre lo stile degli Eretici, fulminati nel dogma da Roma, scagliarsi tra l'altre cose contro la sua Morale. Seconda, che questa via, qual' hanno tenuto in modo particolare Calvino, e du Moulin, la tengono l' Anonimo, Arnaldo, e Pasquale Giansenisti, mostrando d'essere anche in ciò discepoli e rinovatori del Calvinismo. Terza, che queste imposture, che si sono ora ordite contro dei Gesuiti, sono già state apposte ai primi autori della Chiesa: Donde si vede, che dottrina, e che lite sieno quelle dei Gesuiti, cioè quelle stesse che hanno professate, e tollerate i primi Maestri del Cristianesimo. Quarta, che le Lettere Provinciali non sono quel *dottissimo e bellissimo* Libro che milanta l'amico, ma uno sporchissimo, e ignorantissimo ladroneccio. Quinta, che avendo la Chiesa già risposto alle calunnie dei Calvinisti, alcuni autori della Compagnia di Gesù a quel-

*P. Caussino P. Le Moyne &c.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quelle dell' Anonimo, per rispondere alle Provinciali vi vuole una gran pazienza, mentre non si fa altro che ridire il tante volte detto, e porre in tavola una vivanda più volte riscaldata, che muove nausea agli intelligenti, benchè gli ignoranti si pascano a questa mensa, come quella che imbandita sia di cibi peregrini, e non mai assaggiati. Quest' è il vantaggio di chi non sa, fare sempre le maraviglie. In fatti non vediamo in questi ultimi anni leggersi da molti le Provinciali, come Libro novissimo con gran sapore? e pure è Libro rancido, letto dai dotti, dannato dai saggi, rovesciato dai Gesuiti quaranta, intieri anni fa.

Ma piacciale udire un'altro paralello. Già sa, non ha molti anni, che si travasarono da Regni stranieri nella nostra Italia, *sub prætextu Orationis Quietis*, come parla Innocenzo XI. molti errori. I Gesuiti si opposero per zelo della Fede di Cristo, e si diedero subito con discorsi a voce, con iscritture appenna, con libri stampati a combatterli. Che fecero gli avversarj? Una diversione, che era insieme oppugnazione. Rivoltarono l'armi contro la meditazione promossa da' Gesuiti, Ed ecco Libri in campo, in cui mostravasi essere questa un'arte di spirito rozzo, da principianti, materiale, infruttuosa. Eccogli scagliarsi contro gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, come

*Const. an. 1687. 28. Aug.*

un'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un' arme lavorata in una grotta da uno appena discepolo e principiante, che aveva ancora stillanti le piaghe ricevute nel secolo dal Demonio. Quindi un zelo immenso, per cui si piangeva il Cristianesimo tenuto sempre nei primi gradini della buona vita dai Gesuiti, uomini, sì diceva, forse atti a convertire un peccatore, ma inettissimi a formare un Cristiano perfetto. Ora mi dica V. S. dove andò a parare una sì gran santità? E dove questo elevato zelo contra i goffi meditativi?

Esce in campo il Giansenismo in Francia, in Fiandra, vorrebbe travalicare i monti, e piantar sue radici in Italia. I Gesuiti, tra gli altri fanno orazioni, s' oppongono, gridano, stampano, ricorrono ai Tribunali dell' Inquisizione, a Roma, e con felice successo. Punti gli avversarj che fanno? Una diversione, che sembra piena di zelo. S' armano contro la loro Morale; essa rilassativa del Cristianesimo, essa piena di cattivi insegnamenti. O che grida, o che ardori! I Gesuiti mostri del Cattolicismo, indotti, politici, superbi, atei, idolatri, e che so io. Ma dove andrà a finire zelo così fervente? Dio voglia, che non dica il vero, e che comparisca un mentitore. Dubito, che non si abbia un giorno a piangere altro che la Morale rilassata dei Gesuiti. Dio voglia, che questo gran zelo non vada a terminare



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in un disordine più duro da svellere di quello del Molinos, e ne avrà, quando mai avvenga, un gran merito, ancora il Libro delle Provinciali tradotto in tante lingue, disseminato con tanta cura, letto, e commentato in circoli con tanta temerità da' più liberi per Riforma della Morale.

Ma mi direte. Sono pure state proibite da Urbano VIII. da Alessandro VII. da Innocenzo XI. da Alessandro VIII. tante Proposizioni dei Casuisti, come lasse, ed erronee. Ed è pur vero ancora, che tutte sono dei Gesuiti. Dunque la loro Morale è cattiva, piena d' errori.

Primieramente le 39. proposizioni proibite da Urbano VIII. l'anno 1649. sono di Michel Bajo, e in parte poscia dei Giansenisti: le 68. proibite da Innocenzo XI. l'anno 1687. sono di Michele Molinos, e in buon numero dei Giansenisti: le 34. proibite da Alessandro VIII. l'anno 1690. sono asserite in particolare dai Giansenisti. Sicchè vede sopra qual Teologia cada ai dì nostri la maggior parte dei fulmini della Chiesa. Nè è finita.

Io però non nego, che non vi sieno ancor tre decreti, due d' Alessandro VII. e uno di Innocenzo XI. che proibiscono alcune proposizioni larghe, che risguardano gli autori Cattolici. Ma che maraviglia, che in numero sì vasto di Dottori

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tori in tanti secoli sia scorsa ad alcuni la penna in alcune proposizioni non giuste, e meritevoli di censura. Aggiungete, che si proibiscono, *ut jacent* nelle Bolle, nel qual senso debbono da tutti condannarsi, lasciando, in tanto al giudizio dei saggi il giudicare, se in quest'autore vi sieno, o in quest'altro, giacchè da moltissimi si trattano; nè i Pontefici Romani hanno dichiarato, come l'han fatto nel caso delle proposizioni Gianseniane, di chi elleno sieno, e perciò dannandole ove sono, non dannandole dove non sono desse. In oltre mentre nell'Editto d'Innocenzo si dice, che parte delle dannate proposizioni *sono cavate da libri, Tesi, e manoscritti, e parte ancora sono state inventate di nuovo. Partim ex diversis vel Libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim noviter adinventas*: Mentre le Bolle Pontificie non distinguono, come s'è detto, autori da autori, è un favore troppo arbitrario di alcuni il dire, che tutte sono dei Gesuiti. Le loro Apologie contro le Provinciali mostrano, se vi sono nei loro Libri somiglianti proposizioni sì, o no assai chiaramente. Ma molto più lo danno a divedere varj Libri di questo argomento, e tra essi uno del P. Gio: Pollenter intitolato, *Sexaginta quinque Propositiones a Sanctissimo Domino Nostro Innocentio Undecimo proscriptæ, a Societatis Jesu Theologis diu ante San-*

*Edit. dell' anno 1679. 2. Mart.*

*Christs Theolog. P. Card. Specimen*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Theolog. per Belgium manantis. Quæstiones Selectæ P. Moiæ.*

*Sanctissimi Domini Decretum communissimo consensu rejectæ*; dove cita 40., e 60., e talvolta ancora più Autori contrarj ad una sola sentenza. Leggendo i quali ognun vederà di chi sieno le propositioni proibite, se de' Gesuiti, o di altri, e conchiuderà infallibilmente meco, che universalmente della Teologia Morale de' Gesuiti dee dirsi essere soda, dotta, e saggia, e più tosto che rilassare, aver non poco ristretta la Morale ricevuta da' Maggiori.

Mi giova far qui, prima di terminare questo punto, un'altra riflessione, ed è: come i Giansenisti nelle Lettere Provinciali si sono approfittati con malizia di due accidenti, uno che tocca la materia della grazia, l'altro quella de' Casi di coscienza. Quanto al primo: Chi non sa che la materia della Grazia sente del mistero, mentre bisogna accordare due cose, quali pare pugnin tra sè, cioè Dominio divino, e libero Arbitrio umano. Così sono mistero per l'apparente opposizione Dio Trino, & Uno: Cristo Dio, & uomo: Così toccano del misterio: Atti liberi di Dio, Unione Ipostatica, e Divina Immutabilità: Puro spirito, e tortura di Fuoco materiale. Quindi è che nel caso nostro, come in argomento sublime ed arcano, tutte le sentenze, ed ancora le sì ricevute delle due Scuole Tomistica, e Gesuitica, patiscono non poche difficoltà, non

sono

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ſono nè certe, nè evidenti, ſono ſol tanto nel numero delle probabili; e i Dottori dell'una, e dell'altra non ſono sì preſi dall' Amor di sè, che nol vedano aſſai chiaramente. Quindi tanti libri, e tante diſpute dall'una e dall'altra parte. Ora di queſta diſſenſion de'pareri, l'un de'quali pare che inclini a favorire più il dominio divino che il libero arbitrio dell'uomo, ed è quello de' P.P. Domenicani, l'altro più il libero arbitrio umano, che il dominio di Dio, ed è quello de' Geſuiti; ſi ſervono gli Autori delle Lettere Provinciali per empiamente riderſi de'Cattolici, e per fondare i loro falſi dogmi intorno alla Grazia; ma è patente la loro cattiva fede. Sono è vero i Padri Domenicani, e i Padri Geſuiti alquanto diſcordi nelle Sentenze, ma gli uni, e gli altri ſono uniformiſſimi, come ſi è detto di ſopra, negli Articoli di Fede. Ed è una neriſſima impoſtura a Padri Domenicani, che neghino la Grazia ſufficiente, e non ammettano che la ſola Grazia efficace; è una calunnia egualmente enorme, che i Padri Geſuiti neghino la Grazia efficace, e non vogliano che la ſufficiente. Tutti due queſti Ordini tengono fermamente l'una e l'altra: Tutti due pugnano, ma con ſentenze volute immuni da cenſure della Chieſa: Tutti due pugnano per difeſa de' dogmi Cattolici, e per amor della Fede. La quale

e nel

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è nel caso nostro: *Che Dio è primo Autore della Giustificazione, e salute, e che niuno si salva senza sua Volontà ed ajuto: Che Dio è supremo Padrone e Disspositore d'ogni evento, e che niuno si danna senza sua saputa, e ancor permissione: Che l'uomo ha vero e proprio Libero Arbitrio, con il quale coopera volontariamente agli ajuti Divini, merita ond'è premiato; con il quale resiste a medesimi, demerita ond'è punito: Che si dà Grazia efficace, ma in modo che l'uomo ha potestà libera a resistervi: Che si dà Grazia sufficiente, ma in modo che l'uomo ha potestà libera a cooperarvi.* Tutto ciò tengono e Domenicani e Gesuiti sì fermamente, che sono disposti a suggellare verità così certe col sangue. Ed è delitto sol tanto de'Calvinisti, e Giansenisti scelleratamente combattere, e servirsi delle dotte, e sante battaglie de' Cattolici, con le quali sudano giornalmente, e duellano per difesa, e confermazion della Fede, per sovvertire la stessa Fede.

Quanto al Secondo. Chi non sa pure, che una gran parte delle decisioni de' Moralisti in Casi per una parte pratici, per l'altra imbrogliatissimi, si ravvolge ancor' essa intorno al Probabile. Nulla v'è di certo, di evidente in molti accidenti particolari. Onde ne avviene, e non può altrimenti, che sieno ancor' essi gli Autori varj, e ancor contrarj nel-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rj nelle Decisioni, secondochè ad ogn' uno apparisce meglio dalla considerazione delle ragioni scoperte più ad uno che ad un altro, e che fanno diversa impressione in uno, che in altro. Ora ecco come gli Autori delle Provinciali si sono a grande malizia serviti di questa contrarietà per deridere i Dottori Cattolici, e stabilire le impostura della lassità; mentre forse altrettanto potevan fare, se fosse caduto in loro prò, per fondarne dell'altre di severità. E' certo, che dovendo i Dottori Casisti nelle suddette cose oscure, e meramente probabili viaggiare tra questi due estremi del troppo rigore, e della troppa dolcezza, e schifarne l'uno e l'altro, n'è avvenuto non poche volte, che alcuni pare sieno dati in uno, ed habbino stretto troppo, altri nell'altro, ed abbino allargato, e forse talvolta vi sono dati di fatto, o nell' uno, o nell' altro. Ed ecco in campo le Lettere Provinciali a servirsi di quest accidenti inevitabili per formarne le loro malvagissime satire, e mettere in discredito la Morale Cattolica, e 'l Sacramento della Penitenza.

Ma è aperto il loro ingiusto procedere. Tutti questi Autori ancora hanno sudato dì, e notte, non per rovesciare il Cristianesimo, ma per ajutarlo sì ne' Direttori, sì ne' Penitenti. Tutti hanno promosso il Sacramento, e l'uso della Confessione. Tutti hanno pugnato con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

contro il Peccato. Se in cose oscure si è peccato talvolta nelle decisioni o troppo dure, o troppo molli, la Santa Sede illuminata dallo Spirito Santo v' ha posto rimedio, e vel porrà con proibirle. E subito si ubbidisce insegnandosi sol tanto quello, che ella vuole che si insegni.

Ma ben mi avveggo, che mi sono steso ancor di troppo in questa Lettera. Quanto a gli effetti, che cagionano le Provinciali, tratterogli un' altra volta. Ella dal detto spero che avrà ricavate sempre più le frodolenti, e nocive qualità del Libro, che le è stato dato per sì *dotto* e *profittevole*, e senza più resto &c.

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA VII.

## DEL DIRETTORE AL PENITENTE.

### ARGOMENTO.

*Si annoverano i mali effetti, che cagionano le Provinciali in coloro, che le leggono, e in particolare tre. Il primo,* Il dirsi, e tenersi, che la Grazia fa tutto. *Il secondo,* Che il Papa nulla può con la sua autorità nelle quistioni di fatto, *e si adducono altri Casi avvenuti. Il terzo,* Che Gianseno è Autore innocente; che ne' suoi libri non si veggono le 5. proposizioni proibite; e che Innocenzo X. è stato ingannato. *Si citano alcuni passi di Gianseno, che appartengono alle 5. proposizioni dannate, ed alcuni, che favoriscono altri Errori.*

NIuna cosa meglio dimostra la bontà, o malignità d' una cagione, che i suoi effetti, secondo che sono o buoni, o rei. I figliuoli sono il maggior' onore, e ancora il maggior disonore del padre. Le frutta scuoprono la dimesti-

chez-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

chezza, o la selvatichezza delle piante. E un Libro quando non apparisce così a prima vista reo di difetti formali, il sarebbe assai, allorchè tutto dì se ne vedessero de' conseguenti. Eccomi per tanto ad esporre a V. S. l'ultima parte da me proposta, che s'aspetta agli effetti, che sogliono cagionar le Provinciali ne' loro Lettori. Parlo per pratica.

Primo effetto. Chi legge un tal Libro, parla d'ordinario assai stravoltamente della Grazia divina. Quindi quella proposizione sì familiare a' di lui Lettori. *La Grazia fa tutto*. Nè questa da loro è pronunziata in qualche buon senso, che può avere, cioè che la Grazia sia dono primo, cagione principale, e necessaria per le opere meritorie, e conseguimento della salute eterna: Ma con senso storto ed erroneo, cioè che ella sola faccia affatto tutto, offendendo in tal modo, con troppo onorare la Grazia, l'umana Libertà.

*La Grazia fa tutto*. Sa V. S. che vuole significarsi con questo detto? Eccolo: Che i poverelli ingannati si sono ben bene imbevuti di ciò, che nelle Provinciali, sul fondamento delle corrotte dottrine di Giansenio, si tratta con tanto studio, e garbo, cioè, Che se si pecca, è perchè la Grazia manca: Che dov'è la Grazia sempre è opera buona, nè si può resistere alla Grazia per loro sempre efficace, e trionfante.

La

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*La Grazia fa tutto*. E così poi buttarsi a vivere a modo suo con l'infame scusa, se così vivo, è che mi manca la Grazia: e così passare dal golfo della disperazione a quello della sensualità: e così lasciare a Dio tutta la cura di salvarci, e per noi tenere tutta quella di pascere il corpo. O santo effetto per verità di questo divotissimo Libro, da spargersi in quattro lingue, e da promuoversi con cura grande, empiendone tra l'altre Provincie tutta l'Italia!

V. S. ascolti: Senza la Grazia Divina non si fa nulla di meritorio, ecco la prima verità di fede. Dio con paterna providenza la dà a tutti, ecco la seconda. Dio la prepara in modo, che l'uomo vi ubbidisce, perchè vuole, e bene si serve del suo libero arbitrio, ecco la terza. Dio fa la parte sua ajutandoci, ma bisogna che cooperiamo a' suoi ajuti, se vogliamo salvarci; e se noi facciamo, ci danniamo, e la colpa è nostra, ecco la quarta. Questi sono i giusti dettami di nostra santissima Fede. Tanto insegna il Concilio di Trento: *Qui diligunt Deum servant sermonem ejus, quod utique cum divino auxilio præstare possunt*. E di nuovo: *Deus neminem deserit, nisi prius deseratur ab ipso*. Tanto insegna il Concilio Arausicano: *Hoc secundum Fidem Catholicam credimus, quod accepta per Baptismum Gratia, omnes baptizati Christo auxiliante, & cooperan-*

*Sess. 6. cap. 11. cap. 15. Concil. Arausi. 2. Can. 25. de Dilectione qua dili-*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gimus Deum. perante omnia, quæ ad salutem pertinent, possunt, ac debent, si fideliter laborare velint, adimplere. Tanto insegna S. Pie-

2. Petr. 1. 10. tro: *Fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* E'l Profeta Osea: *Perditio tua ex te Israel.* A che dunque *La Grazia fa tutto?* Io per me dico, e dirò con Agostino, che Cristo secondo l' Apostolo, morto per tutti, vuol tutti salvi, che tutti lo riconoscano, adorino, e credano alle verità da esso insegnate, e rivelate, e che in conseguenza per ciò fare dà a tutti i suoi ajuti, ma in modo che non vuol far violenza al loro libero arbitrio, del quale essi servendosi o bene o male, ne avvienne che giustissimamente, e buoni, e cattivi (sì e cattivi) sieno secondo il loro merito in cooperare, o demerito in resistere a gli ajuti della Grazia ricevuti, premiati, e ga-

Ose. 13. 9.

*Lib. de Spirit. & Litt. cap. 33. paulo post principium pag. 318. col. 1. Auguſt. de ver. Apoſt. Serm. 15. c. 11. col. 1. mi-*

stigati: *Vult Deus omnes Homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire. Non sic tamen, ut eis adimat liberum arbitrium, quo vel bene, vel male utentes justissime judicentur.* Dico e dirò con lo stesso Agostino, che la Grazia divina fà, è necessarissima, e fà assai; ma non fà tutto: *Qui fecit te sine te, non justificat te sine te.* Ma a questa stessa sentenza il Calvinista e Gianseniſta aggiungono di lor' invenzione un punto interrogativo, e scrivono. *Qui fecit te sine te, non justificat te sine te?* Facendo con questa piccola

la alterazione dir'al Santo un'eresia in loro favore. E questa è la lor buona fede in citare per fino i Santi Padri. *bi pag.* 129.

Secondo effetto. Dire a piena bocca senza restrizione, *Che nelle Quistioni di fatto il Papa non vi ha che fare*. Che non può decidere, che le cinque proposizioni dannate sieno nel Libro di Giansenio, nè che il sentimento di quell' Autore in iscriverle sia stato falso, ed ereticale; Che tocca al Lettore il chiarirsene; Che non si può andar contro l'evidenza de gli occhi stessi.

O che bell'effetto! O somma goffagine di chi vi si lascia impaniare! Già di cio abbiamo parlato alla quarta Lettera: qui ora per cotesti malamente ingannati avverto, che altro è dire, che il Papa non sia in ciò infallibile (ciò che non consento) altro che nulla possa e che bisogni starne alla sola relazione de' sensi. Questa è una delle temerità delle Provinciali, che non dee mai adottarsi da un figliuolo di Santa Chiesa. Come? La Santa Sede in questo nulla può? Bisogna pur confessare almeno che possa molto. Il Cardinal Bellarmino in un supponendo al Libro *de Summo Pontifice* dice così. *Catholici omnes in hoc conveniunt, Pontificem solum, vel cum suo particulari Concilio, aliquid in re dubia statuentem esse ab omnibus fidelibus obediendum.* Così è, non vi è Autore Cattolico, che non tenga, che il ripugnare

*Bellarm. lib. 4. de Sum. Pontif. cap. 2. mihi nu.* 795.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gnare a' Decreti Papali intorno a ciò è almeno una grande temerità, uno scandalo il non cedere; che è un favorire gli errori il così volerne assoluto il Libro, che li contiene; che è un mostrare d' essere membro il tanto difendere il Capo; E tutti per lo meno sentono con la Sorbona, che in questi termini ha qualificato l'ardire d' Arnaldo nel nostro caso: *Sacra facultas de re tota per duos menses integros, habitis fere quotidie solemnibus Comitiis, deliberavit, & post accuratam disquisitionem tandem decrevit: Priorem illam Quæstionem, sive Propositionem, quæ est facti, esse temerariam, scandalosam, Injuriosam Summo Pontifici, & Episcopis Galliæ, atque etiam præbere occasionem renovandæ ex integro post damnationem Jansenii Doctrinæ.* Or vadano questi infelici sedotti a non credere agli occhi delle prime assemblee del Cristianesimo, e di Roma stessa, ma alle pestilenti insinuazioni delle Provinciali. Sentono i bei epiteti, co' quali giustamente è encomiata la loro stolta temerità. So che sì, che costoro, a tali insegnamenti, porteranno rispetto alle Censure de' Libri, che giornalmente fannosi nella Chiesa? O qui sì, che più che mai vorranno chiarirsi co'loro occhi.

Di sopra abbiam veduto, come la Chiesa trattasse Eusebio, Teogne, Teodoreto, che non volevano riconoscere i fulminati dogmi per dogmi d' Ario, e

di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di Neſtorio . Quivi vediamone alcun' altro . Origene uomo grande , come ognun ſa , per più capi , ſcriſſe molti errori quanto alla dottrina . Morto l' anno 256. ſorſero gli Origeniſti , che inferirono nuove ereſie , come ognun concede , nelle opere per altro da sè non ſincere del Maeſtro . Gran contenzione perciò nacque nella Chieſa , molti difendendo , accuſando molti gli ſcritti di queſto gran' uomo . In fatti ſono reſtate due Apologie di eſſo , una ſcritta da Euſebio con l' ajuto di Panfilo Martire , l' altra da Ruffino . E lo ſteſſo S. Girolamo prima fu a favore di Origene , e poſcia contrario . Finalmente Anaſtaſio Papa , e la quinta , e ſeſta Sinodo eſaminata la cauſa , deciſero contra Origene , e così col giudizio della Chieſa Univerſale quietoſſi tutta la lite .

Aggiugniamo nuovo accidente circa ciò . Sul fine dell' anno 1500. regnando Innocenzo VIII. un ſublimiſſimo Ingegno propoſe in Roma tra l' altre molte queſta concluſione a difenderſi . *Rationabilius eſt credere Origenem eſſe ſalvum , quam credere ipſum eſſe damnatum* . Fu riputata degna di cenſura tal concluſione , come alcune altre , ed eſſo ſteſſo lo confeſſa . *Dixerunt iſti Magiſtri , quod hæc concluſio eſt temeraria , & reprehendenda , & hæreſim ſapiens , & contra determinationem Univerſalis Eccleſiæ* . Così parlavaſi in Roma circa queſte quiſtioni



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ni di fatto 200. anni fa. In tanto fece il Difendente una modesta Apologia della sua asserzione, adducendo non poche cose delle antiche, già agitate a favore d'Origene. Ma odasi, come dopo parli il Baronio, quale fatta menzione delle due Apologie di Eusebio, e di Ruffino

*Baron. in Annal. ad Ann. 256. pag. 486.*

soggiugne. *Hæc vero olim ad Hieronymi usque tempora fortasse licite facta sunt. Sed to. 2. admiratus sum vehementer post damnationem ejus ab Anastasio Papa Pontificia auctoritate inflictam, post ejusdem reprobationem in Sexta Synodo pronunciatam, post tot antiquorum patrum in idipsum conspirantes sententias, adhuc recentiores quosdam ausos esse pro eodem novas edere Apologias, & auctoritate totius Catholicæ Ecclesiæ judicatas sæpius controversias denuo temere excitare.* E pure gli Autori delle Apologie, delle quali si tratta, in particolare l'ultimo erano immuni da ogni sospetto di amare le dottrine false di Origene; giacchè concedevano, e dannavano tutti gli errori, dicendoli sol tanto intrusi, ed erano a tai difese mossi da onorata compassione verso soggetto sì riguardevole.

*Ex Act. Conc. constantiens. apud Pla tel. par. 3. c. 1. §. 4. n. 138.*

Furono seduttori, scrissero, e sparsero Assiomi falsi Giovanni VVicleffo Inglese, Giovanni Hus, e Girolamo da Praga Boemi. Il Concilio di Costanza XVI. Ecumenico dannò i loro errori, l'anno 1414. E tra l'altre cose che dimandò, e richiese da chi voleva dichiararsi per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per vero Cattolico vi fu questa, *Utrum credat, teneat, asserat Joannem Wicleffum de Anglia, Joannem Hus de Boemia, & Hieronymum de Praga esse Hæreticos, & eorum libros, atque doctrinas esse perversas.* *pag. mi-bi 96.* *Ex Act.*

Michele Bajo Dottore in Fiandra aveva ne' suoi Libri asserite più proposizioni cattive, e Pio V. e Gregorio XIII. con Bolle le dannarono, e le dannarono come scritte da lui. Fece egli l'anno 1580. ravvedendosi, una ritrattazione: maneggiando questo affare Francesco Toledo della Compagnia di Gesù, allora Predicator Pontificio, e poscia Cardinale: E come la fece? Odala V. S. *Fateor plurimas ex iisdem sententiis in nonnullis Libellis a me olim, & ante emanatam Sedis Apostolicæ super iis Censuram conscriptis, & in lucem editis contineri, & defendi. Etiam in eo sensu, in quo reprobantur. Denique declaro, me in præsentiarum ab iis omnibus recedere, & damnationi a Sede Apostolica factæ acquiescere, neque posthac ullas docere, asserere, aut defendere velle.* Così va; la Cattolica Chiesa nulla meno ha sempre richiesto, e nulla meno esige al presente. *die 24. Maij. 1580.* *Pallau. Conc. di Tren. p. 2. l. 15. c. 7.*

Che più? Se vivesse Gianseno stesso, che sottomise le sue Opere per testamento al Giudizio della Chiesa, e protestò: *Quid quid a Petri Cathedra, ab Ecclesiæ Universæ Capite, Moderatore, Pontifice præscriptum fuerit, hoc teneo; quidquid improbatum improbo, damnatum damno,* *In Prom. ad lo. 2. c. 29. pag. 26. col. 1.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*damno*, *anathematizatum anathematizo*. Se non ha finto in queste proteste, non si udirebbe, giacchè la Cattedra di S. Pietro proibisce, e danna, gridare: Ho fallato, ho detto male, danno i miei errori? Or come va, che da costoro, eredi de' suoi errori, e non di sua modestia, si faccia tutto al rovescio, e si vogliano come buoni pascoli, i dannati come velenosi dal Pastor Sommo? Che da' Lettori imprudenti si beva un' errore così massiccio, che il Papa nulla può nelle cose di fatto, e che bisogna stare alla Fede de gli occhi propri?

In ordine alla quale protesta di Gianfenio, oda un poco ciò che non ha molto, è accaduto ad un mio assai intrinseco amico. Persona riguardevole e per sapere, e per dignità, amante delle Opere di Gianfenio, quali celebrava con somme lodi; e storcevasi non poco, allorchè se le diceva, essere in esse Articoli dannati da' Romani Pontefici; leggendole, o per meglio dire suiscerandole, le aveva quà e là postillate nella margine, secondo che s'era abbattuta in sentimenti, come a lei ne pareva, degni di singolare rimarco. Un giorno scorrendo con la mano il mio amico tai Tomi in presenza del loro ammiratore, ecco che truova a' fianchi della sopracitata protesta così scrito. *Exosculor sapientiam, & sanctitatem hujus professionis vere Catholicæ*. Quivi fermossi l'amico, e

che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che veggo? disse all'erudito Postillatore. V. S. dunque qui lambisce con baci ossequiosi questa protesta di Giansenio? E perche nò, ripigliò l'altro tutto accigliato, non lo merita forse? Non è ella tutta santa e tutta Cattolica? Così è per verità, disse l'amico. Ma per tale V. S. riconosce questa protestazione in ogni suo stato, o sia di promessa, o di esecuzione, o sia Ipotetico, o sia Assoluto? Certamente rispose, ma che vorrebbe inferire con ciò? Null'altro se non che V. S. oda questo argomento, che formo per bocca di Giansenio, che suppongo ancor vivo. *Quid quid a Petri Cathedra, a Principis Apostolorum Successore, ab Ecclesiæ Universæ Capite, Moderatore, Pontifice præscriptum fuerit, hoc teneo; quid quid improbatum improbo, damnatum damno, anathematizatum anathematizo.* Alla minore. *Sed a Petri Cathedra, a Principis Apostolorum Successore &c. præscriptum est, esse quinque Propositiones in hisce meis libris, & eædem improbatæ, damnatæ, anathematizatæ sunt.* Alla conseguenza. *Ergo eas agnosco, improbo, damno, & anathematizo.* Le due premesse sono verissime per confessione di tutti i Parziali di Giansenio. La conseguenza è legittima, ed è santa; se non vogliamo dire, che quell'atto, che nella promessa per appovazione stessa di V. S. è rettissimo, divenga poi vizioso nella esecuzione. Ed ecco finalmente per

con-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

confessione cattolica di Giansenio le cinque proposizioni dannate ne' suoi Libri, degne di riprovazione, e da lui stesso riprovate. A questo argomento, a questo discorso il dotto uomo alquanto turbato s' arrestò. Poscia rihavutosi soggiunse, che dovevasi intendere nella professione Gianseniana: *Si id quod præscriptum est, improbatum &c. vere sit in hisce libris.* Ma allora riassunse l' amico. Sig. mio con questa aggiunta ben vede, che non è più la stessa professione, come portano naturalmente le parole dell' Autore; e V. S. non doveva mai scrivere: *Exosculor hanc professionem.* E' un' altra tutta diversa, quale Giansenio espressamente non ha formata, e quando l' avesse formata, se ella volesselo pure riverentemente baciare, altri ricuserebbon di farlo, anzi la condannerebbono, ed io certamente tra loro. Ciò detto l' amico prese la penna, e ancor' esso scrisse questa postilla. *Exosculor & ego sapientiam, & sanctitatem hujus professionis, ut jacet, vere Catholicæ: & insuper centies, & millies exosculor constitutiones vere Catholicas, & toti Ecclesiæ scriptas Summorum Pontificum, in terris vices Jesu Christi, Salvatoris nostri gerentium, qui de facto doctrinas multas hujus Auctoris, ut falsas, temerarias, & hæreticas damnarunt, improbarunt, & anathematizarunt, quas cum illis, & cum Jansenio pleno animo damno, improbo, & anathematizo.* In

tanto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tanto V. S. da questa narrazione tocchi con mano, come gli ossequj verso Giansenio non s'accordano con gli ossequj verso la Chiesa; mentre in questo stesso caso, in cui la virtù di questo Autore è sì connessa colla ricognizione della Pontificia autorità, si loda la prima, e non vuolsi riconoscere la seconda. Ma con una mostruosa metafisica si divide il retto e santo dell'atto dal suo oggetto, per cui l'atto è retto, e santo.

Un'altro effetto simile al superiore si è, un'amor grande verso Giansenio, come verso d'un'*innocente Scrittore, e glorioso Calunniato*, e credere, che in esso non vi sieno le proposizioni proibite, che Roma habbia operato con temerità ed ingiustizia, e che il buon Vescovo d'Ipri sia un San Tommaso Angelico insieme, e Cantuariense, cioè dottissimo, e perseguitato. Quante volte si dice nelle Provinciali; Che Roma è stata ingannata; Che il mondo è stato sorpreso; Che mai nè in Roma, nè in Sorbona, nè in verun Libro di tanti che si sono stampati, non si sono prodotti i passi di Giansenio, da quali giustamente si sieno cavate le cinque proposizioni dannate; Che i Gesuiti mai non han fatt'altro che presentare un foglio delle cinque proposizioni, che nelle Bolle vedonsi anatematizzate, e che sempre hanno imposto a tutti, non mostrando mai i luoghi dell'Autore. E vero sì, o nò, che questo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sto nelle Lettere Provinciali si dice, s' inculca, e si ripete?

Quivi V. S. ammiri la franchezza degli Autori del *bellissimo*, *e dottissimo Libro*. Primieramente è egli possibile, che Roma dopo mesi, e mesi, ne' quali disputossi in più Congregazioni intorno a tal' affare, non abbia voluto mai vedere il Libro di Gianseno, e se in esso v' erano veramente le proposizioni, delle quali era chiamato reo? Chi ciò mai crederà? Che Roma habbia deciso dopo studj rinnovati la seconda volta contro chi appunto negava, esser elleno in Gianseno, che vi sono e che si proibiscono nel senso stesso, in cui Gianseno le ha pronunziate, e scritte nel suo Libro, e che da' Vescovi, Dottori, e Parrochi giurisdicenti che vi sono, e tutto questo senza mai aver veduto il suo Libro, ed esaminate le sue proprie propositioni. Torno a dire a chi ciò mai verrà in mente?

Ma oda, come parla nella sua Bolla Alessandro VII. data li 6. Novembre *1656.*, in cui definisce solennemente, che le cinque propositioni sieno in Gianseno. *Nos qui omnia, quæ in hac re gesta sunt sufficienter, & attente perspeximus, utpote qui Innocentii Prædecessoris jussu, dum adhuc in minoribus constituti Cardinalis munere fungeremur, omnibus illis congressibus interfuimus, in quibus Apostolica auctoritate eadem causa discussa est: Ea profecto diligentia, qua major desiderari*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*vari non possit &c.* Ecco per testimonio d'un Sommo Pontefice, se Roma in ciò habbia operato alla cieca, ovvero con avvedutezza ancora somma, tanto propria di questa divina Madre.

Ma su via diamo questa soddisfazione a chi tanto asseverantemente dice di non averla mai potuta avere. Porrò qui prima la proposizione dannata, poi un luogo, dove Gianseno la dice, e da cui si è potuta cavare.

Prima Proposizione. *Aliqua Dei præcepta hominibus justis, volentibus, & conantibus, secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia. Deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiant.* Gianseno. *Hæc igitur omnia pleniſſime, planiſſimeque demonstrant, nihil esse in S. Augustini doctrina certius, ac fundatius, quam esse quædam præcepta, quæ hominibus non tantum infidelibus, excæcatis, induratis; sed fidelibus quoque, & justis, volentibus, conantibus, secundum præsentes, quas habent, vires, sint impossibilia. Deesse quoque Gratiam, qua fiant possibilia, hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis quotidie manifestum est qui tentantur ultra, quam possint sustinere.* Lib. 3. de Grat. Christi Salvat. capit. 13. pag. 138. colum. 2.

Seconda Proposizione. *Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ numquam resistitur.* Gianseno. *Primum est; nullum adjutorium Gratiæ, cujus usus ita ponitur in arbitrio volun-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*voluntatis, ut illo utatur, aut non utatur, ut illud amplectatur, aut deserat, ut illi consentiat, aut non consentiat, ad medicinale adjutorium Christi ullo modo posse pertinere*; Lib. 2. de Grat. Christi Salv. cap. 5. pag. 43. col. 1.

Terza Proposizione; *Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*, Gianfenio. *Ex his, quæ hactenus diseruimus, satis patuit, non aliud esse liberum generaliter, juxta doctrinam S. Augustini, quam quod est in nostra potestate, & nihil ei repugnare, nisi quod fit, cum nolumus, hoc est necessitatis prementis, cogentisque violentiam. Quam doctrinam, quamvis apertissime Augustini esse demonstratum sit, quia tamen recentioribus inaudita est &c.* Lib. 6. de Grat. Christi Salvat. cap. 12. pag. 276. colum. 2. E nel titolo del capo 6. di questo Libro 6. dice *Duplex necessitas Augustino, Coactionis, & simplex, seu voluntaria. Illa, non hæc repugnat libertati.* Pag. 264. colum 2.

Quarta Proposizione. *Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei? Et in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui possit humana voluntas resistere, vel obtemperare.* Gianfenio quanto alla prima parte. *Itaque Massilienſium opinionibus, & Augustini doctrina, quam diligentissime pondera-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*derata, certum & indubitatum esse debere sentio, quod Massilienses præter prædicationem, atque naturam, veram etiam, & internam, & actualem Gratiam, ad ipsam etiam Fidem, necessaiam esse fateantur*. libr. 8. de Hæres. Pelag. cap. 6. pag. 185. column. 2. Quanto alla seconda parte. *Quanta igitur audacia, post condemnatos jam a tot sæculis Massilienses, asserere, quod, quia in statu innocentiæ sufficiebat homini ad salutem Gratia, quæ poterat perseverare si vellet; etiam nunc sufficere*. Libr. 2. de Grat. Christi Salvat. capit. 28. pag. 88. col. 2.

Quinta Propositione. *Semipelagianum est, dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse*. Gianseno. *Quæ sane cum in Augustini doctrina conspicua, certaque sint, nullo modo principiis ejus consentaneum est, ut Christus Dominus, vel pro Infidelium in infidelitate morientium, vel pro justorum non perseverantium æterna salute mortuus esse, sanguinem fudisse, semetipsum redemptionem dedisse, Patrem orasse sentiatur*. E dopo aggiunge. *Ex quo factum est, ut juxta sanctissimum Doctorem non magis Patrem pro æterna liberatione ipsorum, quam pro Diaboli, deprecatus fuerit*. Libr. 3. de Grat. Christi Salvat. cap. 21. pag. 165. col. 2.

Ora V. S. tocca con mano la giustizia di questa causa. E se bene io lasciati molt' altri passi, e capi interi, che pote-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

potevano addurſi di ſimil taglio ; con tutto ciò ſono ſicuro, che leggendo queſte propoſizioni le averà ravviſate a prima viſta per erranti in Fede , e confeſſerà, che tanto è da lungi, che biſogni rinegare l'evidenza de gli occhi per eſſere ubbidienti alle Pontificie deciſioni, che piuttoſto è neceſſario fare a gli occhi, e all'Intelletto una grande violenza per eſſere diſubbidienti . In tanto alcune coſe rifletto.

Prima , che vi ſono molt'altri errori in queſte Opere di Gianſenio , ciò che manifeſtamente dimoſtra la Bolla tante volte citata d' Innocenzo X. con dire: *Non intendentes tamen per hanc declarationem , & definitionem , ſuper prædictis quinque propoſitionibus factam, approbare ullatenus alias propoſitiones , quæ continentur in prædicto Libro Janſenii* . Vediamone qualche eſempio.

Dove di ſopra ho moſtrato , che i Provincialiſti negano la Grazia ſufficiente, e ſi burlano d'eſſa , ho detto che ſeguitano in ciò l'error di Gianſenio . Egli è contenuto nelle propoſizioni dannate. Con tutto ciò vediamolo formalmente eſpreſſo altrove, prima quanto a gl' Infedeli, poſcia quanto ancora a Fedeli: Quanto a' primi dice così . *Infideles carent Gratia ſufficienti ad ſalutem tam proxima , quam remota , & omnibus principiis ejus* , Libr. 3. de Grat. Chriſti Salvat. in tit. cap. 11. pag. 126. colum. 1.

Quan-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quanto a' ſecondi. *Quintum itaque ex eodem principio conſentaneum eſt, plurimis non dari iſtam faciendi præcepti poſſibilitatem, quæ precibus implorari ſolet.* Lib. 3. de Grat. Chriſti Salvatoris, cap. 13. pag. 139. col. 1. E di nuovo. *Cum ergo plurimi, vel non petant Gratiam illam, qua poſſint, ac ſufficiant præcepta facere, vel non ita petant, ut ad impetrandum neceſſarium eſt, nec omnibus Gratiam, vel ferventer petendi, vel omnino petenti Deus largiatur, apertiſſimum eſt Fidelibus multis deeſſe illam ſufficientem Gratiam, & conſequenter illam perpetuam, quam quidam prædicant, faciendi præcepti poteſtatem.* lib. 3. de Grat. Chriſti Salvat. capit. 13. pag. 140. colum. 1. E pur di nuovo: *Ita diſcimus, non ſolum Judæis, ſed & Chriſtianis, non ſolum carnalibus, ſed & ſpiritualibus Gratiam talem ſufficientem ad id faciendum, quod jubetur, frequenter ſubtrahi, atque ita ſubtrahi, ut nec pro tali Gratia adipiſcenda deprecandi ſimilis ſufficiens Gratia habeatur.* Lib. 3. de Grat. Chriſti Salvat. cap. 5. pag. 113. colum. 2. E tanto appunto aſſeriva Arnaldo di S. Pietro, quando diceva, non aver egli ricevuta da Dio Grazia alcuna nelle ſue cadute, avendolo imparato dal ſuo Gianſenio: *Hoc enim S. Petri exemplo &c.*

Che ſe V. S. bramaſſe un' altro errore non tanto affine a' cinque dannati, eccolo. Fu propoſizione di Michel Ba- *Bella di*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Pio V.* l'jo, condannata da Pio V. e da Grego-
*anno* 1567 rio XIII. che tutte l'opere degl'In-
1. *Ottobre* fedeli sono peccati: *Omnia opera Infi-*
*Prop.* 25. *delium sunt peccata, & Philosophorum virtutes sunt vitia.* In tanto Gianfenio dopo tale Anatematifmo parla cosi. *Nugæ, delirium, insania, error, impietas contraria Christianorum sensui, scripturis, & Fidei, quod Infidelium sit ulla vera virtus, & opera sine peccato, juxta Augustinum & Concilium Arausicanum.* Lib. 4. de statu nat. lapf. in tit. cap. 17. pag. 257. colum. 1.

Da ciò scorga V. S. se le opere di Gianfenio sieno pure ed intatte, e se tutti i di sopra notati sieno nei da scoprirfi fol tanto col microfcopio. Il male fi è, Sign. mio, che chi vuole fanti i Libri dell'Iprenfe, vuole ancora in foflanza, come tante volte si è detto, per veri, e fanti insegnamenti quelli, che dalla prima Sede chiamanfi erranti, e fcellerati. In fatti con dolore de'buoni, non fanno essi altro, che rammescolarli, dopo che si vorrebbono da' Sommi Pontefici per eternamente fepolti, acciocchè non appestassero col puzzo il Cristianesimo. Ond' è che Alessandro VIII. pochi anni fa, ha proibite ancora queste propofizioni: *Necesse est Infidelem in omni opere peccare*, ed è la non, nel Decreto del 1690. *Pagani, Judæi-Hæretici, aliique hujus generis nullum omnino accipiunt a Jesu Christo influxum,*

*adeo-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*adeeque hinc recte inferes, in illis esse voluntatem nudam, & inermem, sine omni Gratia sufficienti:* Ed è la quinta. *Gratia sufficiens statui nostro non tam utilis, quam pernicioſa est: Sicut proinde merito possimus petere: A Gratia sufficienti libera nos Domine.* Ed è la sesta.

La seconda cosa, che rifletto si è quanto all'innocenza tanto decantata da' suoi discepoli di Gianſenio in così scrivere, e dico; che egli si mise a proteggere propoſizioni, già apertamente, e solennemente dannate da' Sommi Pontefici poco avanti in Michel Bajo; Che le ha portate con maniere assai più irreverenti, come chiaro appariſce dalle sue formole, se si confrontano con quelle di Michele, *Nugæ, delirium, Inſania, error, impietas &c.* O che parlar audaciſſimo! Che le ha amplificate, e ne ha aggiunte delle nuove dannate in Calvino, Lutero, e Vvicleffo: Che si scaglia con sarcaſmi, e chiara paſſione contro i Teologi propugnatori della Fede contro di Bajo. Fece egli è vero un tal qual Teſtamento, come diceſi, poche ore prima della sua morte, in cui sottomiſe gli scritti alla Chieſa; ma pur in esso commiſe in ora così tremenda a Reginaldo Lameo, suo Cappellano, a cui conſegnava quella sacrilega eredità: *Conferat, & disponat de editione quam fidelissime, sentio enim aliquid difficulter mutari posse.* *In Teſtam Janſen. quod est*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*ante ejus Opera.* La terza che considero si è, circa il citare che Gianfenio fa sempre S. Agostino, argomento perpetuo a suoi partigiani per iscusarlo. Cita sempre Santo Agostino? Ciò è vero, ma è ancor vero, che lo rapporta sì alterato e stranamente inteso, che riescono quelle sue opere al Santo ingiuriosissime. Vegga V. S. la di lui infedeltà in questo sol capo. Sua propositione è, che *secondo S. Agostino certissimamente, e costantissimamente vi sono precetti impossibili ad osservarsi*. E in oltre che *secondo lo stesso S. contuttociò si pecca per la reità del peccato di Adamo*: Ora ella abbia la pazienza di riudire, come il Santo si esprima sù questo punto. *Non Deus impossibilia jubet, sed jubendo admonet facere quod possis, & petere quod non possis*. lib. de nat. & Grat. cap. 43. mihi pag. 318. colum. 2. *Execramur blasphemiam eorum, qui dicunt impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum, & mandata Dei non a singulis, sed ab omnibus in communi posse servari*, serm. 191. de temp. qui est tertius in festo Trinit. prope finem pag. 398. col. 2. *Ista est causa voluntatis, si non ei potest resisti, sine peccato ei ceditur. Si autem potest, non ei cedatur, & non peccabitur. Quis enim peccat in eo, quod nullo modo potest caveri?* Lib. 3. de lib. Arbitr. cap. 18. in principio pag. 294. col. 2. *Dicere reum teneri quempiam, quia non fecit, quod facere non potuit, summa est*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*eſt iniquitatis, & inſaniæ*. Lib. de duabus Animabus cap. 12. verſus medium pag. 64. colum. 1. Ora che dobbiamo dir di coſtui che ha ſtorpiate, e ſtiracchiate molte ſentenze del Santo, per farle ſervire a' ſuoi errori, laſciando da parte le chiariſſime e riſolutiſſime, che ſono in tutto oppoſte? Che non vi ſia in lui apice da mutarſi, ſe non con grave difficoltà? *Sentio aliquid difficulter mutari poſſe*. Ma quando ancora vi foſſe qualche ſentenza di S. Agoſtino, che ſembraſſe avvicinarſi a gli errori di Gianſenio, il che non è difficile ritrovarſi in quelle opere del Santo, che pugnano a favor della Grazia e del dominio divino contro Pelagio, che empiamente gli offendeva; non tocca forſe alla Chieſa dare il vero ſenſo, e la vera interpretazione alle ſentenze del Santo, come pur dallo con ſomma autorità a quelle per fino de' libri divini?

Incorſe già in queſta diſgrazia per altrui peccato per fino Paolo Apoſtolo, che foſſero malamente interpretati alcuni ſuoi ſenſi ſublimi, e difficili. Ond' è che S. Pietro diſſe: *Sicut & dilectiſſimus frater noſter Paulus ſecundum eam, quæ data eſt ſapientiam ſcripſit vobis, ut & in omnibus epiſtolis loquens in eis de bis, in quibus ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles homines pervertunt, ſicut & cæteras ſcripturas ad proprium ſuum interitum*: ciò che è ſegui- 2. *Petri* 3.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to ancora dappoi, strascinando empiamente gli Eretici moderni molti concetti astrusi dell'Apostolo alla protezione de' loro errori. Che maraviglia dunque, se ciò sia accaduto al Padre S. Agostino? Egli è certo che niuno de' Santi Padri trovasi più citato di lui da' Calvinisti, da' Predestinaziani, da' Bajani, e Giansenisti. Che più? Esso vivente vide questo disordine. Perocchè alcuni su lui fondati si diedero a parlare pessimamente della libertà dell'uomo, su lui fondati a non volere che grazia trionfale, su lui fondati a negare con disperazione hic & nunc l'ajuto d'ogni Grazia. Che però scrivendone con rammarico a Valentino, confessò ingenuamente l'arduità delle quistioni trattate, che o i depravatori non intendevano le sue opere, o che esse non si lasciavano intendere; perocchè a molti intelletti inaccessibili: *Aut enim non intelligit librum meum, aut forte ipse non intelligitur, quando difficillimam quæstionem, & paucis intelligibilem solvere, atque enodare conatur.* Addusse il caso di Paolo a sua difesa, e discolpa, *sicut & dilectissimus frater noster Paulus &c.* stabilì fuor d'ogni quistione a cotesti mal'intendenti ed amici di novità (*indocti, & instabiles homines*) i dogmi, che dovevano adorarsi inviolati. *Interim credite divinis eloquiis, quia liberum est hominis arbitrium, & Gratia Dei, sine cujus adjuto-*

*Epist.* 46. *ad Valentinum pag.* 62. *col.* 1.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*adjutorio liberum arbitrium nec converti poteſt ad Deum, nec proficere in Deo.* Conſigliogli ad impetrare lume dal Cielo con le orazioni, *Et quod piè creditis, ut etiam ſapienter intelligatis orate:* aggiugnendo, *& ad hoc ipſum, id eſt ut ſapienter intelligamus, eſt utique liberum arbitrium.* E di nuovo in altra lettera intimò che per ſicurezza di cammino teneſſero la via di mezzo con quello della Scrittura. *Non declinabitis neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram.* Non ſi buttaſſero no, nè alla deſtra dando troppo al libero arbitrio, nè alla ſiniſtra, dando troppo ancora alla Grazia, che tutto è errare. *Quapropter dilectiſſimi quicunque dicit, voluntas mea mihi ſufficit ad facienda opera bona, declinat in dexteram; Sed rurſus illi, qui putant bonam vitam eſſe deſerendam, quando audiunt; ſic Dei Gratiam prædicari, ut credatur, & intelligatur voluntates hominum ipſam ex malis bonas facere, ipſam etiam, quas fecerit, cuſtodire, in ſiniſtram declinant. Ideo vobis dixit: non declinetis in dexteram, nec in ſiniſtram, hoc eſt non ſic defendatis liberum arbitrium, ut ei bona opera ſine Dei Gratia tribuatis, nec ſic difendatis Gratiam, ut quaſi de illa ſecuri* (ovvero diſperati d'averla) *mala opera diligatis, quod ipſa Gratia Dei avertat a vobis.*

*Deuter. 5. 32*

*Epiſ. 47. ad valent. pag. 63. colum. 1.*

Che coſe più chiare di queſte, Signor mio? Ecco per teſtimonio del grande



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Agostino le sue quistioni *de Gratia* difficillissime, e a pochi intelligibili, e per difetto di essi cagione d'inciampo. Ecco che bisogna credere, non disputare; o se si disputa s'hanno ad agitare quelle sentenze, e con quel modo, che sono permesse dalla Chiesa, non proibite, e che puntellano i dogmi certi e santi, non li rovesciano: che le cose oscure di Agostino s'hanno d'accomodare alle chiarissime dette da esso stesso, non s'hanno da lasciar le di lui chariſſime, e fabbricare errori con le oscure: che dove ancora sembri ad alcuno, che Agostino parli chiaramente a favore di qualche sentenza non approvata; non s'ha da fidare del suo proprio giudicio: ma ha da rimettersi alla direzione, dichiarazione, e comandi della Chiesa. E certo che Alessandro VIII. nel suo Decreto dell'anno 1690. danna questa propositione, ed è la 30. *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam.*

*Martin de Ripald contra ar. Michael. Baij Platel. in Synop. Curs. The. p. de Chanps. de*

La quarta cosa che avverto si è, che non ci è quasi Libro di tanti scritti contro de' Giansenisti, che non vi sieno registrati i passi di Giansenio spettanti alla presente controversia, e sol tanto gl'ignoranti, e i troppo creduli danno fede alla somma audacia delle Provinciali, che francamente pronunziano ogni maggior falsità,

La

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La quinta, che la maggior diligenza di Roma è ſtata circa l'eſaminare i libri di Gianſenio; e in particolare ogni ſua accuſata ſentenza, e udirne più volte in contraddittorio i ſuoi difenſori: Di che ne ſono rimaſte in iſtampa due ampliſſime atteſtazioni di due Cardinali di S. Chieſa Albizzi, e Pallavicino.

La ſeſta, che qui diranno i Gianſeniſti, che ne' luoghi citati non vi ſono le dannate propoſizioni *individuali*, *ſingolari*, *interamente parola per parola*. Ma ognuno vede l' evidente malizioſo cavillo; e che da eſſi non s' ama tanto Gianſenio, quanto i ſuoi ſentimenti, quali con moſtra di favorire la Grazia ſervono alla carne, di promuovere il dominio divino danno in preda ad una diſperata diſubbidienza, e per barbari principj, e mirabili mezzi portano l'anime in un baratro lotolento di vizj. Non vi ſono *parola per parola*? Così fanno, chi non lo ſa, gli Eretici e tutti i loro aderenti: ſono ſempre pertinacemente oſtinati. Anzi non ſi dà Ereſia formale ſenza pertinacia.

Baſtino per ora a V. S. queſti tre effetti. Ne ho in cuore alcuni altri ancor eſſi di grave danno; ma ſerberogli ad altro tempo. E ſappia che ſono &c.

*Hær. Jaſen. P. Ardſdek. Theol. Tripar &c. Card. de Aguirre. F. de Claireau. D. de Menbron. Card. Albitius I. de inconſt. in Fide cap. 3. n. 26. Card. Pallau. Iſtor. del Conc. di Trento p. 2. l. 15. c. 7. n. 13. Nella Lettera Provinciale 17. pag. 538. e nella Lettera 18. pag. 592.*

LET-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# LETTERA VIII.

## DEL

# DIRETTORE

## AL PENITENTE.

### *ARGOMENTO.*

*Elogio di S. Agoſtino. Lodi date al Santo da' maggiori uomini della Chieſa. Abuſo fatto della ſua autorità da quaſi tutti gli Eretici, ſorti dopo di lui. Si eſaminano cinque paſſi del Santo, de' quali ſi ſerve Gianſenio a favore della ſua terza propoſizione*: Ad merendum, & demerendum in ſtatu naturæ lapſæ, non requiritur in homine libertas à neceſſitate, ſed ſufficit libertas a coactione, *e ſi moſtra come ſono tutti dall' iniquo Comentatore ſtravolti. Si conſidera, come la vita di S. Agoſtino è un' apologia di ſua dottrina contro Gianſenio.*

A Ciò che V. S. mi dice nella ſua, per altro al ſolito corteſe sì, che è ſpecchio del ſuo animo, e teſtimonio di ſua benignità: *Non vorrei, che unqua appariſte a cert' uni, poco amante di S. Agoſtino, che ſtraſcina in oſſequio del ſuo meri-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*merito gli amori, e le lodi di un Mondo: ed è Dottore sì grande, a cui io ho giurati affetto, stima, riverenza, ammirazione.* E poco dopo: *Se non fosse, o ardimento, o occasione d'incomodo bramerei alcun' altro passo del Santo, da Giansenio stravolto, e malamente interpretato:* risponde con questa, che sarà l'ottava.

Che V. S. ami, stimi, ossequj, ammiri Sant' Agostino, quanti argomenti ne aveva, senza questo nuovo della penna, dalla sua medesima bocca, e quel che è più, da' fatti, giacchè so che ha tutto il dì alle mani alcune delle sue operette più divote. Sol tanto averei qualche occasione di risentirmi all'intendere, che essa dubiti del mio amore verso il caro Santo, mentre sa quante volte ancor' io le ho parlato di lui, e con che sentimenti, e citate, benchè povero di sapere, alle opportunità sue sentenze.

Io non le dirò di aver letto dieci volte tutto S. Agostino, come sta registrato d'aver fatto Giansenio, nella di lui vita. Nè tampoco d'avere scorsi trenta volte i suoi Libri contro de' Pelagiani, come ivi pur si asserisce. Nè meno d'essermi immerso gloriosamente naufrago nel pelago di sue dottrine per ventidue anni, come milanta Giansenio di sua bocca. Se tanto dicessi, dubiterei di ricevere una mentita dal Bellovacense, qual dice: *Mentitur* (parla con Agostino)

*In Synop. Vit. ante oper.*

*Li. proœ. cap.* 10.

*Vinc. Bel-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Iou. Spec. Doct. Lib. 17. c. 51.*

stino ) *qui te totum legisse fatetur* . Ma pure oso asserire , che non sono affatto forastiero ne' suoi trattati.

Sebbene mi ritratto in parte , ed entro in pensiero , che Giansenio non abbia detta bugia così improbabile . Perocchè, siccome per riconoscere in S. Agostino le verità cattoliche , basta scorrerlo una volta : Così all' opposito per trovarvi protezione alle sentenze eretticali bisogna ricercarlo le diece, e le più fiate. Un' occhiata basta dar' al Sole per conoscerlo fonte di luce somma , che per iscoprirvi dentro delle macchie , fia d' uopo adoperarvi d' attorno con sollecitudine incessante i Cannocchiali tutti del Galileo ; e poscia dire questo sproposito , che sono macchie quelle , che sono stelle .

Eccole un saggio de' miei sentimenti circa S. Agostino . E' S. Agostino un trofeo della divina misericordia , un tesoro della divina sapienza . La misericordia spicca nella sua vita . La sapienza nella sua dottrina . L' ingegno di S. Agostino è tale , che tutti l' ammirano , niun lo raggiugne . Sì numerose le cose da lui trattate , che una penna sola la crediamo più penne . E' ben vero , che in lui la profondità dell' intendere supera di gran lunga la vastità del volare : e in trattar cose grandi apparisce sempre ancora più grande . Comprende quello che apprende . Dal pelago di sue dot-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dottrine tutti cavano con disperazion d' esaurire. E' sì grande la luce di questo primario pianeta, che dall'eterno Sole furono i raggi di più secoli raccolti nella mente, e nell'età d'un sol'astro. Lo chiamerei specchio della divina mente, quando riverbera sopra tutti i misteri della grazia, e della predestinazione. Uno scandaglio d'oro, quando ci misura il fondo dell'umana volontà, e ci svela gli arcani dell'arbitrio. Un'ariete, quando rovescia il peccato; un fulmine, quando abbatte l'errore. Arsenale ricchissimo, ha somministrato, e somministrerà a tutti i Campioni della Chiesa armi per debellare tutti i nemici della Chiesa. I posteri sono forti, sono dotti per questo grande antenato. Sparge latte purissimo col favore dei suoi inchiostri la Fede. E concludo, che mai non morrà Gesù Cristo nei cuori de' popoli, finattanto che viverà S. Agostino nelle cattedre dei dottori.

Queste sono voci d'Eco dimezzata, sonanti allo strepitoso rimbombo degli applausi di tredici secoli, intonati dalle prime bocche del Cristianesimo al merito d' Agostino. S. Girolamo, a lui convivente, lo chiama, (a) *Conditorem rursus antiquæ Fidei: Virum mirabilem, aquilam volantem per cacumina montium.*

S. Pao-

(a) *S. Hieron. in Epist. ad S. August. quæ inter August. 25.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. Paolino Nolano, ( a ) *Lucernam super candelabrum Ecclesiæ positam:* la sua bocca, *Fistulam aquæ vivæ: Venam fontis æterni*, la sua dottrina. *Pater Patrum, Doctor Doctorum, Imago Divinitatis, Abyssus Sapientiæ* ( b ), è detto da Possidio, Vescovo Calamense. S. Prospero l'appella, ( c ) *præcipuam portionem Domini Sacerdotum, præstantissimum Ministrum Gratiæ, Africani Concilii ingenium, lumen ævi sui, templum sapientiæ*. Da Claudiano Mamerto è detto, ( d ) *Chrysippus argumentandi virtute, Zeno sensuum subtilitate, Varro voluminum magnitudine. Eloquentiæ Flumen*, ( e ) da Vittore Vitense. *Apostolicus Vir, & cælestibus imbutus disciplinis*, ( f ) da Vigilio. Da Facondo Vescovo Ermianese, ( g ) *Sapientissimus, atque clarissimus Ecclesiarum Christi Magister*. Da Cassiodoro, ( h ) *famosorum Palma certaminum*. Da S. Gregorio Magno, ( i ) *Vir excellen-*

---

( a ) *S. Paulin. apud Aug. Epist. 31.*

( b ) *Possidi. in Ep. ad Maced.*

( c ) *S. Prosper. Epist. ad Ruffi. in Carmine.*

( d ) *Claudi. Mamer. lib. 3. de stat. Anim.*

( e ) *Victo. Vitens. lib. 1. de Persec. Vand.*

( f ) *Vigil. lib. 2. contra Eutyc.*

( g ) *Facun, Herm. Def. lib. 1. pagin. 17. & 29.*

( h ) *Cassiod. lib. de divi. lect. cap. 22.*

( i ) *S. Gregor. Regis. lib. 8. Epist. 37.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*lentissimus*. Da Beda, (a) *omnium Doctor eximius Ecclesiarum*. Da Paolino Aquilejense, (b) *Purissimus, ac Veracissimus*. Da Incmaro Arcivescovo Remense, (c) *Mirificus*. Da Prudenzio Vescovo Tricassino, (d) *omnium undecunque Doctissimus*. Da Remigio Antisiodorense, (e) *Sol excedens omnes Planetas*. Da S. Pier Damiano, (f) *Lingua Ecclesiæ*. Da Ruperto Abate, (g) *Columna, & Firmamentum Veritatis*. Da Ugon Vittorino, (h) *Prophetarum; & Apostolorum spiritus plenus*. Da Pietro Cluniacense, (i) *post Paulum Apostolum singularis Magister Ecclesiæ*. Da S. Bernardo, *validissimus Malleus Hæreticorum*. Da Pier Blesense, (l) *Augustinus inter augustos Doctores augustior*. Da S. Tommaso, (m) *Scrutator profundus quatuor fluvio-*

---

(a) *Beda Tom. 2. lib. de sex Æt.*

(b) *Pauli Aquil. lib. 7. cont. Fel.*

(c) *Hincm. de Præd. c. 1.*

(d) *Pruden. in Ep. ad Hicm.*

(e) *Remig Antisio. in Com. super 2. ad Corinth.*

(f) *Petr. Dam. serm. de S. Steph. quæst 61.*

(g) *Rupert. lib. 7. de Operib. Spirit. Sanct. cap. 19.*

(h) *Ugo Victori. Tom. 2. serm. 99.*

(i) *Petr. Cluniac. in Epist. contr. Petrobussianos.*

(l) *Petr. Blef. serm. 31.*

(m) *S. Thom. serm. de S. Aug.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*viorum*, *Scripturæ*, *Creaturæ*, *Culpæ*, & *gratiæ*. Da S. Vincenzo Ferrero, ( a ) *Aureum Candelabrum*. Da Ludovico Cardinale Arelatenſe ( b ) *omnium Theologorum Ariſtoteles*. Da Andrea Coloſſenſe, ( c ) *Latinorum Doctorum Illuſtriſſimus*. Da Gennadio, *Mens altiſſima*. Da S. Antonino, ( d ) *Gemma Doctorum*. Tralaſcio i Dottori del ſecolo corrente, i quali ſiccome ſono abbondanti in ogni più bella coltura, così campeggiano in quella dell'encomiare S. Agoſtino in modo che ſe ne potrebbe comporre in tal materia un'intero volume.

Ma eccole una ſingolar lode, che ſi roveſcia ſopra il merito d'Agoſtino dall'uſurpazione ingiuſta, che hanno fatto della di lui autorità quaſi tutti gli Eretici. L'errore deforme per sè medeſimo, arroſſando di ſue naturali fattezze, mai non eſce all'occhio del pubblico, che non abbia prima procurato di maſcherarſi ſotto alla maeſtà di qualche grande Dottore. Queſta diſgrazia è toccata ſingolarmente ad Agoſtino pe' due glorioſi lineamenti, che in lui campeggiano, di dottrina, e ſantità. Eſſo è ſtato protervamente poſto avanti, dirò quaſi da

( a ) *S. Vinc. Ferrer. ſerm. de S. Aug.*
( b ) *Æneas Syl. lib. 1. de Geſt. Baſil. Concil.*
( c ) *Inflor. Synod. ſeſſ. 7. Gennad. Scholar. pro Concil. flor. cap. 1. ſec. 7. 8.*
( d ) *S. Anton. 2. par. tit. 20.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

si da ogni mostro sconvolgitore della Chiesa in tutti i tempi. S. Agostino muore l'anno 430. poco dopo la morte di S. Girolamo, sotto Teodosio il Giovane, e Valentiniano Terzo. Ora nel quinto secolo sorgono i Predestinaziani, che malamente si servono di Sant' Agostino per fondare loro eresia. Dal quinto passa questo malore al sesto secolo, come si raccoglie dal Concilio Arausicano secondo. Nell'ottavo Secolo sorgono Felice Urgelitano, Vescovo nelle Spagne, Nestoriano, e Claudio Vescovo Torinese Iconoclasta, e tali sul fondamento di Agostino. E questa peste passò al nono secolo. Dominò sul fine del nono, e sul principio del decimo l'Eresia di Gotescalco, che si chiamava un' altro Agostino. Nell' undecimo, e duodecimo secolo infierirono contro il Sacramento dell' Eucaristia Berengario, e gli Albigesi, e questi ancora sotto il pretesto patrocinio di S. Agostino. Nel secolo decimoterzo uscì in campo un nuovo errore contro i Religiosi mendicanti, che li voleva senza studj, e sol tanto occupati in lavorare sporte, e coltivare ortaglie. Autore fu Guglielmo del santo amore, e citava S. Agostino. Nel decimoquarto sorge Giovanni Wicleffo, che si chiama, *Joannes Augustini*: quale è seguitato, ed ajutato nella sedizione da Giovanni Hus, e ancor esso vuole per mallevadore S. Agostino. Nel secolo decimoquinto si ribellano contro la

*Marianus Victor. in vit. S. Hieronym.*

*Prosper in Chronic. Baron. ad an. Christi 490. num. 17.*

*Dungal. in Respons. ad vers. Claud. Taurinens. Josias Aurelian. lib. de Cult. Imag. Hincmar. de non trina Deit. pag. 550. Raban. in epist. ad Heberar. Guitmund. lib. 2. de verit. Eucharist. Lanfran. de Euch. Sacram.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Alger. lib. 1. de Sacr. cap. 10. S. Bonav. de paupert. cont. Magist. Guillelm. quæst. 2. Valdens. tom. 1. lib. 1. art. 2. cap. 54. Prateol. lib. 1. nu. 80. Florimund Remund. lib. 2. cap. 15. Lib. de æter. Dei Prædest. pag. 693. In Declam. de S. August.*

Chiesa Romana Lutero, e Calvino, quali ammassando tutti gli errori de' passati eretici, hanno pure coacervate per se le autorità di S. Agostino: attalchè sortirono il nome di *Eretici Agostiniani*. Soleva dire Calvino: *Patres cæteri utiles, sed Augustinus necessarius*. E di nuovo: *Nos nihil, quam Augustinum, sequimur*. In oltre. *Augustinus ipse adeo totus noster est, ut si mihi confessio scribenda sit, ex ejus scriptis contextam præferre abunde mihi sufficiat*. E Melantone affermava, che nella scuola di Witemberga: *Augustinus renatus erat*. Semina errori Michele Bajo, e tutti pretende spalleggiarli con l' autorità di S. Agostino. Sortisce in campo l'ultimo Gianseno, che intitola le sue opere, *Augustinus Jansenii*, per variare la frase dell' *Joannes Augustini* di Vvicleffo. Milanta d' averlo non solo squadernato, ma svisceratо con l'anotomia di ventidue anni, come si è detto. E superbo afferma di tutti i Dottori, e Teologi Cattolici: Che *Sanctum Doctorem clausis, aut extinctis oculis legerunt*. E con verità, perchè avevano, per la Dio grazia, cacciato dalla fronte quell'occhio infedele, e malizioso, con cui potè Gianseno ravvisare in esso i portentosi errori, che gli ha addossati.

E che sia il vero; eccomi a soddisfare all' inchiesta sua circa alcuni passi del Santo da Gianseno storlamente interpretati. Mi appiglio a quelli soltanto, che

cita

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cita a favore della sua Propoſizione ereticale 3. che dice: *Ad merendum, & demerendum in ſtatu Naturæ lapſæ, non requiritur in homine libertas a neceſſitate, ſed ſufficit libertas a coactione:* sì per non eſtendermi troppo: sì perchè ſono quelli, ne'quali trionfano i Gianſeniſti, e Gianſenio iſteſſo, come evidentemente a favor loro.

Ma prima biſogna ſupporre, che il libero è preſo in più ſenſi da' Santi Padri, e da' Dottori Teologi. Primo per l' immune dalla ſervitù ad un' altr' uomo. Secondo per l' immune dalla ſervitù del peccato. Terzo per l' immune dalla neceſſità de' moti della concupiſcenza, dai peccati veniali, e miſerie di queſta vita. Quarto per l' immune dalla violenza, o coazione. Quinto per l' immune dalla neceſſità antecedente, che determini ad uno. Secondo queſte cinque ſorti d' immunità ſi annoverano cinque ſorti di libertà. La prima, libertà dalla ſervitù. La ſeconda, libertà dal peccato. La terza, libertà dalla corruzione, e miſerie. La quarta, libertà dalla violenza. La quinta, libertà dalla neceſſità. La prima è libertà civile. La ſeconda di Grazia. La terza di Gloria. La quarta naturale, o eſſenziale; giacchè è eſſenziale alla volizione vitale, che non ſia elicita ſforzatamente, ovvero intrinſecamente ripugnandovi il volente. La quinta è libertà d' indifferenza, ed è queſta, di cui propriamente quì ſi tratta, come neceſſaria al merito, ed al demerito.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Jans. lib. 6. de Grat. Chris. ca. 3. 4. 5. pag. 258. 259. 260. 261. Aug. lib. 3. de lib. Arbit. cap. 3. pag. 287. col. 1. Lib. 6. de Grat. Christi cap. 4.*

Il primo passo di S. Agostino, che Gianseno porta a protezione della sua propositione ereticale: *Ad merendum & demerendum, &c.* è questa definizione della libertà. *Liberum est id, quod est in nostra potestate.* E si mette a provare, che anche le volizioni espresse per necessità, come l' amor beatifico, la produzione dello Spirito Santo, e l'altre, che vengono, o dalla volontà umana, o dalla divina necessitate ad un termine, sono in podestà dell' operante: e quelli, che dicono il contrario, *fine dubitatione falluntur.*

Io non nego, che S. Agostino più volte così definisca la libertà: *Liberum est id, quod est in nostra potestate.* Ha seguitato in ciò gli autori antichi sacri, e profani. Ma è bene un grave abbaglio servirsi di questo assioma, per fondare l' errore della necessità stante con la piena libertà, mentre più tosto lo distrugge.

Dicami V. S., questa definizione non serve mirabilmente a stabilire il dogma opposito della vera libertà, immune non solo dalla coazione, ma dalla necessità? Eccole il sillogismo, noto per fino ai candidati della filosofia. *Omne liberum est in nostra potestate. Nullum necessarium est in nostra potestate. Ergo nullum necessarium est liberum.*

Questa verità fu nota ancor ad Aristotile: che però definì la podestà, per mezzo del potere i contrarj. *Quibus in rebus*

*Lib. 3. Eth. c. 5.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*rebus noſtra in poteſtate ſitum eſt agere, in iis & non agere; & in quibus non agere, in iis & agere.* Ma i Gianſeniſti ſcrupuloſi hanno in orrore il nome, e la dottrina di un Gentile.

Parli dunque S. Agoſtino, che ſpiega la podeſtà in queſti ſteſſi termini. *In tua poteſtate eſt conſentire, vel non conſentire.* Dice di nuovo, che quello è in noſtra podeſtà, circa di cui ſi dà elezione, ed è chiaro che non ſi dà vera e propria elezione, ſe non tra'più, e non già circa un'oggetto, a cui ſiamo legati per neceſſità. *Habet unuſquiſque in voluntate eligere, quæ bona ſunt, & eſſe arbor bona; aut eligere, quæ mala ſunt, & eſſe arbor mala.* *Hom. 12. ex. 50. pag. 162. col. 1.* *Lib. 2. con. Felic. Manic. cap. 4. num. 212. col. 2.*

Or qui vorrei ci diceſſe Gianſenio, ſe i Santi in Cielo ſono in cotal guiſa liberi ad amare il ſuo Dio? Se così il Padre, ed il Figliulo ſono liberi a produrre lo Spirito Santo? Se riſponde che così. Dunque ripiglio io, eſſendo eſſenziale ad una vera podeſtà l'arbitrio a fare e non fare, l'elezione tra'l bene, e'l male, e in ſoſtanza il dominio di ſua azione, non dirò per Ariſtotele, ma per S. Agoſtino, i Beati ſono in arbitrio, e in elezione ad amar Dio, e non amarlo: il Padre ed il Figliuolo ſono Padroni dello Spirito Santo. Queſti ſono errori troppo maſſicci.

Che ſe poi dirà, che una volontà neceſſitata ad un degli eſtremi è in vera podeſtà, come dice di fatto: Dunque,



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ripiglierò, si scosta dal vero senso di S. Agostino, spiegato dallo stesso Santo a note assai chiare: *In tua potestate est consentire, vel non consentire. Habet unusquisque in voluntate eligere, quæ bona sunt, aut quæ mala*: e promuove il senso di Calvino, facendo Dio scimunito, e crudele, che lascia cadere a tutt'impeto, senza grazia, necessitato, un Cristiano nel baratro del peccato, dell'Inferno, dicendogli. *Sta all' erta, che è in tuo potere il non cadere, in tua elezione, in tuo dominio.*

Un'altro luogo di S. Agostino, citato da Giansenio per lo stesso errore è, *Nihil tam est in nostra potestate; quam ipsa voluntas.* E sembra spiegazione della podestà sopra citata, per cui non sia d'uopo, che volere.

*Jans. lib. 6. de Grat. Christ. Aug. cap. 5. pag. 262. lib. 1. de lib. arb. cap. 12. pag. 271. col. 2. lib. 3. de lib. arb. cap. 3. pag. 286. col. 2.*

E' vero che il Santo alcune volte parlando della volontà, dice, che ella è in nostra podestà. Ma per podestà in tai luoghi egli intende una libertà in senso particolare, e limitato, cioè in quanto l'atto è libero dallo sforzo naturalmente, ed essenzialmente, e per un moto generale discende dalla potenza della volontà, come l'amor dei beati: che fu il quarto senso di libertà da noi di sopra notato.

E Giansenio dice, che qui per sentenza di S. Agostino ogni volizione qualunque ella sia, ancora necessitata ad uno, come per fino l'Amor di Dio di sè medesimo, e la produzione dello Spirito Santo, sono in vera e propria podestà, in

tutti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tutti e' i sensi necessarj ad una meritevole, e demeritevole libertà. E malizioſamente ſi ſerve del vocabolo *Volitio*, dove il ſanto adopera quel di *Voluntas*, per dar ad intendere che dica: *Nihil tam eſt in noſtra poteſtate, quam omnis Volitio*, ciò che il Santo non aſſeriſce giammai, ma tutto l'oppoſito.

La volontà, benchè determinata intrinſecamente, antecedentemente ad una parte, dico che vuole, giacchè la volizione è ſempre volizione. O ſia rifleſſa, o ſia eſercita, o ſia diſtinta, o ſia identificata la volizione della volizione, è certo, che amando in Cielo i Beati il ſuo Dio, vogliono amare, approvano il loro neceſſario amore, e ciò naturalmente, ed eſſenzialmente; ciò che coi dovuti riguardi vale in Dio, che ama ſe medeſimo; nel Padre, e nel Figliuolo, che producono lo Spirito Santo: e ciò ſignifica il Santo Dottore, quando dice: *Nihil tam eſt in noſtra poteſtate, quam ipſa voluntas.*

Ma avverto, contra Gianſenio, che natura, e volontà pe' Santi Padri, per San Tommaſo, e' Teologi ſi oppongono. Dio ama ſe ſteſſo per natura, noi in terra amiamo Dio per volontà. La prima neceſſita, la ſeconda nò. La prima non in ogni ſenſo è libera, la ſeconda sì.

*Voluntas*, dice San Tommaſo, che veramente aveva e capito, e ſviſcerato Sant' Agoſtino, & *Natura ſecundum hoc* 1. *par. qu.*



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*differunt in causando: quia Natura determinata est ad unum: sed voluntas non est determinata ad unum.* Pare a V. S. che il Maestro de' Maestri dia qui una ferita mortale alla dottrina Gianseniana della libertà con la necessità?

Ma so che gode di udire S. Agostino. Esso dunque contro dei Manichei, che fingevano certe anime sì disgraziate, che si portavano al male per naturale necessità, dice così. *Quamobrem illæ Animæ quidquid faciunt, si natura non voluntate faciunt, si libero ad faciendum, & non faciendum motu animi carent: Si denique his abstinendi ab opere suo potestas nulla conceditur, peccato earum teneri non possumus.*

*lib. de duab. anima. c. 12. num. 64. col. 1.*

E di nuovo contro dei medesimi Manichei. *Motus, quo huc atque illuc voluntas convertitur, nisi esset voluntarius, atque in nostra posita potestate, neque laudandus, cum ad superiora, neque culpandus homo esset, cum ad inferiora detorquet quendam quasi Cardinem voluntatis suæ.*

*lib. 3. de lib. arb. adversf. Manich. ca. 1. pag. 285. col. 1.*

Ecco un'altra definizione di S. Agostino, di cui malamente si serve Giansenio. *Illud est in nostra potestate, quod fit, cum volumus.* Il Beato, aggiugne Giansenio, ama Dio volendo: lo Spirito Santo è prodotto dal Padre, e dal Figliuolo, quando vogliono. Dunque sono in lor podestà, dunque atti liberi. Dunque ripiglia, gli atti necessitati anche in noi ad una parte sono liberi, e demeritorj.

*Janf. lib. 6. de Grat. Christ. ca. 5. pag. 262. & cap. 34. pag. 300. Au. li. 2. de lib. Arb. c. 1. pag. 274. col. 1.*

Confesso in primo luogo, che S. Agostino

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

stino portà questa definizione talvolta con una sola parte delle due cose opposite. Ma bisogna intendervi ancora l'altra. *Quod fit cum volumus: & cum nolumus non fit.* *Et lib. 3. de liber. Arb. c. 3. pag. 286. col. 2.*

Nè io dico in secondo luogo, sono quello, che di mió capo così spieghi Agostino, esso così spiega se medesimo. *Hoc quisque in potestate habere dicitur, quod si vult facit; si non vult non facit.* E di nuovo. *Qui legem servare non vult, in potestate ejus est servare, si velit.* *lib. de Sp. & lit. cap. 31. pag. 317. col 1.*

Aggiungo in terzo, che il Santo ora dice, *cum volumus*, ora, *si volumus*. E il *Si volumus*, si adopera, dove è indifferenza all'atto, e non atto, non dove è determinazione necessaria. Così se io dico: *Io volo, se voglio*, parlo con isciocchezza. Non così quando dico: *Io scrivo, se voglio*: perocchè *lo scrivere* è in poter mio, non è in mio potere il *volare*. *lib. 2. con. Felic. Manich. cap. 5. pag. 212. col. 1.*

Vegga V. S. un' altra sentenza malamente interpretata dall' ingiusto comentatore Giansenio. E' addotta dal Santo contro di Cicerone, quale negava la prescienza dei futuri, perocchè diceva imporre necessità. Dice pertanto così. *Si illa definitur necessitas, secundum quam dicimus necesse esse, ut ita sit aliquid, vel ita fiat, nescio cur eam timeamus, ne nobis libertatem auferat voluntatis. Neque enim & vitam Dei, & præscientiam Dei sub necessitate ponimus, si dicamus:* *Jans. lib. 6. de Grat. Christ. salvat. c. 5. & alibi scil. c. 6. 7. 8. 9. Aug. lib. 5. de Civit. Dei c. 10. pag. 57. col. 1.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*camus : necesse esse Deum semper vivere, cuncta præscire*. Quindi o che trionfo celebrano i Gianseniſti col ſuo capitano; e che trionfo non celebrarono già ancor eſſi Calvino, Beza, e du Moulin con queſto paſſo alla mano, per ritrombare, che S. Agoſtino a fraſi aperte ha aſſerito, che la ſemplice neceſſità non viola la libertà.

Ma già ſi è riſpoſto dai Cattolici ai Calviniſti, e ſi riſponde ora a' Gianſeniſti, che corrompono S. Agoſtino con queſta ereticale interpretazione. Perocchè in queſto luogo dal Santo, come evidentemente ſi raccoglie dai conteſti, ſi tratta di quella neceſſità, ſecondo la quale diciamo, *Che è neceſſario che una coſa ſia, o ſi faccia come è previſto da Dio, che il tutto ſa*. La quale eſſendo, come imparano i Filoſofucci, *conſeguente*, ed involgendo il libero eſercizio della volontà, non occor che temiamo punto, che ci rubi la libertà. Per provare. ciò S. Agoſtino con maniera preſſa, e forte porta tre Induzioni, nelle quali la neceſſità non offende la libertà, perchè la ſuppone ed abbraccia.

La prima è della vita di Dio: *Neque enim, & vitam Dei ſub neceſſitate ponimus, ſi dicamus, neceſſe eſſe Deum ſemper vivere*. Per la qual vita di Dio il Santo intende quelle azioni di intelletto, e di volontà, che coſtituiſcono la ſteſſa vita: tra le quali molte ſono libe-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

libere, e immuni da ogni neceſſità. Perocchè Dio vuole molte coſe liberamente, e in conſeguenza liberamente ancora le intende con pratica intelligenza. Laonde quando diciamo, *Dio neceſſariamente ſempre vive*, non perciò vuolſi violata tal libertà; ma più toſto la ſupponiamo, ed includiamo: mentre, come ſi è detto, non poche delle azioni intellettuali, e volitive, che porta ſeco la vita divina, ſono libere, e libere non ſolo dallo ſforzo, ma dalla neceſſità.

Un ſecondo eſempio della neceſſità, che unqua non viola la libertà, portato dal Santo, ſi è della divina preſcienza. *Neque enim, & præſcientiam Dei ſub neceſſitate ponimus, ſi dicamus neceſſe eſſe Deum cuncta præſcire*. E' neceſſario, che Dio ſcientiſſimo ogni coſa prevegga, e pure tale preſcienza non è involta in neceſſità, che leghi la libertà. Perocchè una tal neceſſità in Dio di preſcire non è aſſoluta, ella è condizionata: mentre, poſto che Dio voglia, che una coſa ſia per eſſere, prevede, che ella ſarà. Ma ſiccome egli poteva aſſolutamente non volere che foſſe, così poteva aſſolutamente non prevederla futura.

L'una, e l'altra induzione il Santo compruova con la ſimilitudine della Onnipotenza, che nulla perde per ciò che Dio non poſſa morire. *Recte enim Omnipotens dicitur, qui tamen mori non po-*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*poteſt*. Perocchè ſiccome l' impotenza di morire non deroga all' Onnipotenza, perchè ſuppone l'onnipotenza, e lo ſteſſo non poter morire è onnipotenza. Così le neceſſità di ſopra addotte non tolgono la libertà, perchè ſuppongono, ed involvono libertà.

Ma aggiugniamo un terzo eſempio di Sant' Agoſtino, che ſi laſcia fuori da gli ſtravolgitori ſuoi, perchè ſchiarifce tutto a maraviglia. Dice dunque così. *Sic etiam cum dicimus neceſſe eſſe, ut, cum volumus, libero velimus arbitrio, & verum procul dubio dicimus; & non ideo ipſum liberum arbitrium neceſſitati ſubiicimus, quæ adimit libertatem*: perchè, come ognun vede, queſta neceſſità involge libertà, nè può diſtruggerla.

*Id ibid. col. 2.*

Donde ſe ne cava la dottrina ſchietta del Santo, qual' è, che la *neceſſità conſeguente*, e che ſuppone la libertà, non uccide la libertà: Che, *Si illa definitur neceſſitas, ſecundum quam dicimus neceſſe eſſe, ut ſit aliquid, vel ita fiat*, aggiungaſi qui ciò che vi va ſubinteſo (*ſicuti a Deo præſcitum eſt*) *neſcio cur eam timeamus, ne nobis libertatem auferat voluntatis.*

Ed ecco roveſciato il maſſimo Baloardo del Calviniſmo, e Gianſeniſmo, fabbricato chiaramente non ſu la dottrina d' Agoſtino, che è pietra ſoda, ma ſull' arena, e ſul fango degli empj corrompimenti di ſua dottrina.

ſull'

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Aggiungo per sua maggiore istruzione, che la famosa quistione agitata da S. Agostino contro Cicerone, ei Filosofi antichi, e in risposta ad Evodio, che promoveva gli argomenti dei Filosofi stessi, coi quali volevano, che la prescienza divina violasse la libertà, è bruttamente diformata da Giansenio, con voler mostrare, che il Santo in essa provò, che tale prescienza lascia libera la libertà dalla sola coazione, ma non dalla necessità. Dissi bruttamente diformata; perocchè evidentemente Cicerone, e i Filosofi volevano che inducesse necessità, nè punto pensavano alla coazione, e di questa sola necessità parlavano. Per chiarirsi oda Cicerone. *Mihi quidem videtur neque in Deum cadere, ut sciat quod futurum est. Nam si scit, certe eveniet. Quod si certo eveniat, nullus est Casus, neque fortuna: est autem fortuna: rerum ergo fortuitarum nulla præsensio.* lib. 2. de Nat. Deo. Ascolti Evodio, che così porta l' obbiezione dei Filosofanti: *Si præsciens est Deus peccaturum esse hominem, necesse est, ut peccet: Si autem necesse est, non ergo est in peccando voluntatis arbitrium, sed potius inevitabilis, ac fixa necessitas.* Lib. 3. de lib. arb. c. 3. pag. 286. col. 1. Ed ecco come Cicerone parlava della necessità, non della coazione: e Giansenio lo mostra uno sciocco, mentre vuole dicesse questo spropósito, che la Divina Prescienza importasse all' umana volontà orrida, e formal coa-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

coazione. Ma Cicerone si potrebbe facilmente schermire dall'ingiusta tassa con dire, che esso non fa motto alcuno della prescienza degli effetti liberi necessarj, che ben sapeva essere naturalmente, ed essenzialmente liberi in loro genera con tutta la necessità: ma che soltanto aveva dubbio ne' liberi contingenti, e fortuiti, cioè ne' supposti immuni dalle semplice necessità: *Rerum, ergo fortuitarum nulla præsentio*. Quindi a giudicio di Gianseno S. Agostino non averebbe capita la difficoltà di Cicerone, e' Filosofi, ed averebbe provato quello, che essi mai non impugnavano, concedendo, che la prescienza induce necessità, e affannandosi a provare, che non tira seco sforzo, e cogimento.

Ma S. Agostino, che è incapace di prendere un'abbaglio così grossolano, in tutti i trattati di ciò mostra ottimamente, che ha capito quanto dicevano Cicerone, ed antichi, e provando, come la divina prescienza non tira seco necessità, adduce gli efficacissimi argomenti, che servono a questo, ora noti per fino a' fanciulli: cioè che la previsione divina induce necessità *conseguente*, non *antecedente*: Che l'uomo non pecca, perchè Iddio prevede, ma che Iddio prevede, perchè l'uomo pecca: che la scienza umana del peccato libero di Pietro, incompossibile con il non peccato di Pietro, non fa necessario il peccato

*Lib. 3. de Civ. Dei c. 10. p. 57. col. 2.*

*Lib. 3. de lib. Arb. c. 3. & c. 4.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cato di Pietro: Che la memoria del peccato libero fatto, nol fa neceſſario, e ſimili. Queſti ſono gli argomenti di Agoſtino, quali dimoſtrano, che voleva egli provare, com'era obbligato dall' avverſario, che la divina preſcienza non induce, ne' contingenti e fortuiti neceſſità. Armi tutte contro Gianſenio. Che per provare, che non importava coazione, non v'era biſogno di tanto. Baſtava dire, come abbiam toccato di ſopra: che con tutta la divina preſcienza la volontà, benchè determinata intrinſecamente ad una parte, ancora vuole: giacchè la vera volizione qualunque ella ſia è naturalmente, vitalmente, eſſenzialmente volizione: e alla perfine volendo vuole, come avviene nell'amor di Dio de'Beati. *pag.* 287. *col.* 1.

Un'altro paſſo di S. Agoſtino: *libero arbitrio male utens homo, & ſe perdidit, & ipſum: nam cum libero peccaretur arbitrio, victore peccato, eſt amiſſum liberum arbitrium.* Poteva, dicon coſtoro, il Santo parlar più chiaro? *Janſ lib. 3. de ſtat. Nat. lapſ. c. 5. pag. 181. col. 1. Aug. in Enchir. ad Laurent. c. 30. pag. 71. col. 2.*

In primo luogo dico, che è vero che il Santo combattitore alcune volte, come qui, rapito dall'eſtro guerriero contro il nemico Pelagio è uſcito in qualche colpo, che favoriſce all'apparenza l'errore de gli oppreſſori della libertà. *Auguſtinus fuit interdum iniquior libero arbitrio, quod Pelagianos haberet in procinctu, nihil aliud extollentes, quam vires* *Epiſt. ad Carol. IX.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*res liberi arbitrii, Dei autem Gratiæ minimum tribuentes*. Così Genebrardo Arcivescovo d'Acqui. Sono di questo parere il Vescovo Osorio, il Vescovo Cornelio Musso, il Cardinal Gaetano, il Cardinal Sadoleto. Così scrive Nicolò Orbelli: *Augustinus plus dicit, & minus vult intelligi: & hoc ad impugnationem hæreticorum; quia secundum philosophum 2. Ethic. via deveniendi ad medium est aliqualiter procedere versus extremum; & ita Sancti, extinguendo Hæreses pullulantes, excessive locuti sunt:* E Sisto Sanese: *D. Augustinus, dum toto spiritus, ac verborum ardore pro defensione divinæ gratiæ pugnat adversus Pelagianos; liberum arbitrium cum injuria divinæ gratiæ extollentes, in alteram quasi foveam delabi videtur, minusque interdum tribuere, quam par sit, liberæ hominum voluntati*. Io però nè tanto asserisco, nè mi contento di tanto; che però?

*in 2. dist. 33.*

*In præfat: in lib. 5. Biblioth.*

Dico in secondo luogo, che questo passo assoluto contro la libertà deve spiegarsi dagli stessi Giansenisti, se non vogliono sbarbicare dalle radici ogni libertà dopo il peccato d'Adamo, e non solo esser da meno, come dicono, ma da più nell'impietà, de' Calvinisti, e de' molli Luterani. In fatti io non truovo asserite da Gianseno queste proposizioni sì crude, che dopo il peccato sia distrutta, dopo il peccato sia affatto perduta la libertà: e pure tanto rende la sen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sentenza del Santo: *Homo perdidit liberum arbitrium. Amissum est liberum arbitrium.*

Dico in terzo luogo, che questo passo, come suona, è annichilato dal Concilio di Trento, che così decreta. *Si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum, amissum, & extinctum esse dixerit, anathema sit.*

Dico in quarto, che è rovesciato in cento luoghi dallo stesso S. Agostino. Ne abbiamo notati molti. Eccone un nuovo. *Datum est animæ liberum arbitrium, quod qui nugatoriis ratiocinationibus labefactare nituntur,* ( parla contro gli offensori del libero arbitrio dopo il peccato d'Adamo ) *usque adeo cæci sunt, ut ne ista ipsa quidem vana, & sacrilega, voluntate propria se dicere intelligant.* *Lib. de quantit. Anim. c. ult. pag. 265. col. 1.*

Quindi dico in quinto luogo, che bisogna spiegare il Santo, e chi nol fa, è a lui ingiuriosissimo. La spiegazione è questa. Quivi S. Agostino vuole soltanto, come dal contesto si ricava, mostrare a Pelagio, che per il peccato si perdette dall'uomo la libertà dalla servitù del peccato, e del demonio ( che fu la seconda libertà da noi posta di sopra ). Di più che dall'uomo si perdette la libertà dalla necessità di patire pravi moti della concupiscenza ribellata, di non commetter veruna colpa veniale, di soccombere di fatto mortalmente a' tentazioni, se non viene in



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

soccorso l'ajuto della grazia, guadagnataci, e daraci da Gesù Cristo. *Victore peccato est amissum liberum arbitrium a servitute dæmonis, peccati, pravarum motuum concupiscentiæ* &c., che fu la terza. Ma qui ripigliano i Giansenisti, che queste sono enormi stiracchiature, e che barbaramente ponsi sull'eculeo la penna di Sant'Agostino.

Ora dico in sesto luogo, che così appunto ha spiegato lo stesso Sant'Agostino sè medesimo. Visiti V. S. nel tomo 7. delle Opere del Santo il libro 1. a Bonifazio contro le due Lettere di Pelagio, ed ivi il capo 2. poco dopo il principio, e troverà che il santo dice così: *Quis nostrum dicat, quod primi hominis peccato perierit liberum arbitrium? libertas quidem periit per peccatum: sed illa, quæ in Paradiso fuit, habendi plenam cum immortalitate Justitiam; propter quod natura humana divina indiget gratia.* Insegnando Agostino, come tal volta dobbiamo, se non vogliamo riuscire ingiusti contro di lui, e non solo torturare, ma lacerare da carnefici le sue sentenze, spiegarle, ed interpretarle.

*pag.* 456. *col.* 2.

Due sole parole ancora. Pugnava quivi il santo contro Pelagio: che asseriva aver l'uomo il libero arbitrio al bene, e al male. Ma come? In questo modo: che l'uomo aveva da sè tutti i requisiti necessarj a tale speditissima libertà. Ora questo libero arbitrio falso, empio, negava

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gava S. Agostino, e diceva che non v'era già, volendovi e la grazia per resistere alle tentazioni del demonio, e alle fumate della risvegliata concupiscenza, e maggior grazia per debellare assalti ognor più validi, a cui è soggetta la nostra miserabil natura corrotta.

Che quando il Santo duellava co'Manichei, co'gli stoici, co'gli astrologi, che negavano il libero arbitrio, e'l dicevano prigioniero di una parte, allora ferivali con parlare assai diverso, come V. S. l'ha veduto in assaissime sentenze del Santo da me citate nelle lettere; e dicea a chiare note: *liberum arbitrium est liber animi motus ad faciendum, aut non faciendum*. E sciolse tutta la cifera co'due cattolici assiomi a Valentino nell'Epistola 47., da me citata: *Fides catholica neque liberum arbitrium negat: neque tantum ei tribuit, ut sine gratia valeat aliquid*. Questa è la dottrina di Agostino, della Chiesa, de' buoni Cattolici.

Torno a dire (mi perdoni se l'attedio) che già ognuno sa, che Pelagio ammetteva il libero arbitrio dell'uomo dopo la colpa originale, immunissimo non solo dalla coazione, ma dalla necessità, che lo voleva indifferente al male, e al bene. Lo sanno i Giansenisti stessi, che le scuole cattoliche, che questo difendono, chiamano Pelagiane. Già ogni uno sa in secondo luogo, che



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pelagio voleva che l'uomo aveſſe tutto il neceſſario da sè, per diſcendere al bene meritorio ſenza l'ajuto della grazia attuale. Queſta era la ſua fatal'Eresia. Ora gran coſa che S. Agoſtino mai non chiama eretico Pelagio per il primo aſſioma; anzi più volte dice, che confeſſi pure l'ajuto neceſſario della grazia, che ſenz'altro ſono d'accordo, che ponno unire le deſtre, che è cattolico, che la pace è fermata. In fatti aveva una volta detto Pelagio, che Dio dava la grazia per le opere buone: ma il cattivo aggiunſe, che Dio davala, non perchè il libero arbitrio umano non poteſſe far bene da sè, ma perchè così il poteſſe fare con maggiore facilità. S. Agoſtino che riſpoſe? Eccolo. *Tolle facilius, & non ſolum plenus, verum etiam ſanus eſt ſenſus. Cum autem facilius additur, adimpletio boni operis, etiam ſine gratia dei, poſſe fieri tacita ſignificatione ſuggeritur.* E nel capo 47. dice: *Si conſenſerit* (Pelagius) *etiam ipſam voluntatem, & actionem divinitus adjuvari, ut ſine illo adjutorio nihil boni velimus, & agamus: nihil de adjutorio gratiæ, quantum arbitror, inter nos controverſiæ relinquetur.* Queſto dono della grazia neceſſariſſimo alla ſalute promoveva S. Agoſtino contro Pelagio: con coteſto libero arbitrio indipendente, dirò così, onnipotente, da sè ſanto, pugnava acerrimamente; ottimamente intendendo il medi-

*Lib. de Grat. Chriſ. cont. Pelag., & Celeſt cap 29. pag. 330. col. 1. Cap. 47. pag. 331. col. 1.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

medico peritissimo dove stasse rappiattata la postema Pelagiana, adoperandovi perciò attorno ferro e fuoco con ardor sommo.

Queste cose Sig. mio sono chiarissime come il Sole, ma non a chi chiude volontariamente i lumi per non vederle. Il che fanno per l'uso cattivo del suo libero arbitrio i Giansenisti. E quest'uso peccaminoso li condannerà, non il peccato d'Adamo, e sue sognate violenze all'arbitrio; peccato scancellato dal sangue e dalle onde Sacramentali dell'amante Gesù. Barbara pazzia temere il nemico dell'orto di Eden ucciso, e non l'interno, e vivido del suo cuore, la colpa. Che occorre risuscitare mostri, già trionfalmente sommersi: *Contribulasti capita draconum in aquis*. Temiamo l'abuso volontario della grazia divina peccando. Questo importa assai. *Psal.* 73. 13.

Suppongo che V. S. averà in parte appagate sue brame con quel poco, che ho detto, circa il chiarirsi del come Giansenio male siasi servito dell'autorità del grande Agostino a prò de'suoi errori. Se desidera piene contezze, legga il P. Stefano de Champs Gesuita, *de hæresi Janseniana*, in particolare il terzo libro, *Jansenius Augustini corruptor*.

Che Giansenio sia un'ingegno portentoso, bisogna che il mondo mal pratico lo creda a chi gliel'attesta con tanta asseveranza. Io per me dico, che l'usar



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

frodi a tutto passo nasce d'ordinario dall'aver più tosto mente corta. Ond'è che si entri dal superbo, amante di cose nuove, nella misera necessità, di chiamare l'inganno in soccorso dell'ingegno, che manca. E' certo che il saggio s'approffitta e fa grandi passi coll'arma poderosa del vero: cosa che non ha fatto l'Iprense, ma tutto a ritroso. Quindi è che egli sia contrastato da tutti i buoni, e condannato dall'ottimo capo de' buoni: Disgrazia che mai non addiviene alla verità, che per lo meno sempre trionfa nel regno della virtù.

Che Giansenio habbia letto, e riletto S. Agostino parecchie, e poi parecchie volte, si dice tanto francamente da esso stesso. E anche a me pare, che abbia egli letto il Santo assai, ma in particolare in Calvino, Lutero, e simili indegnissimi autori: da' quali ne ha prese le citazioni, e i loro comenti, ed appoggi: il che è stato un'attignere acque di fontana per sè limpide, non già dalla sua conca, ove è cristallo puro, ma da paludi lotose, in cui da' mali genj derivata, tutta torbidezza ristagna.

Una cosa sola voglio toccarle, prima di terminar questa lettera, che nell'argomento che abbiam per le mani, a me fa gran forza, e suppongo faralla ancor'in lei, giacchè siamo due cetere accordate assai all'unisono. Dico dunque, che la vita di S. Agostino, stesa da

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da esso stesso nelle sue confessioni, è uno specchio di sue dottrine, uno scudo all'altrui imposture. Che così sia il vero.

Con quel narrarci le assai illustrazioni, ed ispirazioni, con le quali Dio per tanti anni amorosamente lo visitò, mentre giaceva involto nelle tenebre del Manicheismo, e nel fango de' rei costumi: non ci mostra, come lo stesso Dio, sole comune, spande il benefizio luminoso de' raggi, non solo su giardini, e su culti novali de' giusti, ma sopra le folte boscaglie, e lotolente valli, de gli empj, e de gli empj per fino segregati, come asfaltiti putride, dalla Chiesa?

Con quel ridirci con umile sincerità le sue scortesie, le vicende, le durezze, le fughe usate verso sì care misericordie, ora lor rispondendo, che non era ancor tempo, e che aspettassero, or dando ascolto alle passioni dogliose, che 'l ritraevano per la veste, ora alzando la testa, come chi scosso risvegliasi da sonno alto, ma poscia di nuovo deponela dall'altro lato: con quello piagnere a lagrime tanto calde la colpevole resistenza, l'ostinato ravvolgersi nella catena, l'uso protervo di sua mal'inclinata volontà: non c'insegna che l'uomo più volte visitato, e internamente ferito dalla divina grazia, esso è quello che le chiude ingrato la porta del cuore per uso scellerato del cardine di sua



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Lib.* 8. *c.* 10. *pag.* 62. *col.* 1. volontà. *Ego cum deliberabam, ut jam servirem domino Deo meo, ſicut diu diſpoſueram, ego eram qui volebam, ego qui nolebam. Ego, ego eram. Nec plene volebam, nec plene nolebam. Ideo mecum contendebam, & diſſipabar a me ipſo.*

In tanto la ſanta madre Monica, diſioſa di ripartorire il figliuolo, non ceſſa dì e notte di piagnere, inviando ſull' ali dell' affetto materno ferventi preghiere al Cielo: il Cielo ſteſſo udire faſſi con voci miracoloſe, e l' invita a leggere le divine Scritture, gli comparisce amabile in volto la caſtità, e gli moſtra greggie intere di candidi agnelli, per avvalorare la di lui puſillanimità: la ſolitudine con ombre pacifiche lo chiama al ſilenzio delle mondane cure, e al dolce ſuſurro delle celeſti contemplazioni: gli ſi preſenta un Antonio, che convinto, e convertito da una ſentenza dell' Evangelio, eroe in un colpo della virtù, gitta da sè in un faſcio tutte le terrene dovizie, per fare acquiſto del teſoro della criſtiana povertà: ſi ſcioglie in rivoli di mele la bocca dell' Arciveſcovo S. Ambrogio, per dolcemente correggere il velen dell' errore: E quivi Agoſtino, qual fiera cinta d'aſſedio, turbarſi, ſdegnarſi con ſe medeſimo, ſuoterſi, piagnere, ricorrere, ritirarſi, tener' a fianchi qual tavola di rifugio in tante tempeſte i libri ſanti, leggerli, paſcerſi, infiammarſi: e quivi

la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la grazia divina per tanti varchi di preghiere, di visioni, d'esempj, di solitudine, di predicazione, di lezione, e sopra tutto di libera cooperazione passeggiare omai vittoriosa pel cuor d'Agostino, inclinare il libero arbitrio alle sue voglie: non più Agostino volere ciò, che Dio non vuole, non più ciò che Dio vuole, non volere; darsi affatto per vinto, e correre in braccio alle divine disposizioni non solo con risoluzione ma con diletto, divoto, spirituale, fervido, bramoso di santità, tutto diverso da quel di prima: E con ciò non ci ammaestra intorno alle condotte, e ai trionfi della divina grazia, non ci pone sotto a gli occhi, quali sieno le maniere amorose di un Dio d'insinuarsi, di invitare, d'aspettare il nostro consentimento, di prendere quelle vie, quei mezzi che sa essere secondo noi, di soavemente e fortemente condurci liberi prigioneri dietro gli odori celestiali dei suoi unguenti?

Invita con zelo coloro, che troppo presumono di sue forze, che si fanno di condizione divina, nè ricorrono al fonte d'ogni bene; tenebrosi, perchè si credano da se luce; bestie, perchè si fingono divinità: gli invita dico a snebbiar il capo dagli errori, a scuotere l'accidia veternosa dalla volontà, ad aprir gli occhi a giorno sì universale, quale diffondesi dal divin volto sopra di tutto

il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

il Mondo. *Isti dum volunt esse lux, non in Domino, sed in seipsis, putando animæ naturam hoc esse, quod Deus est, ita facti sunt densiores tenebræ: quoniam longius a te recesserunt horrenda arrogantia, a te vero lumine illuminante omnem hominem venientem in hunc mundum. Attendite, quid dicatis, & erubescite, & accedite ad eum, & illuminamini.* E con ciò ci testifica la necessità, l'universalità della Grazia, il peccato di ricusarla, l'obbligazione di cercarla, di cooperarvi, di accettarla.

Con quell'intessere fiorite Corone di Grazie al suo misericordioso liberatore, con quel rifondere tutto il beneficio nel benefattore, con quello spargere il cuore, ostia di gratitudine avanti del suo Signore, con quel confessare che egli è stato quello, che con interni stimoli, ed armi forti l'ha finalmente domato ostinato, e feroce, appianando le montagne dei superbi disegni, drizzando gli storti calli, raddolcendo le rupi alpestri; che frutta sì belle non sono nate dal suo terreno, che sono tutte misericordie di un Dio amante le Giustizie di un'Agostino ravveduto, non ci insegna i giusti sensi, che deve usare un'anima verso Dio stesso pel dono sublimissimo della predestinazione, e pel regalo sovraeminente della giustificazione?

Lascia lo strepito del magistero delle rettoriche, si raccoglie nella solitudine del-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

della villa, ivi con la madre, con Alipio, coi suoi pensieri, coi suoi contenti, canta salmi, e s'infiamma cantando, e desidera farsi tromba delle divine lodi agli scandali del Mondo; e poi si ripiglia e confessa, che questo suono dei deifici encomj rimbomba su tutta la terra: nè v'è capo che vaglia a rubarsi al flagello o di luce, o di calore di sì gran sole. *Quas tibi voces dabam in Psalmis illis, & quomodo in te inflammabar ex eis, & accendebar eos recitare si possem toto orbe terrarum adversus typhum generis humani? Et tamen toto orbe cantantur: & non est qui se abscondat a calore tuo.* *lib.5.cap. 4.pag.65. col.1.*

Narra il suo Battesimo, preso assieme con Alipio suo carissimo amico, e con Adeodato figliuolo delle sue colpe. Indi la prima, e più dolce considerazione dopo un tale rinascimento, agitata con dolcissime lagrime, qual crede V. S. che fosse? Eccola. Gli amorosi consigli di un Dio in riguardo alla salute del genere umano. *Nec satiabar illis dicebus: dulcedine mirabili considerare altitudinem consilii tui super salutem Generis humani.* *lib.9.cap. 6.pag.65. col.1.* Dio caro! Come mai tante volte Agostino fissarsi nello stesso oggetto, dell'ajutar che fa Dio il Mondo per la salute! Che fontane di dolcissimo mele poteva mai derivare sopra il suo cuore, se qui avesse pensato, come fingono i suoi falsi interpreti, esso essere un mi-

raco-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

racolo quasi solitario della grazia, che Cristo non è morto per tutti, che innumerabili creature, senza veruno ajuto sopranaturale, sono gittate, come tizzoni reprobati, negli abissi Infernali? Poteva egli mai da tali considerazioni trarne dolcezza maravigliosa: *Nec satiabar dulcedine mirabili considerare?* Poteva fare questo pensiero il primogenito di sue fortune, la primizia di sua conversione, l'idea dei suoi più fini contenti? Perchè non dire, che pensava alla sua conversione singolare, e parziale? Ma più tosto ai consigli di un Dio sopra la salute dell'uman genere? Ed ecco che ci insegna a leggere nelle fortune di pochi, le fortune di molti; negli ajuti narratici di un solo, l'amorosissimo genio di un Dio d'ajutar tutti.

Il rimanente nol sappiamo da lui: lo sappiamo di lui: il zelo, gli scritti, le predicazioni, le pugne, i sudori immensi, le penitenze, le contemplazioni, gli sfoghi amorosi; con che ci mostra che bisogna cooperare alla grazia ricevuta per ricevere nuova grazia, e fabbricarci gradini col santo fervore all'apice della santità.

Dipende da Roma ubbidientissimo, e fa sua regola i suoi oracoli. Scienziatissimo non vuole credere a se stesso per non errare. Cento volte dice, e sono pronto a mostrarne a V. S. i luoghi, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che non è infallibile, che può prender errore, che l'ingiuria chi troppo l'esalta, che sono dottrine inconcusse le divine scritture, i canoni de' concilj, non i suoi libri. Stende in vecchiaja un libro intero di ritrattazioni, insegnando che il fondamento della vera grandezza è l'umiltà.

Che più? Muore leggendo, cigno de' penitenti, i salmi penitenziali, mostrando che il santo timore, che ha da nascere con la nostra pietà, ha da morire con la nostra vita.

E' vero sì o nò, Signor mio, che la vita di Agostino è un vivo compendio di sue dottrine, una forte apologia contro dei suoi falsi amici? E questa vita per appunto vorrei che fosse la dottrina dei suoi seguaci, e la dottrina di Agostino, vorrei, che guidasse all' esercizio di questa vita. Così è. Le opere di Agostino sono una somma di ciò, che si ha da credere: I suoi scritti sono una norma di ciò, che si ha da operare. La vita e la dottrina, la mano e la lingua di Agostino sono egualmente maestre d'un perfetto cattolico, perfetto e nella mente, e nel cuore, nel credere, e nel fare.

Così ha parlato Agostino con la penna: così ha parlato con la vita. Che però V. S. averà scoperto chiaro, quanto ingiustamente s' arroghi Gianseno la gloria d'essere l'unico vero interprete del

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

del Santo, ciechi tutti gli altri in iscorrerlo, e capirlo. E quanto pure male se gli adattasse l'elogio fatto scolpire su la sua tomba da' suoi discepoli: in cui tra l'altre lodi vi era ancor questa, che sia egli stato un fedelissimo interprete del Santo.

*Funeri tamen suo superstes vivit*
*in Augustino,*
*Arcanarum cogitationum ejus,*
*si quis unquam,*
*fidelissimus Interpres.*

*Par. 2. lib. 15. cap. 7. sul fine.* Elogio, che per ordine di Alessandro VII. fu scancellato dal marmo indegno. Tanto asserisce il Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia celebre del Concilio di Trento.

In ultimo la supplico, se tiene qualche grato affetto a queste mie povere fatiche, prese in sua grazia, ad esiliar dal suo cuore ogni sospicione, che io forse non sia sì riverente al grande Agostino. Tal qual mi sono, son tutto del Santo, e ardentemente bramo, che gli altri il sieno, ma con giustizia. Riveriamo Sig. mio S. Agostino: ma con Agostino adoriamo gli oracoli del Vaticano, che tanto egli adorò. Ingiuria Agostino chi piglia dalla sua mano la penna, tinta gloriosamente nel sangue dei nemici della Chiesa, per vibrarla qual micidiale saetta contro la Chiesa.

Il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il Santo perdoni sì grave insulto a chi lo commette: e mandi dal suo cuore infiammato un di que' raggi di carità, di cui ora più che mai avvampa nel Regno d'amore, all'Altissimo, per impetrare al Cristianesimo tutto un'intera ubbidienza a Roma, e in conseguenza una vera pace, una perfetta credenza.

Ed ecco, pare a me, risposto, e soddisfatto ai suoi dubbj: Se gliene occorresse qualche altro, scriva con ogni libertà, che, sebbene occupato in altre faccende a utile dei prossimi, non mancherò, secondo mia possa, di appagarla: E sono &c.

IL FINE.

inv. 14875

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

5.64

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

246

Sulle

Lettere

Provinciali

di

Pascal.

V-1
1257

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it